





Il crack Ambrosiano



Diciotto anni per Gelli e Ortolani, 15 per Pazienza e Carboni 5 e 6 anni per Giuseppe Ciarrapico e Carlo De Benedetti Durissima requisitoria del giudice Pierluigi Dell'Osso per il quale tutti gli imputati sono colpevoli di bancarotta

«Finanzieri travestiti da avventurieri»

Per il crack dell'Ambrosiano il pm chiede pesanti condanne

Il Pubblico ministero del processo per l'insolvenza del Banco Ambrosiano ha concluso la sua requisitoria chiedendo condanne per Gelli, Ortolani, Pazienza, Carboni, De Benedetti, Prisco e Ciarrapico. Gli imputati a giudizio sono tutti accusati, sia pure per episodi diversi, di «concorso in bancarotta fraudolenta». In dieci udienze, ricostruita la storia dell'istituto presieduto da Roberto Calvi.



Roberto Calvi, presidente del Banco Ambrosiano; a sinistra, il ponte dei Frati Neri a Londra, dove nel giugno del 1982 fu rinvenuto il cadavere del banchiere

MILANO. Diciotto anni e otto mesi di reclusione per Umberto Ortolani, 18 anni e 4 mesi per Licio Gelli, 15 anni per Francesco Pazienza e il suo stretto collaboratore Maurizio Mazzotta, 15 anni e 4 mesi per Flavio Carboni, 6 anni e due mesi per l'ingegner Carlo De Benedetti, 8 anni e sei mesi per l'avvocato Giuseppe Prisco, 5 anni e due mesi per Giuseppe Ciarrapico, il presidente della Roma calcio. Queste, alcune delle condanne chieste dal pubblico ministero al processo per l'insolvenza del Banco Ambrosiano. Il rappresentante della pubblica accusa, Pierluigi Dell'Osso, ha concluso nel pomeriggio di ieri la sua requisitoria, che ha occupato dieci intere udienze, nel corso delle quali la vicenda giudiziaria dell'istituto di credito presieduto da Roberto Calvi è stata analizzata in tutte le sue sfumature. Gli imputati a giudizio sono accusati di concorso in bancarotta fraudolenta, sia pure per episodi diversi. Un gruppo di essi faceva parte del Consiglio di amministrazione della banca messa in liquidazione coatta amministrativa nell'agosto del 1982; altri erano dirigenti del settore estero della stessa banca e altri ancora, pur non avendo ricoperto cariche nella società, sono accusati di aver contribuito a distrazioni di denaro che all'epoca crearono un «buco» di gestione di circa mille miliardi. Il pubblico accusatore ha

chiesto la condanna per tutti i 33 imputati a giudizio. Ecco nel dettaglio le altre quantificazioni di pena sottoposte all'esame del tribunale: 14 anni per Bruno Tassan Din; 12 anni e 5 mesi ciascuno per Carlo Costa, Giacomo Botta e Filippo Neoni; 11 anni e 10 mesi per i due vice di Calvi, Carlo Olgiati e Roberto Rosone; 10 anni per Marco Ceruti; 8 anni e 10 mesi per Federico Gallarati Scotti, Gianpaolo Melzi d'Eril, Francesco Monti, Mario Valeri Manera ed Enrico Pualazzi Trivelli; 8 anni e 6 mesi per Giuseppe Zanon di Valgiurata, Stefano Marsaglia, Giacomo Di Mase e Mario Tavoli; 8 anni e 2 mesi per Antonio Confalonieri e Carlo Von Castelberg; 7 anni e 8 mesi per Fausto Annibaldi e Anna

Bonomi Bolchini; 7 anni e 2 mesi per Alessandro Mennini; 7 anni per Orazio Bagnasco; 6 anni e 8 mesi per Adriano Bianchi; 5 anni e 4 mesi per Gennaro Cassella; 5 anni per Emilio Pellicani; il dottor Dell'Osso che ha riconosciuto a tutti la continuazione, nell'ultima parte della requisitoria ha illustrato la posizione dell'ingegner De Benedetti, accusato di essere uscito dal Consiglio di amministrazione del Banco dopo solo due mesi di vicepresidenza, con un van-

taggio di 27 miliardi. In un primo tempo, il pubblico ministero aveva contestato al finanziere piemontese il reato di estorsione, ma la sezione istruttoria della corte d'appello lo rinvio a giudizio per concorso in bancarotta. Per il rappresentante della pubblica accusa, a differenza dei giudici istruttori che non avevano ritenuto l'imprenditore imputabile, De Benedetti avrebbe «partecipato alla spoliazione di risorse in danno del Banco Ambrosiano», per cui ci sarebbero gli elementi per arrivare ad una sua condanna. Poi il dottor Dell'Osso ha fatto anche alcune considerazioni generali sulla vicenda, sostenendo che se certe cose sono avvenute è anche colpa del sistema. Ha parlato di «rapaci fruitori delle sostan-



za del Banco» di «avventurieri travestiti da finanziari e finanziari travestiti da avventurieri», di «bilanci falsamente addomesticati dai revisori dei conti», di «faccendieri alla ricerca del colpo clamoroso», di «ricattatori, mestatori», di «torbido scenario di illeciti». «In questo quadro - ha aggiunto il pubblico ministero - si staglia l'ombra tenebrosa della P2. Adesso, però, - ha concluso il pubblico accusatore - arriva il momento della verità. Il tempo può avere un parto difficile ma non abortisce mai». Oggi cominciano le arringhe difensive. Primo a prendere la parola sarà l'avvocato Marco De Luca difensore dell'ingegner Carlo De Benedetti. Poi seguiranno gli altri legali. La sentenza si dovrebbe avere entro il prossimo mese. (ANSA)

L'ingresso, i litigi, il ritiro I sessanta giorni dell'ingegnere

La richiesta del pubblico ministero Pierluigi Dell'Osso di condannare a 6 anni e 2 mesi di carcere Carlo De Benedetti in relazione alla vicenda del vecchio Banco Ambrosiano riapre clamorosamente un capitolo giudiziario più volte dichiarato chiuso. L'ingresso e la fulminea uscita del presidente della Olivetti al vertice della banca di Calvi è uno dei capitoli più discussi della recente storia finanziaria.

to giorni, nel 1978, Carlo De Benedetti era arrivato a ricoprire l'incarico di amministratore delegato del primo gruppo industriale del paese, per poi scontrarsi violentemente con gli Agnelli e con Romiti e uscire con fragore dall'azienda. Era così giunto alla Olivetti, una azienda che con quella che oggi conosciamo aveva in comune forse solo il nome. Un gruppo di grandi potenzialità, all'alba dell'era dei personal computers, ma certamente non ancora una vera potenza. Una piattaforma che non bastava a soddisfare le ambizioni di un uomo che - per usare una sua celebre espressione - era prelatissimo l'obiettivo di «realizzare in una generazione quello che altri hanno realizzato in tre». Di qui l'assalto temerario al Banco Ambrosiano. La comunità finanziaria milanese letteralmente non credette alle proprie orecchie all'annuncio che De Benedetti, campione di una nascente «finanza laica», erede per giunta di un imprenditore ebreo, aveva messo piede, nel novembre del 1981, nella stanza dei bottoni della banca catalca per eccellenza, legata a doppio filo con le finanze vaticane. Così era, eppure Roberto



Carlo De Benedetti

Il Ciarra: «Ho avuto 34 miliardi ma ne ho restituiti ben 76»

«Cinque anni mi sembrano un'esagerazione per aver avuto trenta miliardi e averne restituiti 76». Ciarrapico reagisce così, senza fare la faccia truce, alla requisitoria di Dell'Osso, con misura e «attendendo fiducioso la decisione del tribunale di Milano». Eppure per lui il processo Ambrosiano rischia di segnare la più amara sconfitta, mentre tutti i suoi affari dalla Fuggi alla Roma non vanno certo bene.

una pratica finanziaria continuamente al limite della legalità: Ciarrapico infatti ottenne dalla banca di Calvi un credito di 34 miliardi per acquistare la Fuggi e si impegnò a ripagarlo usando gli utili ottenuti proprio con la Fuggi. Un bell'esempio di «leverage buyout», ovvero di credito che finanzia se stesso. Contro queste accuse il finanziere ha sempre sostenuto di aver regolarmente restituito tutti i soldi avuti con tanto di interessi e rispettando le scadenze. Ma non è questo che i magistrati gli contestano: secondo Dell'Osso, infatti, il problema è che quella linea di credito non doveva proprio essere aperta perché mancavano le necessarie garanzie. E con operazioni di questo tipo Calvi avrebbe contribuito ad affossare l'Ambrosiano. Ma si sa, la vera garanzia era l'amicizia tra il banchiere e l'uomo d'affari che proprio allora si affacciava alla scena della grande finanza. Amici stretti tanto che Calvi impose a Ciarrapico una tangente da versare a Pazienza come «pedaggio» per avere quei soldi. E proprio l'uomo delle acque minerali aveva tentato fino all'ultimo di evitare la banca-



Giuseppe Ciarrapico

ROMA. A Ciarrapico le cose non vanno proprio bene: il 1991 era stato il suo anno d'oro, dall'acquisto della Roma al rifollimento del suo impero di acque minerali, dall'ingresso nel salotto buono della finanza alla mediazione («uscita») per il controverso affare Mondadori. Il 1992, invece, è un disastro. A Fuggi perdo le elezioni, le finanze sericchiolano, i giallorossi vanno a rotoli e adesso arriva anche la richiesta di 5 anni per la vicenda Ambrosiano, il «peccato originale» di questo discusso imprenditore amico di Andreotti. Alla notizia della richiesta di Dell'Osso, Ciarrapico ha reagito con un commento misuratissimo: «Pur essendo stata la mia la più mi-

te delle richieste del pubblico ministero, mi sembra assai pesante, visto che ho avuto un finanziamento di poco più di trenta miliardi e ne ho restituiti 76. Comunque attendo, fiducioso nella magistratura, il giudizio sereno del tribunale di Milano». Al di là della diplomazia, Ciarrapico trema: la sentenza per l'Ambrosiano mette in discussione tutto: finanze, crediti bancari, persino quello straccio di prestigio personale che l'Acquaforte (come ironicamente lo chiama l'altro boss ambrosiano, Sbardella) si è costruito facendo la faccia truce ma anche intessendo affari e rapporti tra politica e denaro. La richiesta del Pm Dell'Osso, inoltre, mette allo scoperto

Quando la Loggia si «finanziò» per scalare la stampa italiana e progettare la Repubblica presidenziale

La banda della P2 e il buco di mille miliardi

La «banda» Gelli, Ortolani, Pazienza, Carboni, Tassan Din, è di nuovo sotto accusa con la P2. Io loro e tutta una serie di società di comodo, per la bancarotta dell'Ambrosiano di Calvi. Un «buco» di oltre mille miliardi, nel tentativo della Loggia di «scalare» la stampa italiana, rafforzare le tv private e trasformare l'Italia in una Repubblica presidenziale. Fini con Calvi impiccato sotto il ponte dei Frati Neri.

comunque, a comprendere, nelle sue linee generali, quel che accadeva. C'era la P2, l'organizzazione «operaia» di Licio Gelli che aveva, tra gli aderenti, una serie di personaggi di grande spicco nella vita pubblica del Paese: ministri, parlamentari, segretari di partito, industriali, direttori di giornali, generali, dirigenti dei servizi segreti e direttori di banche. Che cosa univa tutti questi personaggi? Un programma politico da portare avanti al di fuori dei normali organismi statali e in gran segreto. Si trattava di «scendere» lo stesso Gelli (nel suo piano di «rinascita democratica») di isolare le forze di sinistra, i sindacati e i partiti, e trasformare il Paese in una repubblica presidenziale. Per far questo, occorreva entrare in possesso dei giornali più importanti e indebolire la televisione di stato per avere strumenti di comunicazione più malleabili e disponibili. Per far questo, erano necessari grandi fondi. Nella fase iniziale, furono in parte utilizzati i soldi del finanziere Michele Sindona che aveva forti addentellati con il mondo economico e po-

littico degli Stati Uniti. Ma Sindona, alla lunga, non resse più e incappò nelle maglie delle terribili leggi economiche americane. Il finanziere di Patilini poi in prigione e venne a morire in Italia per colpa di un caffè avvelenato. Era dunque necessario cambiare cavallo e venne scelto Roberto Calvi, il presidente dell'Ambrosiano. La scelta, alla lunga, si rivelò terribile anche per quest'uomo «duro» e «navigato», ma forse, in fondo in fondo, un po' ingenuo. Venne infatti ritrovato impiccato sotto il ponte dei Frati Neri a Londra. Morendo, aveva lasciato solo macerie, tanti misteri e un «buco» di oltre mille miliardi di lire. Fu il 17 marzo 1981 che i giudici milanesi Turone e Colombo, che stavano indagando su Michele Sindona, si presentarono a Castiglion Fibocchi (Arezzo) per portare a termine una perquisizione. Mai, i magistrati, avrebbero pensato di trovare quello che venne fuori dalle carte sequestrate. Fu così che esplose lo scandalo P2 e si scoprì l'attività della loggia segreta. C'era davvero di tutto. In mezzo ad inter-



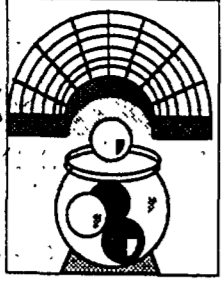
Licio Gelli, capo della Loggia massonica P2

pagnato a Londra Calvi, proprio poche ore prima della morte e altri che si erano accostati al personaggio per tenerlo sotto controllo. Per ordine dei servizi segreti, ovviamente. C'erano altri, come Umberto Ortolani, vecchio affarista fanfani, piduista, emigrante di lusso, che avevano già in precedenza raccolto prebende e «percentuali» per alcuni affari portati a termine. Francesco Pazienza, il faccendiere legato ai Sismi e agli americani, era stato invece vicino a Calvi negli ultimi due anni di vita come «addetto alla sicurezza» e all'«intelligence». Aveva come collaboratore Maurizio Maz-

zotta. Flavio Carboni, invece, si era presentato a Calvi assicurando di essere un buon «tramite» con il Vaticano. Il banchiere voleva, infatti recuperare i soldi dati ad una lunga serie di società fantasma, messe in piedi da Marcinkus. Quelle società, avevano prelevato miliardi dalle casse dell'Ambrosiano. Ovviamente anche Gelli, per portare a termine i piani della P2, aveva pescato a piene mani dall'Ambrosiano. Era, ufficialmente, compensi per intermediazioni. Anche Ciarrapico aveva avuto soldi dalla banca milanese per la scalata alle acque minerali. Si era trattato di prestiti, ovvia-

mentale restituiti. La conclusione è quella nota: Calvi scappa dall'Italia e la sua segreteria si uccide. Lui, il 18 giugno 1982, viene trovato impiccato a Londra. «Macché suicidio, lo hanno ammazzato», strilla Sindona dal carcere americano. Anche «don Michele» farà poi una brutta fine nella cella di un carcere italiano. Ora, il pubblico ministero dell'Osso, al processo per la bancarotta dell'Ambrosiano, ha chiesto ad un bel gruppo della «banda P2» di pagare finalmente il conto E a chiesto il conto anche a chi della P2 non era, ma avrebbe ugualmente messo le mani nelle tasche di Roberto Calvi.

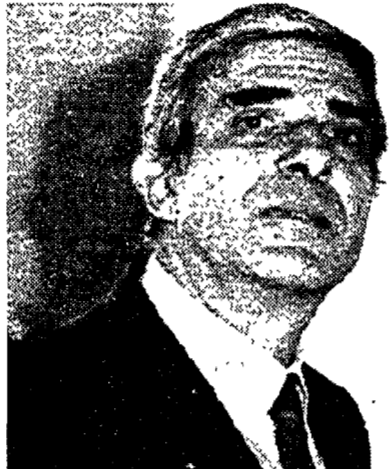
Verso le elezioni



Obiezione, i deputati tornano in aula Camera autoconvocata. Il Pds: «Possiamo ancora farcela»

I sindacati: «Pensionati non votate per le leggi»

È per questa settimana il «rush» finale sulle sorti della legge sull'obiezione. Lotti convoca per giovedì prossimo l'assemblea straordinaria di Montecitorio...



Il capogruppo dei deputati del Pds, Giulio Quercini

LUCIANA DI MAURO

ROMA. «Rush» finale per la legge sull'obiezione. La settimana che si apre è, infatti, densa di appuntamenti e destinata a scrivere l'ultimo atto (di questa legislatura) della tormentata storia di un provvedimento...

Il copione si annuncia simile a quello della scorsa settimana con il Pds e le altre opposizioni di sinistra a sostenere che il riassemble deve riprendere il dove si è fermato la scorsa settimana.

Intanto prende piede quella terza via, messa punto la scorsa settimana nelle consultazioni tra i vertici dello Stato, per non azzerare del tutto una legge che le Camere hanno già approvato e non trasformare così l'impugnazione di Cossiga in un annullamento.

convocato può votare la legge sull'obiezione. E Lucio Magri capogruppo di Rifondazione giudica positivamente la convocazione della Camera per giovedì e afferma: «L'iniziativa dell'opposizione ha raggiunto il suo pieno obiettivo. La Camera è convocata e si vedrà così che non è il Parlamento che si arrende ma la Democrazia cristiana che affossa la legge e china la testa di fronte all'«ukase» di Cossiga».

menti rinviati dal capo dello Stato il cui esame non sia stato completato nel corso della legislatura. Alla legge, dunque, nel nuovo Parlamento verrebbe riservata «una corsia preferenziale» come avviene per leggi non approvate definitivamente nel corso della precedente legislatura, ma votate da una sola delle due Camere. La legge sull'obiezione in tal modo non sarebbe azzerata, anche se il suo iter torna indietro e nel nuovo Parlamento ricomincia da uno.

La presidente della Camera tiene una «lezione» a Parma Iotti boccia il presidenzialismo «Centrale il ruolo del Parlamento»

In una «lezione» all'Università di Parma Nilde Iotti propone due cardini teorici per le riforme istituzionali: «Democrazia immediata, che consenta ai cittadini di decidere direttamente sui programmi e coalizioni; e introduzione del principio di responsabilità degli atti politici».

stere le correzioni, allora? Nilde Iotti ne indica due e li definisce i «cardini teorici» di un processo riformatore, cardini intorno a cui le sembra sia possibile realizzare un sempre maggior consenso.

mancato nella X legislatura, ma che deve, assolutamente, essere il centro motore di quella che nascerà dal voto di aprile) «dobbiamo conservare e sviluppare il principio fondamentale dell'art. 1 della Carta costituzionale, la dove è sancito che la sovranità appartiene al popolo che la esercita nelle forme e nei limiti stabiliti appunto dalla Costituzione».



Il presidente della Camera Nilde Iotti

Dal dibattito (che si svolge proprio mentre giunge notizia del nuovo attacco di Cossiga a Nilde Iotti: ma il presidente della Camera non vuole per ora commentarlo) alcune altre stimolanti considerazioni. Il bicameralismo perfetto di oggi? «Troppo perfetto: sono per una profonda differenziazione

dei ruoli. Ad una Camera le leggi, all'altra i controlli e l'espressione di uno Stato effettivamente delle Regioni. Referendum, c'è il rischio di una inflazione? «Non considero i referendum un fenomeno negativo: sono comunque un'espressione della sovranità popolare».



Albino Amodio

Il tenente colonnello Albino Amodio, uno dei fondatori del Cocer, è in lista a Roma con il Pds «Evitiamo di parlare di malessere delle forze armate, fornisce un'immagine catastrofica e inesistente» «Mi candido ma dico no al partito dei militari»

«Stanno sfasciando le Forze armate», ha detto il capo di Stato maggiore dell'Esercito, generale Goffredo Canino: è davvero così? E il malessere dei militari: esiste nelle forme drammatiche e allarmanti di cui scrivono i giornali? Ne parliamo con Albino Amodio, tenente colonnello dell'Aeronautica militare, tra i fondatori del Cocer, candidato del Pds a Roma: «Non dobbiamo cedere a suggestioni corporative».

non è. Gli standard di efficienza sono molto elevati e stanno a provarlo le valutazioni Nato. Il generale Canino vede nella eccessiva «indicalizzazione», nei nuovi orari di lavoro, un processo di «civiltizzazione strisciante» che minerebbe le basi stesse dell'Esercito.

Quelli obiettivi? Nella prossima legislatura, si decideranno questioni importanti, le stesse che determinano le tensioni e le preoccupazioni di oggi: il nuovo modello di Difesa, la riforma degli organici e delle carriere, il ruolo dei soldati di leva.

Ma lei è candidato, però... Si tratta di una scelta che è tutta dentro un'esperienza personale. Chi mi conosce sa come ho lavorato al Cocer, senza cedere mai a suggestioni corporative, di categoria. Con questo spirito e per gli stessi obiettivi vorrei lavorare in Parlamento.

problemi specifici: leggi non applicate in materia di avanzamento, la necessità di riconoscere un nuovo profilo professionale ai sottufficiali, ridurre la discrezionalità nel regolamento sugli straordinari, cambiare la regolamentazione degli alloggi demaniali. Ma tutti questi problemi non impediscono a milioni di colleghi di compiere, ogni giorno e scrupolosamente, il proprio dovere.

ROMA. Il generale Canino, capo di Stato maggiore dell'Esercito, che scrive: «Stanno sfasciando le Forze armate», e contesta il nuovo modello di Difesa proposto dal ministro Rognoni, il generale Corcione, capo di stato maggiore della Difesa, che sboccia la legge sull'obiezione di coscienza: militari che scendono in piazza per protestare contro il governo. Tutto questo ed altro ancora viene definito «malessere» (dei militari e dei politici).

GIAMPAOLO TUCCI Allora, i politici stanno davvero sfasciando le Forze armate? I problemi di cui si parla esistono tutti. Conviene però esaminarli separatamente, proprio per non dare l'idea di Forze armate allo sbando perché così

cali, perché fosse investito, finalmente, di un ruolo negoziale. Ora è candidato, per le prossime elezioni, nelle liste del Pds.

Ma lei è candidato, però... Si tratta di una scelta che è tutta dentro un'esperienza personale. Chi mi conosce sa come ho lavorato al Cocer, senza cedere mai a suggestioni corporative, di categoria. Con questo spirito e per gli stessi obiettivi vorrei lavorare in Parlamento.

Ma lei è candidato, però... Si tratta di una scelta che è tutta dentro un'esperienza personale. Chi mi conosce sa come ho lavorato al Cocer, senza cedere mai a suggestioni corporative, di categoria. Con questo spirito e per gli stessi obiettivi vorrei lavorare in Parlamento.

Ma lei è candidato, però... Si tratta di una scelta che è tutta dentro un'esperienza personale. Chi mi conosce sa come ho lavorato al Cocer, senza cedere mai a suggestioni corporative, di categoria. Con questo spirito e per gli stessi obiettivi vorrei lavorare in Parlamento.

Ma lei è candidato, però... Si tratta di una scelta che è tutta dentro un'esperienza personale. Chi mi conosce sa come ho lavorato al Cocer, senza cedere mai a suggestioni corporative, di categoria. Con questo spirito e per gli stessi obiettivi vorrei lavorare in Parlamento.

Multiple small advertisements including 'FELICE COLOMBO', 'GIANNI PATRIZI', 'ANNA FENOGLIO (Magna Neta)', 'GIULIO QUERCINI', 'ANNA ROLANDO in MALAVOLTI', 'DOT. NESTORE MARINETTI', 'RICCARDO VALERIO', and 'DA LETTORE A PROTAGONISTA'.

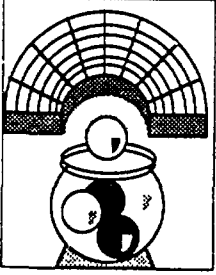
Advertisement for 'FRIGIDAIRE' (refrigerators) with images of various models and promotional text.

Advertisement for 'IRISFAR ASSOCIAZIONE CRIS DEMOCRAZIA E DIRITTO' featuring a seminar on 'METROPOLI E VITA ASTRATTA: TRA MERCE E PENSIERO'.

Advertisement for 'CAMPAGNA DI SOLIDARIETÀ' with the slogan 'Una Vita da Salvare' and logo for 'NERO E NON SOLO!'.



Verso le elezioni



La campagna della Chiesa. La città del card. Pellegrino vive ormai gli anni della normalizzazione Dall'arcivescovo Saldarini cauto sostegno a Bodrato Fermento nelle associazioni e malumore verso i democristiani

L'Osservatore romano: «I cattolici discriminati»



Al fianco della Dc senza passione

Nella Torino del disincanto la Curia non fa appelli

«Il cardinale non si pronuncia pubblicamente». Cautela e defilata, la Chiesa torinese del cardinale Saldarini fa suo l'appello all'unità politica dei cattolici...

«In questa diocesi ci sono molti preti del Concilio Vaticano I, molti del Concilio Vaticano II e ben pochi del Concilio Vaticano III».

«Ma di sicuro il mondo cattolico torinese non si affanna in questi giorni intorno ai proclami del presidente della Cei».

«Quello di Torino è uno scudocrociato dove è sempre più fiacca la presenza della sinistra del partito».

«Oggi la Chiesa torinese soffre soprattutto della tendenza a rinchiusersi in se stessa».

«In un paio di occasioni, il cardinale Saldarini ha incontrato i politici della città».

Mattioli: «Cossiga ha toltto come buffone»

Parole dure pronunciate dal leader dei Verdi Gianni Mattioli.

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO DI MICHELE

TORINO La luce del pomeriggio, filtrata dalle grandi finestre della chiesa di Santa Maria Ausiliatrice, sfiora un ritratto di don Bosco...

«Io per fortuna vivo in una diocesi più fortunata», commenta ironica, dalla sua casina sperduta nelle campagne del Canavese...

«Eppure, è anche una Chiesa ricca di fermenti e di iniziative», quella torinese; il gruppo Abelle di don Ciotti, la Gioi, le Aeli e la Fuci che hanno sempre...

«Ed oggi, come vede l'Appello di Ruini all'unità politica dei cattolici?».

«Non ho una parrocchia dove dire messa, don Carlo. Però in una stanza della sua casa c'è un tavolo con una tovaglia bianca».

«Non ho una parrocchia dove dire messa, don Carlo. Però in una stanza della sua casa c'è un tavolo con una tovaglia bianca».

«Non ho una parrocchia dove dire messa, don Carlo. Però in una stanza della sua casa c'è un tavolo con una tovaglia bianca».

Pri e radicali Rai e Berlusconi

Repubblicani e amici di Marco Pannella contestano l'informazione Tv.

Parla don Carlo Carveris che collabora con il cardinal Pellegrino

«Ma i vescovi si illudono...» L'atto d'accusa di un prete operaio

«Con quell'appello i vescovi si illudono, la gente fa quello che vuole». Parla don Carlo Carveris, primo prete operaio di Torino...

«La fabbrica, per me figlio di operai, fu il mio secondo seminario».

«Ed oggi, come vede l'Appello di Ruini all'unità politica dei cattolici?».

«Ed oggi, come vede l'Appello di Ruini all'unità politica dei cattolici?».

«Ed oggi, come vede l'Appello di Ruini all'unità politica dei cattolici?».

«Ed oggi, come vede l'Appello di Ruini all'unità politica dei cattolici?».

Libertini: «Non oscurate gli atleti»

Non togliete gli atleti, ai promicchi candidati alle prossime elezioni politiche, dalla tv.

DAL NOSTRO INVIATO

TORINO «Nella mia vita ho collezionato solo fallimenti...». Ha il sorriso buono, don Carlo Carveris, un prete di una Chiesa umile...

«Da quando è uscito dalla fabbrica per andare in pensione, nell'86, si occupa del centro «Bruno Longo»».

«Da quando è uscito dalla fabbrica per andare in pensione, nell'86, si occupa del centro «Bruno Longo»».

«Da quando è uscito dalla fabbrica per andare in pensione, nell'86, si occupa del centro «Bruno Longo»».

«Da quando è uscito dalla fabbrica per andare in pensione, nell'86, si occupa del centro «Bruno Longo»».

«Da quando è uscito dalla fabbrica per andare in pensione, nell'86, si occupa del centro «Bruno Longo»».

«Da quando è uscito dalla fabbrica per andare in pensione, nell'86, si occupa del centro «Bruno Longo»».

Panorama replica: «Hai sbagliato solo tu»

«Panorama», a proposito delle dichiarazioni rese dallo storico Franco Andreucci...

Romiti (Fiat) ai giovani: «Stavolta riflettete bene su chi votare»

Un invito agli studenti a pensarci bene, questa volta, prima di mettere il voto...

DAL NOSTRO INVIATO

TORINO «Nella mia vita ho collezionato solo fallimenti...».

TORINO «Nella mia vita ho collezionato solo fallimenti...».

TORINO «Nella mia vita ho collezionato solo fallimenti...».

TORINO «Nella mia vita ho collezionato solo fallimenti...».

TORINO «Nella mia vita ho collezionato solo fallimenti...».

TORINO «Nella mia vita ho collezionato solo fallimenti...».

TORINO «Nella mia vita ho collezionato solo fallimenti...».

Panorama replica: «Hai sbagliato solo tu»

«Panorama», a proposito delle dichiarazioni rese dallo storico Franco Andreucci...

Il presidente della Cei insiste sull'unità politica dei cattolici ma invita a «non contrapporsi ai cittadini di diverso sentire».

Ruini: «Votate democristiano ma non alzate steccati»

L'impegno unitario dei cattolici in ambito politico non deve significare «contrapposizione ai cittadini di altro sentire».

«Perciò, di fronte a questi problemi e ad altri «odi» che investono l'economia nazionale come la disoccupazione e l'insicurezza del lavoro».

«Perciò, di fronte a questi problemi e ad altri «odi» che investono l'economia nazionale come la disoccupazione e l'insicurezza del lavoro».

«Perciò, di fronte a questi problemi e ad altri «odi» che investono l'economia nazionale come la disoccupazione e l'insicurezza del lavoro».

«Perciò, di fronte a questi problemi e ad altri «odi» che investono l'economia nazionale come la disoccupazione e l'insicurezza del lavoro».

«Perciò, di fronte a questi problemi e ad altri «odi» che investono l'economia nazionale come la disoccupazione e l'insicurezza del lavoro».

Le «virtù elettorali» dell'Azione cattolica

Il vescovo di Oria: «No a comizi in chiesa»

ROMA Per rendere più motivato ed anche più drammatico, alla vigilia delle elezioni, il nuovo richiamo all'impegno unitario dei cattolici in ambito politico, il card. Camillo Ruini ha detto...

«Perciò, di fronte a questi problemi e ad altri «odi» che investono l'economia nazionale come la disoccupazione e l'insicurezza del lavoro».

«Perciò, di fronte a questi problemi e ad altri «odi» che investono l'economia nazionale come la disoccupazione e l'insicurezza del lavoro».

«Perciò, di fronte a questi problemi e ad altri «odi» che investono l'economia nazionale come la disoccupazione e l'insicurezza del lavoro».

«Perciò, di fronte a questi problemi e ad altri «odi» che investono l'economia nazionale come la disoccupazione e l'insicurezza del lavoro».

«Perciò, di fronte a questi problemi e ad altri «odi» che investono l'economia nazionale come la disoccupazione e l'insicurezza del lavoro».

ROMA Primo: votare. Secondo: votare per chi vuole migliorare la democrazia...

ROMA Meglio evitare che il «sagraio» diventi la piazza dei comizi...



Monsignor Camillo Ruini







Scotti «C'è troppo consenso al crimine»

NAPOLI «Libero Grassi è stato isolato, e la mafia colpisce chi è debole...»

La società deve reagire, dunque. È necessaria una «rivolta morale...»

Camorra Sequestrati negozi dei clan

NAPOLI Sono stati sequestrati a Roma società e negozi di antiquariato...»

Bergamo Carrello ko: bloccato un charter

BERGAMO Un B727 della compagnia di aerei charter inglese «Dan Air» è stato fermato...»

Il presidente del Coreco di Reggio e un consigliere comunale di Rosarno accusati di associazione mafiosa

Patto elettorale con la mafia A Palmi arrestati due amministratori socialisti

Svolta nell'inchiesta su armi, droga e voti. Mario Battaglini, ex segretario provinciale del garofano e presidente del Coreco di Rosarno...»



L'interno di un seggio elettorale

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

PALMI Associazione a delinquere di stampo mafioso. È l'accusa con cui ieri mattina sono scattate le manette ai politici di due socialisti eccellenti della provincia di Reggio...»

politici agli affari del clan (non per gli «affari» delle droghe e delle armi, ma per quelli degli appalti)...»

Scambi di voti e favori fra i boss della 'ndrangheta e big della politica

Nell'agosto eseguiti 66 mandati Attese decisioni per altri 63 imputati

una prima conclusione ad agosto con la richiesta di 131 mandati di cattura...»

Commissioni del Senato e della Camera hanno respinto, con voto unanime, le richieste di procedere nei loro confronti per associazione a delinquere di stampo mafioso...»

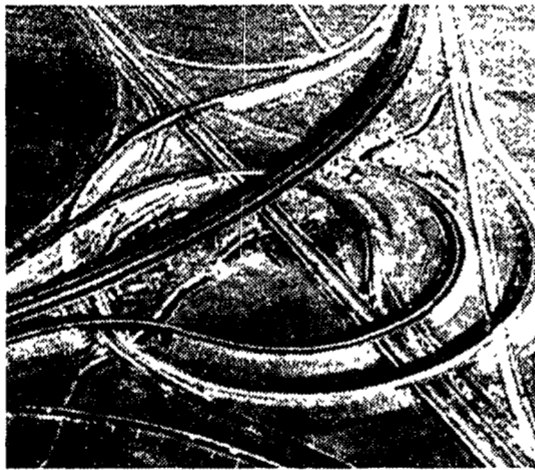
Come che stiano le cose, l'indagine di Cordova e Neri sta reggendo. Le carte di Rosarno sono ormai state rovistate da tre diverse magistrature...»

Giacomo Mancini ha espresso «perplexità e preoccupazione» sottolineando che si tratta di accuse gravi...»

Il titolare dell'inchiesta su Bernini e sul segretario di De Michelis si difende dalle accuse

«Sono indagini, non manovre politiche»

È offensivo sostenere che la mia inchiesta sia uno strumento di manovra elettorale...»



La bretella che collega l'aeroporto Marco Polo alla tangenziale di Mestre

VENEZIA. La sua inchiesta, che rischia di far franare un consolidato sistema di sottogoverno cementato dalle tangenti e dal clientelismo...»

l'aeroporto «Marco Polo» (appalto affidato dall'autostrada «Serenissima» e della realizzazione su incarico regionale in Polesine...»

scelte e di valutazioni personali con un comunicato stampa. Riferendosi all'espressione «martellate» cui - ricorda il magistrato - ha fatto riferimento il ministro Gianni De Michelis...»

Il magistrato scrive di aver «provato sconcerto nel leggere talune dichiarazioni dal tono ingiustificatamente polemico» a proposito delle sue iniziative...»

Tale atto - prosegue il comunicato - doveva essere conosciuto solo dagli interessati: la sua pubblicazione è da imputarsi al ministro Carlo Bernini...»

Carlo Gaglielmi, Giorgio Trentin, Fabio Bracciantini, Leonardo Massimo Mucchi, David Virdis, Giorgio Stamatopoulos, Davide Daniele, Americo Caramanna, Fabio Primerano, Stefano Rima.

Memorizzati nel computer i nomi di un vero e proprio esercito di «amici» beneficiati dall'intervento del ras del Pio Albergo Trivulzio

Per Chiesa settemila «clienti»

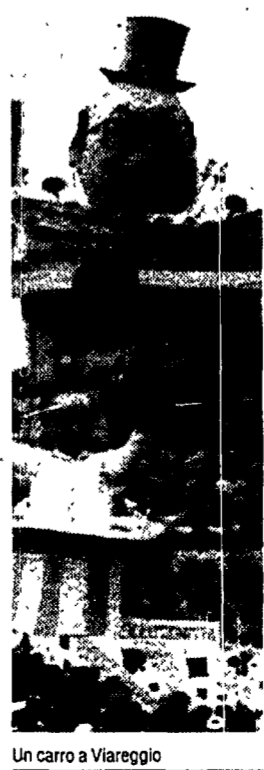
Mario Chiesa, il ras del Pio Albergo Trivulzio arrestato per concussione, poteva contare su settemila fedelissimi, legati all'esponente socialista da debiti di «riconoscenza»...»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Le memorie dei computer sequestrati nell'ufficio di Mario Chiesa hanno parlato, rivelando agli inquirenti un altro tassello dell'intricata vicenda del Pio Albergo Trivulzio...»

interrogare l'ingegnere, tuttora detenuto nel carcere di San Vittore. Ieri mattina il suo difensore, l'avvocato Nerio Diodati, ha detto che non è ancora fissata la data dell'interrogatorio...»

interrogarlo una seconda volta vuole infatti chiarire da dove provenga l'immensa fortuna, già ora valutata in almeno 300 miliardi. Dopo questa prima ricognizione la parola tornerà a lui, nella speranza che nel frattempo abbia deciso di rivelare qualche frammento di verità...»



Un carro a Viareggio

LETTERE

Servizio civile, una scelta serena e coraggiosa

Gentile direttore siamo un gruppo di obiettoni in servizio. Scegliere il servizio civile è stata per noi una scelta serena ma coraggiosa...»

re giornale della sinistra, che informa e propone ai lettori cose e fatti, con coerente obiettività e serietà.

Non voglio dilungarmi troppo sui motivi che hanno indotto il partito a fare questa scelta verso il giornale perché la condivido. Vorrei però osservare criticamente che da diverso tempo leggo articoli interessanti, scritti da persone poco conosciute (o, perlomeno, non conosciute da me e dai miei amici)...

So che il pluralismo delle idee nel confronto politico aiuta a capire meglio la validità e la sostanza delle cose. Ma credo anche che sia giusto sottolineare e specificare con chi mi debbo confrontare, chi sono queste persone che scrivono sull'Unità e sottolineare sempre con nome e cognome, e indicare con l'asterisco, come a volte si fa, a quale titolo parlano o scrivono, e quali sono gli incarichi e le responsabilità che ricoprono nei rispettivi partiti o rispettive organizzazioni.

Perché a me, ma penso anche ad altri, piacerebbe sapere le fonti di certe proposte o riflessioni, per poterle gli interlocutori o i referenti nella realtà quotidiana in cui lavoriamo e viviamo.

Odoardo Vergnani S. Vittoria (Reggio Emilia)

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale...»

Luigi Cui, Cagliari («Votò il Pds perché nel bagaglio culturale dei suoi iscritti il maschio è sensibile ai problemi delle donne, il giovane ai problemi dell'anziano, il motorizzato a quello dell'ambiente, il lavoratore al dramma della disoccupazione, eccetera. Ma non solo perché non rincorre il potere fine a se stesso...»)

Continuano a pervenirci numerose lettere che prendono spunto dalla lettera di Togliatti sulla tragedia dei prigionieri italiani in Russia. Ringraziamo: Vittorio Montagni di Firenze, Giorgio Cappelli di Anzio, Mario Bottazzi di Roma, G. Muti di Poggio («Si parla soltanto dei morti e dei dispersi in Russia come se tutti gli altri fossero meno morti o meno dispersi...»)

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo e possibilmente il numero di telefono. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisa. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Articolisti che non conosco (vorrei sapere con chi mi confronto)

Caro direttore, vorrei esprimere il mio apprezzamento per il giornale, anche se la tiratura per diversi motivi non va tanto bene e la situazione finanziaria non è in buone condizioni...»

Sono abbonato ininterrottamente all'Unità dal 1961 con sei numeri settimanali e in questi giorni rinnoverò l'abbonamento, non solo per dare ancora il mio contributo al giornale, ma perché ritengo che sia il miglior...

## Test di «Altro consumo» Preservativi col buco Poco affidabili undici modelli su venti

**Sicurezza Aids addio.** I preservativi in commercio in Italia soffrono di «invecchiamento precoce» e si bucano come carta velina. Lo dice il risultato di una indagine-test fatta da Altro Consumo, la rivista del Comitato difesa dei consumatori. Su diecimila pezzi testati, la metà è risultata inaffidabile. Nella lista dei «bocciati» figurano marche e tipi fra i più noti.

**ROSANNA CAPRILLI**

**MILANO.** L'arma principale per combattere l'Aids, il preservativo, è tutt'altro che affidabile. La notizia allarmante viene da Altro Consumo - il periodico del Comitato difesa dei consumatori - che ha analizzato 20 tipi di preservativi, per un totale di 10.000 pezzi: oltre la metà (11 su 20) non è sicura. Con severe indagini di laboratorio sono state testate dimensioni, resistenza, scoppio, invecchiamento e possibilità di perdite. Il dato più preoccupante riguarda proprio quest'ultima voce: delle marche e dei tipi testati, alcune tra le più note sono risultate ad altissimo rischio.

Su una campionatura di 300 pezzi per ogni tipo e marca, 23 «Controllo Primo Amore» sono risultati forati; la classifica «perdere» segue con «Controllo Più» (12 pezzi forati), «Akuel Nulla» (12), «Nudo» (11), «Stimola» (10), «Controllo Sensor» (9). Le norme Iso, per la stessa quantità testata, ammetterebbero un margine di 5, ma a parere di chi ha condotto il test non sono ammissibili più di 3 pezzi forati su 300. Risultati contestati dalla Chicco-Artisana - la società che importa e distribuisce i «Control», di produzione giapponese -, secondo la quale i dati forniti da Altro Consumo sono «non rappresentativi della realtà». Secondo i test della Chicco-Artisana, i «Control più» presenterebbero solo un foro su 3.180 pezzi, pari a 3 su diecimila, e i «Control Sensor» uno su 2.600.

Questo tipo di controlli - dicono comunque gli esperti di Altro Consumo - non può essere sufficiente. Le fughe, infatti, possono avvenire anche attraverso i micropori presenti nel lattice del preservativo. I campioni sono quindi stati sottoposti a un'altra prova, già richiesta dalla legislazione francese, olandese e giapponese. Se il diametro del poro è inferiore a 0,03 micron, il preservativo è sufficientemente sicuro. Il test ha «promosso» solo 13 campioni su 20. E non è un dato di poco conto, in presenza di valori superiori, infatti, il rischio non riguarda tanto una gravidanza indesiderata, quanto il possibile contagio di malattie. Basti per tutti un dato: il virus Hiv ha uno spessore di 0,1 micron.

Alla luce di questi inquietanti risultati resta difficile continuare a guardare al preservativo come un mezzo per il sesso sicuro. E la contraccezione? Per evitare gravidanze indesiderate, affidabilità è uguale a resistenza. Anche sotto questo aspetto i risultati dei test non sono dei più rassicuranti. Le prove di trazione per misurare la tensione necessaria a rompere il preservativo hanno bocciato 12 campioni su 20. Per questa prova sono stati adottati criteri più severi rispetto a quelli previsti dalla legge, equiparando i parametri di riferimento ai dettagli dell'Organizzazione internazionale delle associazioni dei consumatori che prevede di «giudicare la resistenza della gomma anche in funzione dello spessore», dicono gli autori dei test. Tutti «promossi», invece, alla prova dello scoppio, anch'essa non richiesta dalla legge italiana.

Misure più severe dei dettami della normativa vigente anche per la durata. Sembra che i condom in commercio lungo lo Stivale soffrono d'invecchiamento precoce. Solo «Durex» ha passato il difficilissimo esame «durata». I preservativi sono stati fatti dalla confezione e lasciati a una temperatura di 70° per sette giorni. Solo dopo sono stati sottoposti a tutti gli esami (resistenza, trazione, scoppio e possibili perdite): le marche e i tipi bocciati sono stati riesaminati, questa volta, appena tolti dalle confezioni. In tutti, tranne che nei «Durex», si è riscontrata una diminuzione del 25% della resistenza della gomma.

Ducis in fundo, la classifica dei «migliori». Il primo posto spetta a «Personal Hatù stimolante»; seguono, sempre di Hatù: «Personal Nature» e «Jeans», «Akuel Partner» e «Conform». Degli ultimi due, il primo, più costoso, è più resistente, mentre il secondo, a parità di prezzo, offre prestazioni inferiori.

## IN ITALIA

L'ondata di suicidi di questi giorni fa parlare del fenomeno  
Colpa del benessere? Ma nel 1930 fu quasi un record  
Schelotto: «Tv e giornali giocano un ruolo fondamentale»  
E gli esperti consigliano un black-out dell'informazione

# Quando un quindicenne non sopporta più di vivere

Tre minorenni si sono uccisi domenica. E, ieri, si è parlato ancora una volta di «fenomeno in espansione», «disagio giovanile», «allarme sociale». E davvero così? L'anno in cui ci sono stati più suicidi, in Italia, è il 1930. Il «fenomeno», in realtà, è inafferrabile. Gli esperti invitano i giornali a non enfatizzarlo, per evitare effetti imitativi. Gianna Schelotto: «Tre suicidi non possono trasformarsi in evento sociologico».

**GIAMPAOLO TUCCI**

**ROMA.** E ora tutti dicono: «Non dobbiamo sottovalutare il fenomeno...». Quale fenomeno? Giuseppe, 17 anni, si uccide «per amore». «per amore» si uccide anche L.M., 13 anni; P.M., quasi 18 anni, lo fa invece per paura dei propri genitori: gli manca il coraggio di confessare loro che ha appena avuto un incidente d'auto. Storie tragiche, avvenute domenica, raccontate, lunedì, su tutti i giornali. Nel pomeriggio di ieri, poi, sono arrivati i commenti. Sociologi, psicologi, psicanalisti... Ernesto Caffo, di «Telescuolo azzurro» (cui si rivolgono molti bambini «disagiati», vittime di violenza) è un campanello d'allarme, dilaga il disagio giovanile. Sabino Acquaviva, sociologo: «Mancano, nelle famiglie, le capacità di comprendere e aiutare l'adolescente a rendere evidente, e quindi a superare, il proprio disagio». Paolo Crepet, psichiatra: «Negli ultimi vent'anni, i suicidi, in generale, sono aumentati del 20% tra i maschi, del 10% tra le donne. Se ne verificano 4.800 l'anno, uno ogni due ore».

«Fenomeno», dunque, è allarmante? I giornali, di volta in volta, e macabramente, registrano, nei titoli, l'identikit del suicida venuto fuori dall'ultimo convegno. «Anziano coniugato e di poca cultura», «Suicidio: figlio del benessere», «Si uccidono i poveri e i vecchi»; «Si uccidono soprattutto i giovani».

La materia è sfuggente, delicata, inafferrabile, «s'intrecciano, si confondono». Ma quasi tutti gli esperti e i divulgatori, pur ponendo l'accento

ora sui giovani ora sugli anziani, sempre, categoricamente, sostengono che il suicidio, in generale, dilaga. A Bolzano, un paio di mesi fa, si è svolto un convegno. Venne fuori il seguente allarme: «Dopo gli incidenti stradali, nei paesi industrializzati il suicidio è la seconda causa di morte fra i giovani da 15 a 34 anni. È un fenomeno in crescita anche nel resto della popolazione, tanto che è diventata l'ottava causa di morte fra le persone di ogni età». Gli esperti imputarono ai giornali una parte di responsabilità. Perché, parlare di un suicidio, e parlare «selvaggiamente», senza un minimo di accortezza, può generare una catena imitativa. Giovedì che si ammazzano solo perché sanno che lo ha già fatto un loro coetaneo. La prova di questa responsabilità dei giornali sarebbe in un esperimento fatto a Vienna. Black-out dell'informazione sull'argomento per un breve periodo e i suicidi diminuirebbero del 70%.

Giornali o non giornali, giovani o meno giovani, il suicidio, dunque, sarebbe in espansione. Crisi dei valori, fine della famiglia tradizionale, «allargata» e protettiva, mancanza di «ammortizzatori» affettivi sociali. Ci sentiamo deboli e soli. Ci uccidiamo.

Anche questo, però, sembra solo un teorema, e frettoloso. I dati più recenti, fonte Istat, relativi al 1990, sono divisi per fasce di età. Oltre 65 anni: 1.282 suicidi; 1.183 tra le persone che vanno dai 45 ai 64 anni; 25-44 anni: 1.048. Scorrendo gli annuali statistici, si scopre che, nel 1930, ci furono 3915 suicidi. Cento in più che nel

### La statistica

Anno	Totale suicidi
1920	2.664
1930	3.915
1940	2.364
1950	2.991
1960	2.952
1975	2.339
1985	3.679
1987	4.081
1990	3.328

Fonte: Istat



Il corpo di Salvatore Indelicato suicida, nel marzo '91, nei pressi di Zagarolo vicino a Roma

### Suicidi per classi di età (1990)

Classi di età	Maschi	Femmine	Totale
Minore di 13 anni	3	0	3
Da 14 a 17 anni	21	12	33
Da 18 a 24 anni	194	85	279
Da 25 a 44 anni	771	277	1.048
Da 45 a 64 anni	811	372	1.183
Oltre 65 anni	907	375	1.282

Fonte: Istat 1991

'90. Anno brutto, il 1930, anno tragico... Bene: è il 1960, allora? 2952 suicidi, quanti nell'85. Niente di uniforme, di costante, ci sono alti e bassi, anni tragici e anni meno tragici, e spesso non se ne capisce il motivo, non se ne individuano le ragioni.

È il cosiddetto «disagio giovanile»? La classe 14-17 anni

conta 33 suicidi; 18-24 anni: 279 suicidi. E la tendenza non è affatto in aumento. Nell'89, si tolsero la vita 51 ragazzi compresi fra i 14 e i 17 anni; nel 1990 sono stati 33.

Perché, allora, il suicidio sembra aggredirci, perché ci appare fenomeno terribilmente in crescita, in galoppante espansione? «È una sensazione

provocata, soprattutto, dai mass media», risponde Gianna Schelotto, psicoterapeuta. «Tre suicidi, una volta riportati sui giornali, si trasformano in fenomeno sociologico. In realtà, ci sembra che i suicidi siano aumentati solo perché ora, quando si verificano, lo sappiamo. Una volta il suicidio era una vergogna, una cosa brutta, da tacere...». È il disagio giovanile? «Esiste, nessun dubbio. Ma ci sono anche tanti strumenti in più per combatterlo».

Le cause del suicidio, tra i giovani, gli adulti e gli anziani, sono, più o meno, sempre le stesse: immaturità, labilità, depressioni gravi. Queste «debolezze», poi, s'imbattono in eventi scatenanti. Una storia d'amore finita male, una malattia, un brutto voto a scuola. Spesso, però, nessuno riesce a capire, e le statistiche parlano di «motivi ignoti»: nel '90, è successo 1472 volte. Ma negli altri casi, quando i motivi sono noti, la verità è davvero quella scritta sui brogliaccio della polizia?



Un viale del parco di San Rossore

## Protesta degli ambientalisti I guardiacaccia massacrano centinaia di daini nella tenuta di Cossiga

**ANTONELLA SERANI**

**PISA.** Sono troppi, distruggono il bosco, bisogna ucciderli. E così hanno fatto, nella tenuta presidenziale di San Rossore nel bel mezzo del parco naturale di Migliarino-Massaciuccoli. Centinaia di daini sono stati radunati in piccoli recinti, senza via di scampo, e abbattuti a colpi di fucile. Sono le guardie della tenuta gli autori della mattanza. Massacri che si sono ripetuti più volte negli ultimi giorni, e non è detto che non si ripetano.

«Ci stanno arrivando telefonate di protesta a non finire», spiega Piero Salituri del Wwf. «Noi invitiamo a scrivere telegrammi, lettere di protesta alla direzione della tenuta di San Rossore e a firmare la petizione che abbiamo lanciato per chiedere le dimissioni del direttore, il dottor De Mariis».

Dalla Lav, la Lega antivivisezione, è partito un telegramma, indirizzato a Cossiga, per informare il Quintinale dell'accaduto e per denunciare «come la Tenuta presidenziale - spiega Paolo Cassola a nome dell'associazione - sia in mano a incompetenti capaci di fare a pezzi qualsiasi norma etico-morale verso altri esseri viventi».

Dalla direzione della tenuta non è arrivata nessuna notizia. Non è la prima volta che i daini vengono uccisi in così gran numero, ma questa volta sembrano i metodi e i tempi sbagliati a far gridare al massacro. Così dicono gli esperti. Il professor Amedeo Alpi, membro del consiglio scientifico del parco naturale di San Rossore: «Che debba esser attuata una riduzione degli animali è vero, anche nell'area di Camp Darbo i daini sono in sovrappopolamento, ma la riduzione si attua con la cattura degli animali da

trasferire in altre zone». Ed è soprattutto il periodo dell'intervento a esser messo sotto accusa: in questi giorni sono state uccise decine e decine di femmine di daini gravide. Il professor Alpi ieri ha firmato, assieme a Mauro Paissan, dei Verdi, una nota in cui si afferma che «l'abbattimento dei daini non è consentito, né dalle autorità del Parco, né dagli organi consultivi», il comitato scientifico cioè. Nella nota si chiede l'immediata cessazione degli interventi «assolutamente inopportuni in un ambiente che deve privilegiare il rispetto della fauna e della flora».

Non è mai stato possibile sapere esattamente cosa succede dentro la tenuta di San Rossore. Fu una delle prime esternazioni di Cossiga quella in cui il presidente disse di rinunciare a beni presidenziali, prima fra tutte la tenuta di San Rossore. Era il 1988, primi di settembre, quando Cossiga annunciò l'alienazione della tenuta pisana. Da quel momento in poi la tenuta è rimasta senza identità, anzi «palleggiata» fra le responsabilità del ministero dell'Ambiente e quello dell'Agricoltura, senza che di fatto ci fosse manutenzione e cura di quella fascia di parco fatta di spiaggia

e bosco. «Questo è uno dei tanti interventi che vengono effettuati senza neppure informare il Parco di cui la tenuta fa parte», spiega Renzo Moschini, vicepresidente del parco naturale di San Rossore, Pds. «È un episodio che conferma quanto sia sbagliato sottrarre aree così importanti ad una gestione unitaria del territorio protetto. Se non si vuole ridurre tutto ad un grave, ma pur sempre isolato episodio sarà bene riflettere proprio sul futuro di San Rossore».

# MASSIMA PROTEZIONE AL TELECOMANDO:

# GUSCIO MELICONI,

## “UNIVERSALE” E “SU MISURA”

GUSCIO "UNIVERSALE"

GUSCIO "SU MISURA"

\* Disponibile in 5 modelli

Il Guscio Meliconi protegge perfettamente il telecomando da urti e cadute perchè lo avvolge come un guanto con una gomma esclusiva, morbida e super-elastica. Il Guscio Meliconi oggi è in due versioni: "SU MISURA" per ogni telecomando, o "UNIVERSALE". Il Guscio Meliconi è una garanzia di sicurezza contro urti e cadute.

**meliconi**

MAX INFORMATION



Un complotto per uccidere il numero uno dei narcos

Le autorità del Salvador stanno approfondendo l'inchiesta su un misterioso episodio che prevedeva il bombardamento di un aereo a Envidio in Colombia, dove insieme a vari collaboratori è detenuto Pablo Escobar Gaviria (nella foto) già capo del «cartello di Medellín». Secondo le ricostruzioni della stampa locale, il piano sarebbe stato elaborato da Richard Salcedo, dirigente del «cartello di Cali», rivale in Colombia e nel mondo del cartello di Medellín del traffico di cocaina. Negli ultimi giorni, un piccolo aereo atterrò nel Salvador per caricare cinque bombe da 500 libbre l'una, per trasportarle in Colombia. L'elicottero le avrebbe fatte cadere sulla prigione, che sta nei dintorni di Medellín. Uno degli aspetti singolari è che le bombe furono vendute a questa banda da un ufficiale dell'esercito del Salvador, il tenente Roberto Antonio Leiva Jacobo, che le rubò da una base militare avvalorandosi della complicità di un sergente, e facendosi pagare centomila dollari ogni bomba.

Traffico di uranio dall'ex Urss. Due arresti

La polizia bavarese ha sequestrato 1,2 chilogrammi di uranio arricchito che due uomini originari dell'ex Urss, arrestati, tentavano di vendere in Germania. L'operazione condotta nel massimo riserbo è avvenuta lo scorso giovedì ad Augusta, ma ne è avuta notizia solo ieri. Gli arrestati, le cui identità non sono state rese note, sono tedeschi originari dell'ex Unione Sovietica. Come hanno precisato fonti della polizia, intendevano vendere il materiale fissile in loro possesso, arricchito con l'isotopo 235 per una cifra pari a quasi 15 miliardi di lire. L'arresto è avvenuto nel parcheggio di un albergo. L'uranio confezionato in tavolette, era in un contenitore metallico protetto da un rivestimento di piombo chiuso in una sacca sportiva.

Il Cile molla Honecker. Presto il processo in Germania?

A una fase di energie sollecitazioni indirizzate a Santiago nei giorni scorsi perché mettesse da parte ogni ulteriore esitazione dando via libera alla consegna di Honecker, le autorità tedesche hanno fatto seguire nelle ultime ore una serie di dichiarazioni improntate a cautela. Kinkel ha detto nella intervista radiofonica che «bisogna pazientemente vedere se la decisione del governo cileno sarà in linea con le nostre speranze e aspettative». Il governo cileno, secondo il ministro, ha comunque già fatto sapere che mercoledì verrà diramata una dichiarazione in argomento. «È io presumo», ha sottolineato Kinkel, «che si tratterà di una dichiarazione positiva nel senso che intendiamo». Osservando poi che, qualora Honecker torni in Germania, la prima cosa da fare sarà di accettare «sotto il profilo medico e giudiziario, se sia in grado di affrontare il processo», Kinkel ha esclamato che «naturalmente, si spera che ciò sia possibile».

De Klerk contestato da studenti di estrema destra

Il presidente sudafricano Frederik De Klerk è stato duramente contestato da studenti di estrema destra all'università di Bloemfontein ed ha dovuto abbandonare precipitosamente il campus. Una granata lacrimogena è esplosa nel ristorante universitario dove De Klerk avrebbe dovuto pronunciare un discorso per esortare i giovani a votare «sì» nel referendum del 17 marzo prossimo sulle riforme. L'esplosione è avvenuta proprio nel momento in cui De Klerk stava arrivando. Il ministro della Giustizia Kobie Coetsee, che accompagnava De Klerk nella visita, è rimasto lievemente ferito. Le guardie del corpo hanno immediatamente sparato il proiettile e la moglie Manke venne un'auto che si allontanò a grande velocità. Intanto gli studenti urlavano «attori» all'indirizzo di De Klerk e scandinavo slogan per il «no» al referendum. Poco prima il presidente sudafricano in una riunione con duemila imprenditori della città aveva denunciato l'alleanza tra il partito conservatore ed il gruppo neonazista Movimento della resistenza afrikaaner.

Gli ultimi piani del Pentagono prevederebbero un blitz per mettere fuori uso gli impianti militari iracheni e gli Scud superstiti. Già in stato di allerta le forze americane

Sarà questa la «sorpresa elettorale»? Due noti commentatori del «Washington Post» rivelano i dettagli di tutta l'operazione. Da ieri a New York l'inviato di Baghdad Aziz

# Saddam torna nel mirino di Bush

## «Dieci giorni di bombardamenti per piegare il dittatore»

Da 4 a 10 giorni di bombardamenti «ultra-precisi» sull'Irak, per eliminare il resto dei missili di Saddam, forse le fabbriche segrete in cui sostengono stia ancora cercando di mettere a punto l'atomica. Questo il piano del Pentagono su cui Bush potrebbe decidere già nei prossimi giorni, dando per scontato un no di Tariq Aziz all'Onu. L'unico ostacolo è che possa rivelarsi controproducente per le presidenziali.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINSBERG

NEW YORK. La campagna presidenziale americana si gioca forse in Irak più che in Texas, per spot tv e onde radio nei Bayou della Louisiana, e coi «condo-commandos» mobilitati nei condomini per pensionati della Florida. Bush deve decidere se dare o meno l'ordine di attacco, autorizzare o meno una nuova breve, rapida, ultra-precisa campagna di bombardamenti contro l'Irak. Deve valutare se tentare l'azzardo di quella che due columnist di destra con ottime fonti nei sancta sanctorum del Pentagono e della Casa Bianca, Rowland Evans e Robert Novak, definiscono una nuova «sorpresa elettorale», un colpo mancino in politica estera tipo la «sorpresa d'ottobre» il patto coi diavoli ayatollah per rinviare il rilascio degli ostaggi che nel 1980 era valsa a Reagan la Casa Bianca.

Gli ultimi piani del Pentagono giunti sul tavolo di Bush nell'Ufficio ovale prevedono un blitz contenibile in 4 al massimo 10 giorni di bombardamenti «mirati», diretti ai residui impianti per costruire o modificare missili, quelli che la Cia è riuscita ad individuare sugli Scud superstiti e quel che resta del programma nucleare. Sono già in stato di allerta permanente forze sufficienti al blitz, gli stormi di bombardieri famiglia F-117C e di F-15E in Arabia Saudita, i velivoli sulle portaerei e i missili Tomahawk, con raggio di 1500 chilometri, sulle navi e i sottomarini del Golfo, nel Mar Rosso e nel Mediterraneo. Si è anche intensificata negli ultimi giorni l'attività volta ad ottenere il massimo risultato dall'attacco. Secondo



Baker in Arabia Saudita prima della guerra del Golfo

sulle armi nucleari della Wisconsin University, Gary Milholm, ha spiegato con toni drammatici e prodigialità di dettagli tecnici la bomba su cui Saddam starebbe ancora segretamente lavorando. «Grande così» - fa un cerchio allargando le braccia - alta poco meno di un metro, una tonnellata circa di peso. Sulla base dei rapporti degli ispettori dell'Onu, la conclusione di questo esperto è che probabilmente Saddam è riuscito a tenere ancora nascosta una parte importante del lavoro, già avanzatissimo, per la bomba e fa ancora in tempo a farla. Si tratterebbe di un

Ispettore Onu: «Senza la guerra l'Irak avrebbe già venti bombe atomiche»

GINIVRA. Se non ci fosse stata la guerra del Golfo l'Irak disporebbe oggi della bomba atomica. Lo ha detto ieri il segretario generale dell'Uranium Institute di Londra David Kay in un'intervista al quotidiano di Ginevra «La Suisse». Il prototipo sarebbe stato pronto nel secondo semestre del 1991 e la produzione in serie sarebbe cominciata già all'inizio di quest'anno - ha affermato -. Abbiamo scoperto che l'Irak poteva produrre uranio arricchito in quantità sufficiente per fabbricare ogni anno 20 bombe atomiche come quelle di Hiroshima.

David Kay ha partecipato più volte alle missioni delle Nazioni Unite per la distruzione dell'arsenale bellico in Irak. In base ai documenti che abbiamo potuto esaminare, sostiene - risulta che alla vigilia della guerra nel Golfo l'Irak disponeva di un programma nucleare e della tecnologia necessaria per produrre un ordigno atomico entro 12-18 mesi. A questo scopo il regime impiegava e finanziava i lavori di circa 15 mila persone.

Per Kay, il programma nucleare iracheno era estremamente avanzato e pericoloso. Si trattava infatti di una vasta impresa di ricerca che aveva compiuto incredibili progressi. I documenti confiscati dalle Nazioni Unite hanno permesso di evidenziare due tipi di procedure destinate alla costruzione di bombe atomiche. La prima, chiamata «Gun Barrel», permette di costruire una bomba artigianale che consuma molto uranio civile. Ma gli iracheni - afferma Kay - disponevano anche di un secondo programma, destinato alla messa a punto della cosiddetta bomba a implosione. Questo ordigno - a base di uranio arricchito dagli stessi iracheni - può essere lanciato da un aereo o da un missile. La sua potenza avrebbe potuto situarsi intorno alle 20 kilotonnellate di TNT, ossia leggermente al di sopra di quella esplosa su Nagasaki.

ordigno instabilissimo - basterebbe una scossa un colpo di fucile a farlo detonare - ma con potenza doppia rispetto alla bomba di Hiroshima. E il peggio è che sarebbero nati già a miniaturizzata al punto da poterla montare su un missile.

Ad Al Taheer, che è solo uno dei 4 (così a quanto pare) 8) impianti nucleari segreti di Saddam, si è venuto a sapere che erano stati una ventina di esperimenti di detonazione già prima del maggio 1990. Nessuno sa che progressi abbiano fatto da allora. Tra gli elementi più inquietanti rivelati da Milholm il fatto che in materia di detonazione di ordigni atomici gli iracheni avevano appreso quasi tutto dagli Usa inviando nell'89 due tecnici ospiti del governo Usa ad una conferenza scientifica del Dipartimento dell'Energia a Washington.

Dal vice-premier di Saddam Tariq Aziz arrivato ieri a New York, alla Casa Bianca non si attendono alcun scioglimento del contrasto con l'Onu sulla distruzione dei macchinari per produrre missili. Anzi, danno per scontato che Aziz si limiterà ad un «non comment» e a cedere all'ultimatum sulle po-

tenzialità missilistiche. Questo probabile stallo all'Onu, più l'insistenza con cui in Inghilterra Major, anche lui un leader che sta per affrontare importanti elezioni, si dice pronto a passare all'azione militare, lasciano mano libera a Bush. Anzi c'è chi addirittura lo spinge ad agire. «C'è un gruppo di parlamentari che gli ha scritto invitandolo a dichiarare che attaccherà se l'Irak non cede».

C'è però un ostacolo su cui la decisione di Bush continua a restare sospesa. Il rischio che un'inaspettata manifestazione di simpatia per il candidato non cedera all'ultimatum sulle po-

tenziate abbia un effetto esattamente opposto finora per rivelarsi contro-producente tanto più che forse così come Clinton avanzano a novembre, forse non ne ha nemmeno bisogno. Ogni azione militare contiene un elemento di azzardo: può anche andare male. E non lo ha fatto, ma se si dice un altro colpo mortale a Saddam, o addirittura ad indebolirlo fino a farlo cadere, non è detto che gli elettori non lo sentano come una sin troppo scontata manovra elettorale. E gli iracheni pagano il conto per ogni cosa. Il successo anziché applausivo.

# Supermartedì elettorale negli Stati del Sud

## Cercando il voto del centro perduto

La campagna presidenziale affronta oggi, in 11 Stati, l'attesissima prova del Super tuesday. Bush contro Buchanan e Clinton contro Tsongas in uno scontro chiamato soprattutto a rivelare le tendenze degli elettori del Sud, tradizionalmente decisivi nella corsa per la Casa Bianca. Ma, oltre la cortina fumogena degli slogan, si profila, su entrambi i fronti, una lotta per ridefinire la natura dei due partiti

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Il «piatto» è, in termini quantitativi, assai allettante. Anzi decisamente il più allettante di tutta la corsa per la nomination per il partito democratico si vota in 11 stati, assegnando 783 delegati. I repubblicani votano in 8 stati, per spartirsi 503 delegati. Ma non è soltanto da questa solida e manifesta realtà aritmetica che deriva l'immensa importanza del «supermartedì» elettorale. Piuttosto, dalle sue provate capacità divinatorie dal fatto che tra i ghingoni dei fondi di caffè c'è una deposita nella tazzina delle primarie. È l'immagine è di Jonathan Yardley, un commentatore del «Washington Post» - è in genere possibile leggere, con buon anticipo ed eccellente approssimazione, fenomeni decisivi per gli esiti della battaglia di novembre. Primo tra tutti il timore elettorale di quel vital South, il vitale Sud, che da molti decenni, costituisce l'indiviso «ago della bilancia» nello scontro per la conquista della Casa Bianca.

Stonci ed analisti in genere concordano la radice dei ripetuti successi repubblicani - cinque nelle ultime sei corse - va ricercata proprio nella

metamorfosi che tra gli anni '60 e gli anni '80, ha attraversato gli stati della ex Confederazione, trasformandoli da «tradizionalmente democratici» in «tradizionalmente repubblicani». Un processo lungo e non sempre lineare, questo, che - iniziato con Goldwater (o addirittura con Eisenhower secondo alcuni) - è quindi solidificatosi negli anni del reaganismo - ha strappato al partito democratico la sua base bianca più tradizionalista e conservatrice spostando decisamente a favore dei repubblicani, a livello nazionale, tutti gli equilibri elettorali. «Grazie al voto del Sud - scrivono Earl e Merle Black nel più recente dei libri dedicati all'argomento - «The Vital South» - appunto - dall'inizio degli anni '70 i repubblicani partono con la vittoria in tasca. Una tendenza che, non per caso solo un uomo del Sud come Jimmy Carter ha potuto grazie anche al Watergate, interrompere nel '76».

La regola vuole, dunque, che il candidato repubblicano capace di «popolare nel «supermartedì» sia poi anche il vincitore di novembre. Ma non quest'anno. O almeno



Esemplare quanto avviene in campo repubblicano Bush, da robustissimo incumbent ha dalla sua tutta la forza degli apparati di partito nonché la quasi matematica certezza di vincere la nomination. Pat Buchanan tutti ne convenivano «semplicemente non può batterlo». Eppure il presidente uscente sembra vacillare come un puggile greggio ed è imputato sotto ogni colpo di questo ««minuscolo» rivale il quale a buon diritto ha fin qui potuto trionfare e credibilmente minacciare dopo ogni «confitta» come in realtà fosse stato lui, oltre la freddezza apparente delle cifre a «dettare i temi del dibattito».

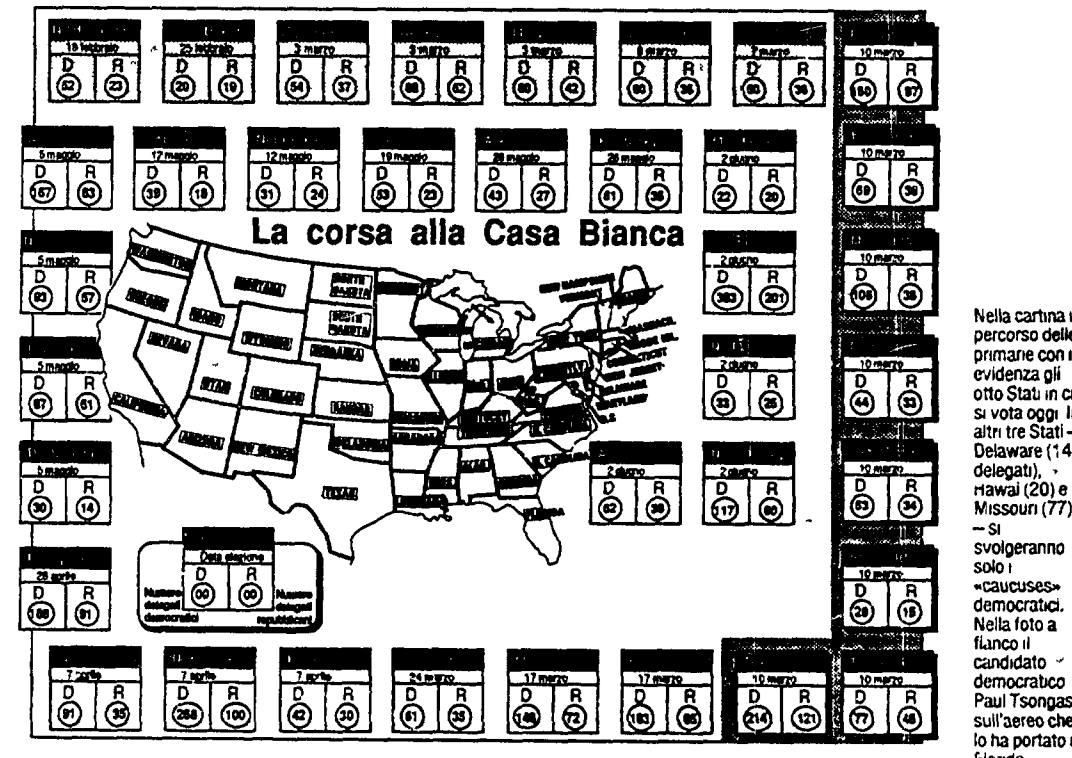
Perché? Semplice e nel contempo nebuloso la risposta. Semplice perché è evidente come Buchanan vada gettando sul piatto della battaglia politica carte ben più «pesanti» di quanto indichino i risultati delle urne. Quelle dell'unità del partito per cominciare e poi quella ancor più essenziale della solidarietà del blocco sociale su cui Bush fonda le sue speranze di selezione. Semplice perché è chiaro come Bush per vincere a novembre abbia bisogno di controllare l'anima conservatrice del partito di avere dalla sua i voti di quella «fronda reazionaria xenofoba e furente»

che oggi fa confluire i suoi voti su Buchanan. Semplice perché, infine, del tutto ovvio è come proponi qui nel timore di perdere questa fascia di consensi. Sta l'origine dell'assai poco presidenziale affanno con cui egli va affrontando questa campagna. E insieme nebulosa perché è ancora difficile leggere il senso di questa battaglia aperta, individuare i possibili approdi.

Ancor più intricata la situazione in territorio democratico. Non per caso la battaglia di questo «supermartedì» si apre con l'annuncio di un nuovo ritiro quello di Tom Harkin il «populista della prateria» il «liberal non pentito» il crede più autentico - e insieme

che proprio da questo «super tuesday» spera di ricevere una spinta decisiva - chiuso fino alla grettezza nel campo dei diritti civili (è un convinto sostenitore della pena di morte) ma più tradizionalmente «interventista» in campo economico e sociale. Il secondo più liberal in tema di diritti civili ma assai più reaganianamente «pro-business». Entrambi comunque, proteste a riconquistare, rivolgendosi verso destra, quella fascia di elettorato meridionale che negli ultimi vent'anni ha dato la vittoria ai repubblicani.

A fronteggiarli e condizionarli da sinistra - ma senza vere possibilità di vittoria fina-



Nella cartina il percorso delle primarie nei otto Stati in cui si vota oggi. In altri tre Stati - Delaware (14 delegati), Hawaii (20) e Missouri (77) - si svolgeranno solo i «caucus» democratici. Nella foto a fianco il candidato democratico Paul Tsongas sull'aereo che lo ha portato in Florida.

Il presidente armeno: « Se non ci costringono all'autodifesa, faremo tacere le nostre armi » Ora si attende il vertice della Csi a Kiev Kravciuk: «Siamo caduti in una trappola»

Situazione molto tesa anche nel Dnester e la Moldova accusa apertamente Mosca In Georgia il ritorno di Shevardnadze è stato «salutato» con un attentato a Zugdidi

Erevan: «Pronti per il cessate il fuoco» Ma nel Nagornij Karabakh continuano i bombardamenti

Ancora scontri e vittime nel Nagornij Karabakh. Il presidente armeno, Ter-Petrosian, pronto al «cessate il fuoco» se gli azerbaigiani «non ci costringeranno all'autodifesa». Baku in piena crisi politica dopo la dimissioni di Mutalibov: il «Fronte popolare» chiede lo scioglimento del parlamento e nuove elezioni. Un altro Karabakh in Moldova? Attentati in Georgia contro la presenza di Shevardnadze.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Per il Nagornij Karabakh tutti ora guardano a Kiev, alla riunione dei venti marzo tra i capi di Stato della Csi che saranno ospiti di Leonid Kravciuk. L'astuto presidente dell'Ucraina ieri ha volutamente ricordato questo appuntamento mentre armeni e azerbaigiani hanno proseguito gli scontri attorno ai villaggi della parte nord-orientale della regione contesa. Kravciuk ha cercato di attirare l'attenzione di Baku e di Erevan. «I vostri popoli sono caduti nella trappola tesa dalla vecchia politica imperiale», ha detto il leader ucraino forse mirando indirettamente a incoraggiare le forze di opposizione che all'interno delle due repubbliche contestano le scelte dei dirigenti, forse offrendosi come un

mediatore possibile pur di non rimanere tagliato fuori dall'attività diplomatica sotterranea dei russi e del Kazakistan. Per Kravciuk, l'incontro della Csi a Kiev è un'occasione propizia proprio mentre la stessa Comunità dovrà prendere atto delle proprie debolezze e, in questo clima, discutere ancora una volta le questioni irrisolte delle forze armate che, proprio nel Nagornij Karabakh, si sono trovate esaltatamente in mezzo ai due contendenti. Ma gli scontri diretti, lo scambio di colpi di artiglieria e il fuoco dei carri armati hanno allontanato sinora la possibilità di colloqui di pace. Gli armeni hanno lamentato pesantemente il mancato intervento di Martuni, ad est della capitale Stepanakert, ma hanno negato

che Askeran stia per arrendersi sotto la pressione delle forze nemiche: «Sono voci senza fondamento», ha detto Vazghen Sarkisian, ministro della Difesa, il quale ha aggiunto che il fronte è stato rafforzato e sarà in grado di resistere a nuovi attacchi. Anzi: i guerriglieri armeni avrebbero incendiato tre carri armati e costretto gli attaccanti a riparare in un cimitero musulmano sulla linea di confine. Gli azerbaigiani, a loro volta, hanno denunciato una serie di attacchi d'artiglieria su Agdam, la città che si trova proprio al di là del Nagornij Karabakh, che hanno provocato quattro morti e molti feriti. Il presidente dell'Armenia, Levon Ter-Petrosian, ha detto d'esser pronto «ad un cessate il fuoco incondizionato e unilaterale». Ma a condizione che gli azerbaigiani accettino e «non ci costringano all'autodifesa». Il leader armeno sembra, per adesso, in una posizione politica più favorevole rispetto a quella della controparte che si trova nel pieno di una crisi istituzionale ancora irrisolta, dopo le dimissioni del presidente Ajaz Mutalibov. A Baku c'è in corso una battaglia politica per la transizione. Il «Fronte popolare» ha chiesto lo scioglimento del parlamento, nuove elezioni politiche e la soppressione della carica presidenziale. È probabile che queste richieste finiscano per essere accettate mentre emergono anche posizioni più moderate e disponibili ad una trattativa che allontani il pericolo di una guerra totale. Il vice responsabile del «Fronte», Niaz Ibrahimov, ha sottolineato la necessità della formazione di un contingente di circa diecimila uomini «in grado di difendere i confini della regione e la popolazione azerba del Karabakh». Ma ha anche dichiarato la disponibilità a «colloqui urgenti con gli armeni, senza mediazioni». Una posizione che sembrerebbe coincidere con quella del presidente provvisorio, Jagub Mamedov, il quale ha resistito alle pressioni degli ultras che invocavano una rapida resa dei conti con gli armeni. Ma anche Erevan ha i suoi problemi interni. Ieri alcune migliaia di persone hanno assediato il palazzo del parlamento chiedendo lo scioglimento del Soviet supremo e la convocazione dell'Assemblea nazionale. La dirigenza della repubblica, inoltre, fatica a te-

I fondamentalismi contrapposti di azeri e armeni

Quattro anni di belligeranza hanno portato in Armenia e Azerbaigian povertà, fame e molti morti. Al fondamentalismo islamico si è contrapposto un estremismo nazionalista «cristiano». In Russia il movimento radicale era per gli armeni, ma dopo la scomparsa del potere sovietico Eltsin ha deciso di tentare la mediazione. In Turchia un movimento filo azeri e l'iniziativa diplomatica del governo.



L'attentato di domenica scorsa nella capitale armena Erevan

ne a bada le frange più estremiste dei combattenti. Ne è testimonia l'attacco di alcune decine di giovani profughi del Nagornij Karabakh contro una base antiaerea delle truppe della Csi nella città di Artik, a 25 chilometri dal confine con la Turchia. Un secondo Nagornij Karabakh potrebbe diventare il Dnester, la regione della Moldova considerata repubblica autonoma dalla maggioranza degli abitanti russi che temono una prossima unificazione con la Romania. Dopo gli incidenti della scorsa settimana, sta resistendo il «cessate il fuoco» mentre si svolgono difficili colloqui tra i leader di Dubossari e il governo di Kishiniov che, peraltro, ha accusato la Russia di sostenere la ribellione del Dnester. In Georgia, invece, la presenza di Shevardnadze ha riaperto i propositi di rinviata dei seguaci del decesso presidente Gamsakhurdia. In un attentato contro un palazzo del ministero dell'Interno nella città di Zugdidi sono rimasti uccisi tre poliziotti. L'ex ministro degli Esteri, che si trova sotto stretta sorveglianza a Tbilisi, ha riconfermato la propria intenzione di impegnarsi politicamente nella sua repubblica. La lingua dei successivi insediamenti turchi. Dieci giorni fa le milizie armenne hanno conquistato la cittadina di Khodgjali, nel Nagornij Karabakh, strategicamente importante perché sede di un aeroporto. Gli armeni hanno cacciato di lì gli abitanti azeri, li hanno inseguiti nei boschi circostanti, li hanno massacrati senza badare se fossero combattenti o

Lutto nazionale in Israele, bagno di folla ieri ai funerali Scompare l'ex premier israeliano Begin La sua vita fu segnata da tragici contrasti

L'ex primo ministro israeliano Menachem Begin è morto ieri mattina, ad una settimana dal suo ricovero in ospedale, per un attacco di cuore. Aveva 78 anni. I funerali si sono svolti ieri stesso, otto ore dopo il decesso, con la partecipazione di decine di migliaia di persone e alla presenza del primo ministro Shamir e del capo dello Stato Herzog. Si era ritirato dalla vita pubblica da quasi nove anni.

leader israeliano che abbia compiuto grossi passi verso la pace e al ruolo storico e coraggioso svolto da Begin nella conclusione degli accordi di Camp David, mentre in Israele la leader del movimento per i diritti civili Shulamit Aloni ha detto che lo scomparso «come parlamentare era umano e illuminato ma come leader si è dimostrato un istigatore e un pericoloso demagogico»; e Amnon Rubinstein, del partito di centro Shinui, ha sottolineato che Begin «resterà nella storia di Israele per aver concluso la pace con l'Egitto e per aver rinunciato al suo incarico quando non poté più sopportare le conseguenze di quel grande e tragico errore che fu la guerra del Libano». La parabola politica di Menachem Begin si è chiusa infatti, nove anni fa, proprio all'insegna di una pagina tragica e sanguinosa della storia di Israele. Censurato insieme al suo ministro della Difesa Ariel Sharon dalla Commissione d'inchiesta sul massacro nei campi palestinesi di Sabra e Chatila, bersagliato dalle critiche della pubblica opinione, amareggiato dall'alto tasso di perdite delle forze israeliane

impegnate in Libano, Begin si dimise dall'incarico di primo ministro il 14 settembre 1983, ritirandosi definitivamente a vita privata e lasciando la guida del governo e del partito Likud a Yitzhak Shamir. Una parte determinante nella sua decisione ebbe anche la profonda depressione che lo aveva colpito due anni prima per la morte della moglie Aliza: si erano incontrati nel 1937, quando erano entrambi militanti del Betar, e si erano sposati due anni dopo; Aliza era emigrata subito dopo in Palestina, ma Begin l'aveva raggiunta soltanto tre anni più tardi, nel maggio 1942, dopo essere stato prima prigioniero dei sovietici ed avere poi militato nell'esercito polacco del generale Anders. Nel 1943 divenne dirigente dell'Irgun Zvai Leumi e nel 1948 fu tra i fondatori del partito di destra Herut, poi confluito nel Likud. Costantemente all'opposizione, salvo la parentesi del governo di unità nazionale formato alla vigilia della guerra del 1967, vinse trionfalmente le elezioni dieci anni dopo, spodestando i laburisti e assumendo la guida del governo. Dopo l'annuncio della sua morte, la radio e la tv hanno



mandato in onda programmi speciali e trasmesso brani dei suoi più importanti discorsi; il governo ha tenuto una seduta straordinaria e ha disposto che nelle scuole si tengano lezioni speciali sulla figura dello scomparso. Anche i funerali, svoltisi otto ore dopo la morte alla presenza del primo ministro Shamir, del capo dello Stato Herzog e di tutte le massime autorità civili e militari, sono stati trasmessi in diretta tv. Conformemente alla sua volontà, Begin è stato sepolto nel cimitero ebraico sulle falde del Monte degli Ulivi, nel settore arabo di Gerusalemme accanto alla moglie Aliza. La salma è stata accompagnata da decine di migliaia di persone; la preghiera funebre è stata recitata dal più noto dei suoi tre figli, Benjamin (detto Benny), figura di spicco fra i «giovani leonidi» del Likud e da molti considerato un possibile futuro primo ministro. Per ironia del destino, Begin scomparve proprio nel momento in cui lo Stato di Israele si trova nuovamente alle prese con quel drammatico dilemma tra pace e guerra, tra flessibilità e intransigenza, che ha segnato nel profondo la sua carriera di leader.

CHE TEMPO FA. Weather forecast map of Italy with icons for various conditions like SERENO, CLOUDY, RAIN, etc.

IL TEMPO IN ITALIA: climaticamente parlando, le stagioni sulla nostra penisola sono caratterizzate dalla presenza di due centri d'azione: l'anticiclone atlantico e la depressione dell'Europa nord-occidentale. Il primo caratterizza il tempo in primavera e in estate...

TEMPERATURE IN ITALIA. Table with 2 columns of cities and temperatures. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Portofino, Pescara, L'Aquila, Roma, Roma Flumic, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Louca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

ItaliaRadio. Programmi. List of radio programs including '830 Industriali e politici: tregua elettorale?', '910 Tribune e tribuni', '930 Stati Uniti: tra isolazionismo e manie di grandezza', etc.

L'Unità. Tariffe di abbonamento. Table with columns for Italia and Estero, and rows for Annualo and Semestrale. Includes publisher information for SIPRA.



Summit Cee Federazione «svizzera» per la Bosnia

DAL CORRISPONDENTE SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. Tre giorni di discussione, compresa l'intera notte di ieri, e alla fine serbi, croati e musulmani della Bosnia Erzegovina si sono lasciati...

In trentamila aderiscono al corteo dei tredici gruppi anti-governativi «Dimettiti, la fame è alle porte» Appello allo sciopero generale

Violata la tregua a Sebenico e Zara Allarme generale a Gospic e a Knin Il capo delle truppe dell'Onu a colloquio con il generale Adzic

A Belgrado sfilava l'opposizione

Migliaia in piazza ma Milosevic resta in sella



La manifestazione contro il presidente serbo Milosevic; in alto, lord Carrington

«Milosevic dimettiti», ieri a Belgrado le opposizioni hanno preso la parola. Ad un anno dai tragici fatti del marzo scorso, in 70mila (30mila secondo la Tanjug) hanno chiesto al governo di lasciare le redini del paese ormai allo stremo e hanno lanciato l'appello allo sciopero generale e alla disobbedienza civile.

BELGRADO. «Sloba vattene, sei come Hitler e Saddam». Con in mano un fiore, arrivati sul piazzale del tempio serbo-ortodosso di San Sasa a ranghi ridotti rispetto ad un anno fa quando scattò brutale la repressione, i militanti delle opposizioni ieri hanno dichiarato guerra a Milosevic e al suo governo.

partito Democratico firmata da seicentomila serbi decisi a cacciare il presidente serbo e a voltare pagina. Ma lui, Milosevic, il grande accusato, fuori scena per l'intero giorno, non sembra ancora vacillare.

Milosevic per ora resta in sella nonostante le bordate dei tredici gruppi «nemici» ma la guerra jugoslava non si ferma. Anche ieri la tregua faticosamente siglata il due gennaio scorso è stata violata.

nella Krajina serba di Knin e Zagabria ha già fatto sapere che potrebbe rispondere «in grande stile» all'attacco contro Sebenico. L'allarme è suonato anche a Gospic, il capoluogo della provincia croata della Lika, a circa 180 chilometri a sud-est di Zagabria qualche attimo dopo che una pioggia di proiettili dell'artiglieria pesante erano caduti sui villaggi attorno alla città.

Processo per genocidio Incriminato nel Minnesota Cristoforo Colombo «Ha stuprato e ucciso»



Cristoforo Colombo sarà processato da un tribunale del Minnesota. Dovrà... rispondere delle accuse di genocidio, stupri, saccheggi e sequestri di persona. Il procedimento non ha valore legale ed è stato promosso dal Centro per i diritti umani.

NEW YORK. Cristoforo Colombo era un delinquente. E deve pagare, non fosse altro che con la pubblica esecrazione delle sue scorbamate americane. Tra i fuochi d'artificio delle celebrazioni del quinto centenario della scoperta dell'America ma davvero avvenne in quel 12 ottobre del 1492?

scritta di suo pugno, delle violenze, dei saccheggi, degli assassini commessi appena posto piede sul nuovo continente. Che poi costui non era, almeno per gli indigeni che da tempo ci vivevano con grande soddisfazione.

La legge di riforma bloccata dalle elezioni, dallo scontro politico, dalle spaccature interne Il progetto De Michelis non piace a nessuno perché frutto di un pasticcio compromesso

Farnesina, la rivolta delle «feluche»

La riforma della Farnesina da tutti agognata ma a molti sotteraneamente invida è stata travolta dal voto anticipato. Se ne parlerà nel futuro Parlamento. La battuta d'arresto può servire a correggerla perché meglio risponde a una politica estera italiana diventata più effervescente, a difendere la carriera diplomatica da promozioni scandalo e da invasioni di campo ma anche da tentazioni monopolistiche.

ANTONELLA CAIAFA

ROMA. Per la Farnesina la riforma del '67 era già vecchia quando fu approvata. Nel '73 era pronto un nuovo progetto ma cadde il governo e non se ne fece più nulla. Racconta l'ambasciatore Giovanni Lanzetta, uno degli autori di quella fatica: «Già allora avvertivamo l'esigenza di sostituire una divisione per materia con una per aree geografiche. Del resto era sotto gli occhi di tutti che lo schema «affari politici, economici» e così via funzionava soltanto per i piccoli paesi, nessuno dei grandi l'aveva adottato».

che, Sndmae. «Non si prevede nessuna forma di coordinamento. La Farnesina diventerà ancora più caotica». A queste accuse risponde il ministro Melani, che cura per De Michelis i rapporti con il Parlamento: «Il coordinamento viene affidato al segretario generale. Le accuse nascono dall'ala più conservatrice del ministero. L'allargamento del numero dei direttori generali fa paura a chi preferisce un potere oligarchico».

Un altro argomento scottante è quello della carriera. Del resto il definitivo «De Profundis» al cammino della legge di riforma è arrivato immediatamente dopo le promozioni-scandalo decise dal ministro degli Esteri e approvate dal Consiglio dei ministri in extremis, tanto per non rischiare di chiudere una legislatura senza mettere le proprie bandierine su poltrone prestigiose. Le feluche si sono rese conto che la riforma rappresenta un'occasione unica per creare delle regole che impediscono al ministro di fare il bello e il cattivo tempo. «Noi chiediamo una commissione paritetica che

pur vero però che per troppi anni aveva contribuito a una sclerosi del ministero». Risponde alle critiche il ministro Melani, chiarendo però che De Michelis su questi punti si è dichiarato possibilista: «La commissione paritetica dovrebbe fissare i criteri delle promozioni ma proporre una rosa di nomi proprio noi, sarebbe questa la via per affermare il potere delle corporazioni. Anche sulle barriere temporali ai livelli alti della carriera non siamo d'accordo. Significa porre ostacoli inutili a persone che hanno già avuto modo di mostrare la propria professionalità. Non sarebbe affatto giusto». Una spiegazione che dovrebbe inorgogliare le feluche ma che invece appare loro solo una scusa per continuare ad avere le mani libere.

Fa discutere anche il concorso di accesso alla diplomazia, uno di quelli epici per la sua durezza al punto che non vengono mai coperti i posti messi a bando. «Lo fa soltanto chi non ha alternativa migliore», stigmatizza la situazione il ministro Gianluca Bertinotto, rappresentante designato nella nuova ambasciata di Minsk.

ai primi gradini gli stipendi bassi (un milione e mezzo per la prima nomina), soprattutto ai non romani che non possono contare sull'appoggio della famiglia, costringono a fare i salti mortali per mantenersi quando con la stessa preparazione un ditto privata offre molto di più». Il ministro De Michelis lamenta una meridionalizzazione della Farnesina, afferma Vincenzo Clemente, uno dei novellini del ministero, napoletano: «Ma sono soprattutto quelli da Roma in giù, che non avendo alternative sul mercato dell'occupazione, scelgono di lavorare nello Stato». Ma proprio perché ai primi passi nella carriera, Vincenzo Clemente reclama più professionalità nelle promozioni ma anche nella preparazione. «Il concorso è molto duro, ma forse è giusto che resti così: dice ma è anche troppo nozionistico e quindi inadeguato a preparare davvero ad affrontare i compiti di un diplomatico. Dovrebbero metterci a disposizione dei corsi di formazione professionale veri e propri, non come quelli attuali che si cora di conciliare alla meno peggio con il lavoro d'ufficio».

Giuseppe Boffa illustra la riforma secondo il Pds

«Sconfiggiamo la partitocrazia anche fra gli ambasciatori»

Alla discussione della legge di riforma del ministero degli Esteri il Pds è arrivato con un progetto qualificato che non nasconde l'ambizione di essere un prototipo di riforma della pubblica amministrazione con lo scopo primario di separare la gestione politica dalle competenze tecniche. Ne parla il senatore Giuseppe Boffa, insieme alla senatrice Giglia Tedesco relatore di minoranza in commissione Esteri.

ROMA. Il Pds si è presentato all'appuntamento con la riforma del ministero degli Esteri forte di un progetto a lungo discusso con i sindacati del ministero e autorevoli rappresentanti dei diplomatici. Ma il governo ha difeso la sua proposta, un «pasticciaccio» che ha il merito però di tentare il compromesso a tutti i costi, nella speranza di accontentare quasi tutti. Senza riuscirci. Anche perché la Dc aveva scelto già

cio perché vuole essere una soluzione di compromesso. Le direzioni geografiche sono state adottate accanto a quelle tematiche pur di non scegliere e questo inevitabilmente creerebbe sovrapposizioni di competenze. Il Pds ha proposto invece un'articolazione per aree geografiche più due direzioni generali riservate alle questioni dell'interdipendenza fra i popoli, una per l'Europa e una a raggio mondiale. Accanto alle direzioni alcuni dipartimenti molto specializzati per la promozione economica, culturale e così via all'interno dei quali valorizzare la professionalità di tecnici di grande valore ed esperienza». Ma questa proposta di aprire i dipartimenti a personale non diplomatico fa saltare sulle poltrone ambasciatori e consiglieri miopemente gelosi delle proprie competenze. «Ma avverte il senatore Boffa - la specificità della carriera diplomatica va dife-

sa ma affermare il monopolio, mettendo all'angolo esperienze tecniche, continuerebbe a creare conflitti con altre professionalità del ministero». Un'altra proposta avanzata dall'opposizione e osteggiata da alcuni settori della Farnesina è quella di ridurre i sette gradi della carriera diplomatica a quattro (segretario, consigliere, ministro a ambasciatore). L'accorpamento di alcuni gradi-dicono al ministero-allargherebbe i settori e lascerebbe ancor più mano libera al ministro per pescare i suoi seguaci. Ribatte Giuseppe Boffa: «Intanto con la suddivisione al di fuori del diplomatico è condizionato per ben sette volte gli scatti di carriera e d'altra parte il fatto di rimanere più a lungo nei vari gradi consentirebbe di far valere meglio i propri meriti». Anche il concorso venne modificato abbinandolo con



Lo storico Giuseppe Boffa

un corso di specializzazione con il quale offrire una formazione professionale al neo diplomatico e una prima graduatoria di merito. «Ma l'idea è più ambiziosa», precisa Giuseppe Boffa-Abbiamo pensato alla creazione di una Scuola internazionale che oltre che formare una formazione ai più giovani

potrebbe organizzare corsi di perfezionamento per i diplomatici che assumono man mano compiti particolari, per il personale non diplomatico della Farnesina, per funzionari di altri ministeri, di enti pubblici o di industrie private, con i costi distribuiti fra i diversi utenti della Scuola. C.A.C.

Manuale per nutrirsi di rifiuti Avanzi doc per poveri Usa Un video insegna l'arte della «cena spazzatura»

NEW YORK. «Attenti al latte e alla carne andati a male: possono essere mortali». «Date la preferenza a frutta e verdura con la buccia dura e ancora integra». Non sono i consigli di una rivista per consumatori oculati. Al contrario sono piccoli suggerimenti su come riutilizzare una cena frugando nel secchio della spazzatura, contenuti in un video-manuale per i poveri e gli emarginati del paese più ricco del mondo. La guida per immagini è stata prodotta in California e sarà presto proiettata nei centri di assistenza sociale e nei rifugi per senzatetto.

Il titolo del film è già tutto un programma: «L'arte sottile della cena spazzatura». E non c'è niente di ironico, visto che sono sempre di più gli americani che per tirare avanti devono arrangiarsi con gli avanzi rimasti nei bidoni. Avanzi spesso «luculliani», tra i quali però, in-

segna la video-guida, si nascondono insidie insospettabili, che bisogna conoscere per evitare intossicazioni e avvelenamenti. Assolutamente da evitare, ad esempio, la spazzatura dei ristoranti, giudicata «la più pericolosa». Infatti, per impedire ai barboni di frugare tra i loro rifiuti, i proprietari di diversi locali «arricchiscono» gli avanzi con dannosissime schegge di vetro e candeggina. Poi c'è la carne avvariata e il latte acido. Le scatolette scadute e la frutta marcia. E così via, girando le metropoli rasoietta, per non farsi scappare qualcosa di commestibile senza lasciarsi la pelle. Impresa che richiede un discreto impegno e una certa abilità. Perché, come spiega Linda Dunlap, creatrice della video-guida, sopravvivere con gli avanzi di cibo trovati nella spazzatura è una vera arte».

IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, valore, proc var, %

Table with columns: CAMBI, DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc.

L'indice resta sempre depresso Colpa dei fondi e del «caso Bna»

MILANO Dalla mezzanotte di domenica la legge sulle Opie è entrata in vigore e si aspetta ora il regolamento della Consob per renderla pienamente operativa.

Il Mib partito invariato è risultato poco dopo ha avuto verso metà seduta una lieve ripresa per poi scendere nuovamente, terminando a quota 1010 a -0,39%.

Il controllo di esse non è stato proprio non essendo state rilevate per disposizione della Consob Ci sono stati altri livelli al rialzo e al ribasso che hanno riguardato le Unipar rimaste in attesa della contrattazione.

Il Mib partito invariato è risultato poco dopo ha avuto verso metà seduta una lieve ripresa per poi scendere nuovamente, terminando a quota 1010 a -0,39%.

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE

Table with columns: CHIMICHE IDROCARBURI, MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE, TESSILI

Table with columns: MERCATO AZIONARIO, TITOLI DI STATO

Table with columns: AZIONARI, FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE

Table with columns: CHIMICHE IDROCARBURI, MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE, TESSILI

Table with columns: MERCATO AZIONARIO, TITOLI DI STATO

Table with columns: AZIONARI, FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE

Table with columns: CHIMICHE IDROCARBURI, MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE, TESSILI

Table with columns: MERCATO AZIONARIO, TITOLI DI STATO

Table with columns: AZIONARI, FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE

Table with columns: CHIMICHE IDROCARBURI, MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE, TESSILI

Table with columns: MERCATO AZIONARIO, TITOLI DI STATO

Table with columns: AZIONARI, FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE

Table with columns: CHIMICHE IDROCARBURI, MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE, TESSILI

Table with columns: MERCATO AZIONARIO, TITOLI DI STATO

Table with columns: AZIONARI, FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE

Table with columns: CHIMICHE IDROCARBURI, MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE, TESSILI

Table with columns: MERCATO AZIONARIO, TITOLI DI STATO

Table with columns: AZIONARI, FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: CONVERTIBILI

Table with columns: OBBLIGAZIONI

Table with columns: TERZO MERCATO

Table with columns: ORO E MONETE

Table with columns: MERCATO RISTRETTO

Table with columns: CONVERTIBILI

Table with columns: OBBLIGAZIONI

Table with columns: TERZO MERCATO

Table with columns: ORO E MONETE

Table with columns: MERCATO RISTRETTO

Table with columns: CONVERTIBILI

Table with columns: OBBLIGAZIONI

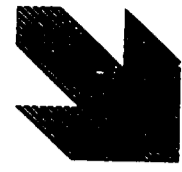
Table with columns: TERZO MERCATO

Table with columns: ORO E MONETE

Table with columns: MERCATO RISTRETTO

Table with columns: CONVERTIBILI

**Borsa**  
-0,39%  
Mib 1010  
(+ 1,0%  
dal 2-1-'92)



**Lira**  
In equilibrio  
nello Sme  
Il marco  
a 749,515



**Dollaro**  
Stabile  
sui mercati  
In Italia  
1249,88



# ECONOMIA & LAVORO

**Il 23 marzo non si fa lezione**  
La protesta indetta dai sindacati confederali e dallo Snals per concludere davvero la trattativa

**«Il governo continua a rinviare**  
soltanto per guadagnare tempo»  
Il ministro Gaspari: «Stavolta non possiamo venirci incontro...»

## Sciopero generale della scuola

Scuole chiuse lunedì 23 marzo. Lo sciopero generale della categoria è stato indetto dai sindacati confederali e dall'autonomo Snals contro l'atteggiamento «elusivo» del governo sulle richieste sindacali (480mila lire per il '91 e 319mila mensili nel '92-'93). Gaspari avverte che l'esecutivo non è in grado di «venire incontro» ai sindacati. Lo Snals chiede ad Andreotti di intervenire.

raton, che il Paese uscirà dalla crisi».

La Ghisani della Cisl Scuola trova «accettabile» che il governo non indichi con «chiarezza» quali risorse intenda «rendere disponibili» per il rinnovo contrattuale, per cui lo sciopero è «inevitabile». Nella Uil il segretario generale Antonio Focillo chiama la scuola ad una mobilitazione che rivendichi «il ruolo strategico dell'istruzione nel nostro Paese». Per lo Snals il segretario generale Nino Gallotta chiama in causa il presidente del Consiglio Andreotti perché «solo lui può diventare il garante della contrattazione». Gallotta dice che un intervento di Andreotti potrebbe anche evitare lo sciopero.

RAUL WITTENBERG

**ROMA.** Il bubbone è scoppiato. Il governo evita di andare alla stretta nel contratto della scuola perché da una parte non vuol dire dei «no» a un milione di elettori, e dall'altra vuol mantenere l'immagine del rigore nella campagna elettorale. Ma lo sfilacciamento della trattativa durante una decina di incontri «tecnici» sulla parte normativa, mentre i funzionari governativi affermavano di non avere alcuna delega ad affrontare la questione economica, ha compatto i sindacati confederali e quello autonomo più rappresentativo: lo Snals. Ed ecco la dichiarazione di sciopero di tutta la categoria per lunedì 23 marzo, in piena campagna elettorale. Così la tecnica del rinvio per il governo si è trasformata in un «boomerang». E lo sciopero è pure una risposta alla Confindustria che vuol bloccare tutti i contratti pubblici, «a cominciare dalla scuola» come ormai si

dice ritualmente. Prima di tutto, la data. Quasi obbligata, prima delle elezioni. Sta tra i quindici giorni di preavviso indicati dalle regole sugli scioperi nei servizi essenziali, e i dieci giorni di tregua sindacale che precedono l'apertura delle urne. E poi le motivazioni. Uno sciopero contro l'atteggiamento «elusivo» del governo che non ha dato risposte alle richieste sindacali, né ha formulato controposte, creando così una situazione «insostenibile». Da qui «l'urgenza» di una risposta forte e compatta - si legge nel comunicato unitario dei sindacati scuola Cgil Cisl Uil insieme allo Snals - di tutto il mondo della scuola, per affermare il diritto «alla conclusione della trattativa contrattuale». Alla Confindustria le quattro organizzazioni dicono: «Non è col blocco dei contratti pubblici e con la riduzione del salario reale dei lavo-

**«Contratto prima delle elezioni**  
oppure bloccheremo gli scrutini»

**ROMA.** Incontriamo Dario Misaglia, segretario generale del sindacato scuola della Cgil, appena tornato dalla riunione con gli altri sindacati confederali e col maggiore degli autonomi, lo Snals. È la riunione che ha deciso lo sciopero generale della categoria per il 23 marzo.

**Uno sciopero di quasi un milione di lavoratori in piena campagna elettorale. Perché?**

Perché vogliamo il contratto prima delle elezioni. Non si può trascinare ulteriormente questa trattativa, e dopo la consultazione elettorale i tempi per la costituzione del nuovo governo non si prevedono brevi. Così la vertenza rischia di scivolare a fine anno scolastico, esposta ad accomodamenti del contratto al ribasso, ma anche a tutte le tentazioni corporative.

**Come dire che sorge lo spettro del blocco di esami e scrutini?**

Certo, anche se i sindacati trattanti hanno sottoscritto nel

codice di autoregolamentazione il divieto di bloccare questi servizi, peraltro previsto dalla stessa legge 146.

**Non temete che sotto elezioni il governo faccia un regalo anche a voi, come del resto avvenne col precedente contratto?**

Questo rischio esiste. Ma da una parte allora la situazione economica del paese era ben diversa da oggi; dall'altra confido nella tenuta delle organizzazioni sindacali nel respingere manovre elettorali, vincolate come sono alla piattaforma che hanno presentata. Una piattaforma, la nostra, che non si accontenta di manovre. Non è a costo zero la richiesta di valorizzare la professionalità e di istituire il «budget» d'istituto per le nuove attività, si tratta di spostare risorse verso la scuola.

**Intanto la Confindustria spara a zero contro il vostro contratto, ne vuole il rinvio assieme agli altri del pubblico impiego.**

È paradossale che gli indu-



Dario Misaglia

stri non abbiano raccolto la sfida di qualità proposta da noi. Tanto più che non mancano contraddizioni nella Confindustria. Si è vicepresidente Carlo Patrucco si scaglia contro il rinnovo contrattuale e contro le nostre proposte, il responsabile della formazione G. Carlo Lombardi le novità le ha colte. Una contraddizione fra chi ciecamente dice di no a tutto, e chi invece capisce che sulla scuola occorre investire eliminando gli sprechi. La Confindustria ha perso l'occasione di essere un interlocutore, per quanto difficile, su questo terreno.

**In questa vicenda c'è una novità. Lo Snals è con voi, mentre prima sembrava pendere di più verso i cobas. Che succede?**

Succede che c'è una positiva convergenza sugli obiettivi contrattuali. Lo Snals avverte i pericoli di una conclusione conflittuale e ingovernabile dell'anno scolastico, con la prevalente immagine d'una scuola allo sbando, deteriorata e corporativa. Si apprezza il

rigore delle richieste confederali, che puntano contemporaneamente alla tutela del potere d'acquisto delle retribuzioni e alla politica del rientro dall'inflazione.

**Questa volta gli insegnanti vi seguono?**

Avvertiamo un consenso non corporativo, perché è diffusa la sensazione che al governo della scuola non interessa nulla: un'offesa a chi lavora in una delle istituzioni sociali più delicate del paese. Infatti con lo sciopero del 23 marzo mettiamo in gioco l'identità dei lavoratori della scuola. E le nostre rivendicazioni rispondono a criteri nuovi di valorizzazione della funzione docente sganciati dall'anzianità, centrati sul riconoscimento dei titoli e delle esperienze professionali degli insegnanti. Per non parlare dei nuovi strumenti per affrontare esigenze nuove come la prevenzione alla tossicodipendenza, l'integrazione scolastica degli immigrati e dell'aggresione agli sprechi e alle disconomie. □ R.W.

«Bisogna cominciare a risanare», dice il governatore. E intanto Gaspari fa marcia indietro sugli aumenti ai dirigenti statali

## Ciampi, la stangata subito dopo il 5 aprile

Bisogna cominciare a risanare la finanza pubblica italiana. Il governatore della Banca d'Italia rinnova il suo invito, finora rimasto inascoltato. Ciampi non si illude, bisognerà aspettare le elezioni. Ma subito dopo, via con la stangata. Intanto, sommerso dalle critiche per l'aumento concessi agli statali, il ministro Gaspari ritratta: «Era solo una norma generale, non se ne farà nulla, per ora».

RICCARDO LIQUORI

**ROMA.** La Banca d'Italia non crede ad una manovra economica pre-elettorale. I conti dello Stato vanno a rotoli, la Finanziaria è abbondantemente saltata, e le stime parlano di uno scostamento di circa 20mila miliardi rispetto agli

obiettivi. Ma il governatore Carlo Azeglio Ciampi non si illude: prima delle elezioni non arriverà nessuna manovra «correttiva», nessuna stangata. Piuttosto - ha confidato ieri Ciampi a Basilea, al termine dell'incontro tra i governatori

delle banche centrali del gruppo dei dieci (i sette grandi: Olanda, Belgio e Svezia) - «è da augurarsi che si cominci ad operare subito dopo le elezioni».

Risanare è possibile, anche in tre anni e mezzo, cioè nei tempi imposti dagli accordi di Maastricht. «Basta cominciare», sostiene il governatore. Come a dire che finora non è stato fatto nulla. Ma è necessario che ognuno faccia la sua parte. Un invito rivolto qualche giorno fa dalla Banca d'Italia sia a imprenditori e sindacati (per un accordo sulla politica dei redditi nel settore privato), sia al governo, affinché mantenga l'impegno preso di tenere le retribuzioni degli statali

entro il tetto del 4,5% nel 1992 e del 4% nel '93, onde evitare nuovi sfondamenti nel bilancio dello Stato.

Ma come si sa, su questo punto la polemica si è fatta già aspra: un piccolo emendamento al decreto che aumenta gli stipendi alle forze di polizia (e che già di per sé comportava una spesa di 850 miliardi, superiore ad ogni previsione) prevedeva l'indicizzazione della retribuzione dei dirigenti dello Stato, civili e militari, «alla media degli incrementi retributivi realizzati dalle altre categorie di pubblici dipendenti nell'anno precedente». Una media dell'8,1%, molto lontana dal 4,5% programmato. Remo Gaspari, ministro de-

mocratico della funzione pubblica e principale imputato di questo provvedimento scassa-bilancio, sembra oggi disposto a rimangiarsi tutto, almeno a parole. I dirigenti non si illudono. I magistrati nemmeno. I «tetti» posti dall'ultima legge finanziaria agli incrementi retributivi degli statali «dovranno essere rispettati per tutti i dipendenti pubblici, quindi anche per i dirigenti». Si tratta di una norma programmatica - continua Gaspari - inserita per iniziativa di altri ministri, priva di copertura e quindi senza applicazione pratica, per ora. Da notare nella prosa del ministro, sia l'elegante scaricabarile verso i suoi colleghi di governo che quel

«per ora», piccolo capolavoro di suspense elettorale. E infatti, a scanso di equivoci, il segretario confederale della Cgil Alfiero Grandi chiede che l'interpretazione restrittiva fornita adesso da Gaspari venga sancita in modo chiaro in sede di conversione di uno dei prossimi decreti.

Dal canto suo, il sindacato autonomo dei dirigenti statali, Dirstat, respinge le polemiche riguardando lo sfondamento del tetto, e chiede la definitiva approvazione della norma da parte del Parlamento. Bisogna considerare che l'obiettivo dichiarato di questo sindacato è l'adeguamento degli stipendi a quello dei dirigenti delle imprese private. Una marcia che

già l'anno scorso ha raggiunto qualche obiettivo, visto che gli stipendi dei circa ottomila dirigenti statali si sono rivalutati lo scorso anno dell'11,7%.

Nel settore del pubblico impiego è ovviamente già cominciata la rincorsa: anche i giudici di Magistratura Indipendente hanno chiesto la scorsa settimana l'abolizione del tetto del 4,5% imposto anche alle loro retribuzioni. Ma la norma approvata la settimana scorsa dal Senato potrebbe innescare una reazione a catena tra tutti gli statali, per i quali (scuola a parte) è prevista dopo le elezioni - stando a quanto riferito dallo stesso Gaspari - l'apertura delle trattative per il rinnovo dei contratti.

Il Pds: pubblicare la «relazione di cassa» prima del voto. Convegno su Italia ed Europa

## «Tutta la verità su entrate e uscite»

### Andreotti teme le nuove cifre del deficit

ANTONIO POLLIO SALIMBINI

**ROMA.** C'è qualcosa di più del semplice ottimismo elettorale. C'è il tentativo di ingannare l'opinione pubblica. Vincenzo Visco, ministro delle Finanze del governo ombra del Pds, chiede a Carli (Tesoro) e Pomicino (Bilancio) di uscire allo scoperto e di assumersi i rischi in fondo le loro responsabilità. È l'unico modo per far parlare quel «convitato di pietra» che si chiama Europa, il vincolo più stringente per il futuro governo. E ancora più stringente per le tasche degli italiani. Lo scandalo va fermato. Consiste in questo: è ormai invalsa l'abitudine dei governi a presentare la relazione di cassa oltre i termini previsti dalla legge, la fine di febbraio. Tutte le volte la stessa manfina: non sono pronti i conti sulle entrate e sulle uscite, dateci ancora un po' di tempo per raccoglierci e presentarci. Il problema è che questa volta il voto di aprile è il

a spaventare chi firma leggi finanziarie fasulle e siccome non è conveniente presentare un documento economico dai quale risulterà evidente che l'Italia post-elettorale dovrà sopportare un'altra stangata di 20-25 mila miliardi di lire dopo avere appena sopportato un'altra che non darà i frutti sperati, allora è meglio tacere. E proprio questo hanno scelto di fare sia il ministro Carli che il suo collega Pomicino. Nessuno dei due (la relazione di cassa viene firmata dal ministro del Tesoro) ha intenzione di accelerare la pratica, di sfidare i rigori del giudizio elettorale sulla base di cifre precise e ragionamenti fondati. Meglio ripararsi - malamente - dietro il piccone di Cossiga. Meglio dimenticare che Andreotti non ha mai collezionato tante clamorose bocciature e censure dalla Cee, dal Fondo Monetario, dalla Banca d'Italia come negli ultimi mesi. Meglio sfug-

impossibile oggi, dice ancora Ukmar, «senza un cambiamento politico».

Non è un caso che ad un convegno promosso dal Pds sull'Italia dopo Maastricht si parli di conti pubblici nazionali. È il punto dolente, il vincolo che l'Italia non riesce a superare e che tuttavia subordinerà qualsiasi decisione politica ed economica. È lo scoglio sul quale sono naufragati l'euro-pesismo di cui si vanta Andreotti e l'ottimismo arruffone di Pomicino. Tutto questo non può far dimenticare (lo dice Occhetto) «la pessima gestione che ci ha già portato fuori dall'Europa. I tanto vantati successi degli anni '80 hanno rivelato tutta la loro fragilità: abbiamo gettato al vento gli spazi di risanamento aperti dalla congiuntura internazionale favorevole».

Il giudizio del Pds sui trattati di Maastricht è preciso: voterà a favore della ratifica dei trattati, ma non considera chiusa la partita. Tanto più che gli stessi

trattati risulteranno stretti se la Comunità nei prossimi anni farà posto a nuovi membri (Colajanni). Intanto, però, è stato rovesciato il paradigma europeista: al centro dell'impegno dei partners non c'è più la crescita e la piena occupazione, bensì una gestione rigida delle politiche di bilancio e monetarie. Il rischio è quello di una Europa degli squilibri. L'economia divergente rispetto ai partners più forti ha emarginato anche politicamente l'Italia, l'ha legata ancora più strettamente al caro tedesco quando si tratta di scegliere se aiutare la crescita o tamponare l'inflazione, ha facilitato chi in Europa ha tutto l'interesse a ritardare l'unione (il rinvio di Andriani è sempre ai tedeschi). Rende ancora più pericolose le asimmetrie di Maastricht, quella tra vincoli monetari ed Europa sociale innanzi tutto (ne ha parlato Emilio Gabaglio). L'economista Luigi Spaventa, autore insieme con



Vincenzo Visco

ha posto i partiti sotto accusa per le incoerenze europee, ha riproposto le sue tesi sulla finanza pubblica ringraziando il Pds dell'attenzione alla sua iniziativa. C'è un'altra asimmetria - ha detto - quella del sistema monetario europeo: c'è una moneta forte che vincola le altre, il marco. «Dobbiamo tenerne conto, nel senso che bisogna dire chiaramente se si vuole uscire dallo Sme o no e in questo caso accettarne tutte le conseguenze». A partire dagli alti tassi di interesse

## Bankitalia frena gli entusiasmi degli istituti del Sud

### «Meridione, le banche restino al loro posto»

**ROMA.** Mentre il senatore dc Nino Andreatta, presidente della commissione Bilancio del Senato, afferma che le banche al sud sono inefficienti come le aziende, e le istituzioni finanziarie reclamano un ruolo primario nel rilancio dell'economia meridionale, la Banca d'Italia getta acqua sul fuoco. L'ha fatto ieri il direttore centrale per la ricerca economica di via Nazionale Pierluigi Ciocca a un convegno della Fime, il quale ha affermato che «esiste una questione economica ma non una questione finanziaria meridionale», e che i problemi della finanza al sud «non sono di natura diversa da quelli che l'intero paese è impegnato a risolvere». Se è vero quindi che le aziende di credito meridionali sono meno efficienti e il rendimento degli impieghi è di due punti superiore alla media, non è invece vero che «la disponibilità di fondi

per le imprese sia inferiore al sud». La posizione dell'Istituto di emissione è sembrata pertanto notevolmente distante dalle tesi del vicepresidente della Bers (la banca nata per lo sviluppo dell'Est) Mario Sarcinelli, che aveva chiesto di «ripensare alla funzione del banchiere». Secondo Nino Andreatta poi, che ha bocciato la politica sinora condotta per il sud, per far decollare i progetti ci vorrà tra l'altro una forte integrazione tra credito e medio termine e credito ordinario e incentivi fiscali per attrarre investimenti. Una tesi questa condivisa dal direttore generale della Confindustria, Innocenzo Cipolletta. A giudizio, invece, del direttore del Fondo interbancario Paolo Savona il differenziale di produttività manifatturiera tra sud e nord (il 38% in base a stime 1986) potrà essere ridotto solo uscendo dalla politica di compensazione si-

nora attuata e passando alla realizzazione di infrastrutture». Della stessa opinione è parso l'ex amministratore straordinario delle Fs Mario Schimberni il quale ha fatto notare che «si parla di alta velocità, ma al sud la rete è in prevalenza a binario unico».

Da parte della Fime (la finanziaria meridionale che dipende dall'Agensud) si è detto che le distanze tra nord e sud esistenti potranno accorciarsi però solo se verranno migliorati gli strumenti economici e finanziari. A questo proposito il suo presidente Sandro Petriccione ha sostenuto l'esigenza di «sopprimere l'esistenza di un apparato politico-burocratico regolatore di interessi particolari», e che ha finito per creare «un ambiente produttivo fondato sulle sovvenzio-».

## Generali

### Ottimistiche previsioni di bilancio



Per le Assicurazioni Generali si profila un bilancio in leggero miglioramento che dovrebbero consentire alla maggiore compagnia di assicurazioni italiana di «rumerare gli azionisti con la consueta soddisfazione». Lo anticipa il suo presidente Eugenio Coppola di Canzano (nella foto) in un'intervista che apparirà oggi su un quotidiano romano. Sempre stamane, si riunisce a Roma il consiglio di amministrazione della Compagnia urestina. Nell'intervista Coppola di Canzano non spiega come verrà impiegata la liquidità derivante dall'ultimo aumento di capitale. Tuttavia, l'occhio è rivolto all'estero: «In Italia riteniamo la nostra presenza sufficiente», mentre - ha detto - «continuiamo a tenere d'occhio opportunità di consolidamento delle nostre posizioni che possono presentarsi sui mercati esteri».

## Polo ferroviario

### Verrà firmata giovedì l'intesa Breda-Ansaldo

Breda e Ansaldo firmeranno giovedì alle 11 al ministero delle Partecipazioni Statali l'accordo per operare congiuntamente nel settore ferroviario. Secondo fonti del ministero anche l'intesa Eni-Iri nelle acque è vicina. Com'è noto, sono interessate le società Italgas e Idrotecna. Nel settore dell'informatica non è tramontata l'ipotesi di un accordo Iri-Olivetti. Il gruppo di Ivrea potrebbe rientrare anche nel discorso legato all'aumento di capitale della joint-venture italo-francese della Sgs-Thomson.

## Italcementi

### Indagini Antitrust sull'acquisizione Calcementi Jonici

Nuova indagine nel settore cemento da parte dell'Authority antitrust su una presunta restrizione alla concorrenza. La commissione guidata da Francesco Saja ha deliberato l'avvio di un'istruttoria sulla acquisizione da parte del gruppo Italcementi, tramite la controllata Cemensud, dell'intero capitale sociale della Calcementi Jonici, attiva nella vendita all'ingrosso di cemento di importazione proveniente dalla Grecia in Calabria, Basilicata, Campania e Puglia. Secondo l'Authority, «è emerso che l'operazione di concentrazione in esame comporterebbe un rafforzamento della posizione della società acquirente soprattutto in Calabria».

## Standard & Poor

### declassa i certificati della Banca Cr

La Standard & Poor ha abbassato il «rating» alle emissioni di lungo termine e ai certificati di deposito della Cr (Cassa di risparmio di Torino), assegnando loro il voto «single-a-plus» al posto di «double-a-minus». Per i certificati di deposito a breve termine e i commercial papers il «rating» viene abbassato ad a-1 da a-1 plus. Declassata anche i «commercial papers» della Cr financial corp., garantiti dalla Cr. Alla base del declassamento «il continuo deteriorarsi dei profitti, colpiti dai massicci investimenti nelle nuove filiali, nel personale e nelle tecnologie informatiche in una fase in cui si restringono i margini di profitto derivanti dagli impieghi».

Da oggi occhio alla valuta di accreditato del contante versato sul proprio conto corrente bancario: entra in vigore infatti l'articolo 7 della legge sulla «trasparenza bancaria» che impone alla banca, in caso di versamento di denaro contante, di assegni circolari dello stesso istituto e di assegni bancari tratti sullo stesso sportello, di riconoscere la medesima valuta della data di versamento. Si tratta dell'unica norma della nuova legge ad entrare in vigore, mentre, per le altre, gli utenti bancari dovranno aspettare il prossimo 10 luglio. Intanto, l'Adusbef, l'associazione di difesa degli utenti bancari, ha messo in guardia i risparmiatori a fare attenzione sulle valute di accreditamento dei propri versamenti ed invita i correntisti a verificare la corretta applicazione di questa nuova disciplina delle valute. In contrario, l'Adusbef si aspetta che gli utenti segnalino eventuali inadempimenti.

## Scatta oggi la «trasparenza bancaria» sui versamenti

FRANCO BRIZZO

# Assicurazioni Rc auto Illegali per i consumatori gli aumenti tariffari del '90 La Consulta deve decidere

ROMA. Aria di tempesta per le compagnie di assicurazione. Nel ramo Rc auto hanno perso 1.600 miliardi nel '90 e nel '91 le cose sono andate ancora peggio. Per questo si chiede una gran voce la riforma del settore, che però è andata a picco alla Camera, insieme alla legge sull'obbligazione di coesistenza. E a quella mazzata rischia ora di aggiungersi un nuovo infortunio. La Corte Costituzionale sta infatti per esaminare un'ordinanza del Tar del Lazio, secondo il quale non è manifestazione infondata il dubbio di illegittimità costituzionale, sollevato dall'organizzazione dei consumatori del Codacoms, nei confronti degli aumenti delle tariffe Rc auto, scattati il primo maggio '90 (2,4% in più del premio puro e aumenti dei carichi). Il problema, spiegano quelli del Codacoms, è la commissione Filippi del ministero dell'Industria, la quale svolge per le tariffe Rc auto lo stesso esame preliminare che la Commissione centrale prezzi (Ccp) svolge per le tariffe elettriche e telefoniche (tutti questi provvedimenti sono poi approvati dal Cip). Tuttavia, mentre la Ccp è formata da esperti, anche del mondo dei consumatori, la commissione Filippi è invece composta solo da esperti scelti dal ministero, per la maggior parte legati alle compagnie di assicurazione. Il conflitto na-

scie dal fatto, spiegano quelli del Codacoms, che «le prestazioni patrimoniali imposte ai cittadini, e quindi anche le tariffe Rc auto, devono essere determinate per legge. Ma poiché le tariffe approvate dal Cip vengono decise per via amministrativa, la prassi costituzionale prevede che si possa procedere in questo modo, solo se alla determinazione del prezzo abbiano concorso i rappresentanti degli utenti». Di qui i dubbi del Tar e il ricorso alla Corte. Secondo me - dice Riccardo Bruzzani, deputato del Pds, esperto del settore - la Consulta lascerà le cose come stanno, anche perché le tariffe Rc auto possono considerarsi prezzi amministrati, che, prezzi controllati. Tuttavia, nel caso in cui la Corte non dovesse essere di questo avviso, decideranno tutti gli aumenti decisi sulle Rc auto dal '90 ad oggi. Non solo. Visto che la commissione Filippi sta per riunirsi di nuovo e che le compagnie di assicurazione chiedono aumenti di circa il 16%, anche questi nuovi rialzi finirebbero per saltare. Va infine ricordato che la riforma del settore prevedeva la liberalizzazione dei prezzi e maggiori garanzie per i risparmiatori degli assicurati. Ma dopo il capitolato alla Camera, ora i tempi si allungano. E il governo al prossimo Consiglio dei ministri dovrà presentare un nuovo decreto. □ A. G.

# Dopo 10 giorni di purgatorio riamessi a piazza Affari i titoli al centro del giallo finanziario Auletta-Gennari

# Tormano Bonifiche e Bna e in Borsa è subito naufragio

Disastro debutto in Borsa dei titoli legati alla Banca Nazionale dell'Agricoltura, alla riemissione dopo la sospensione decretata una decina di giorni fa dalla Consob. Le azioni della Bonifiche Siele, la finanziaria che controlla la banca, hanno ceduto il 12% pur in presenza di scambi più che modesti. Una vicenda dai molti contorni ancora oscuri. Critiche da Cigliana e Bellocchio.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. È bastato un ordine di vendita di 200 azioni Bonifiche Siele - un ordine del valore di 6 milioni - per provocare lo sgoraggiamento degli operatori di Borsa. A circa dieci giorni dalla loro sospensione, i titoli della cassaforte della Banca Nazionale dell'Agricoltura, sono tornati ieri a Piazza Affari. Ma nessuno li ha voluti comprare. Dopo due rinvii per eccesso di ribasso si è così deciso di non rivare il prezzo delle azioni ordinarie, risparmio e risparmio non converti-

bili della finanziaria. Le Bonifiche Siele, infatti, venivano snobbate e crollavano a 30.000 lire, rispetto alle 34.100 lire del 26 marzo, quando in seguito al «giallo» della contesa tra il finanziere Giuseppe Gennari e il conte Auletta Armenise, i titoli erano stati tolti, per ordine della Consob, dal listino. Lo stesso Gennari, in un'intervista rilasciata nei giorni scorsi, aveva previsto le difficoltà di Bonifiche: «Non esiste più flottante», aveva detto, quasi a scoraggiare i possibili ac-

quirenti (il flottante infatti sono le azioni di una società effettivamente negoziabile in Borsa). E aveva aggiunto: «Le azioni sono tutte conservate in portafogli solidi, come quello del conte, del Credit e mio». Anche i titoli della Bna hanno registrato un netto calo. Le ordinarie sono scese del 3,93%, le privilegiate dello 0,69% e le risparmio non convertibili del 5,68%. Inoltre la giornata nera ha coinvolto anche i titoli di Interbanca, la banca di credito a medio termine del gruppo Bna, al centro di uno scontro tra il conte Auletta e il finanziere Micheli che, con il passaggio di tutto il pacchetto Bonifiche a Gennari, sembrava dovesse finalmente mettere fine ai suoi guai. Ma lo stop dato dalla Consob a Gennari ha messo in fuga gli operatori e Interbanca ieri ha visto i suoi titoli calare del 4,91%.

Intanto sulla mancata scalata di Gennari a Bonifiche la cortina fumogena non accenna a diradarsi. I punti oscuri restano tanti. Len ha parlato Fausto Cigliana, il commissario Federconsorzi che più era restato ai margini della vicenda (Locatelli e soprattutto Gambino, gli altri due commissari del colosso agricolo in liquidazione, hanno invece svolto un ruolo attivo al fianco di Gennari). Per Cigliana nella vicenda Bna-Gennari c'era molta fantasia e molta immaginazione. Il piano infatti pare fosse quello di vendere la Bna e aumentare il capitale di Bonifiche, tramite un consorzio di banche, di cui Gennari sarebbe stato il braccio esecutivo, le quali, a loro volta, avrebbero anche ceduto alla finanziaria i loro crediti verso Federconsorzi. Ma Cigliana di fronte a questo progetto si scaglia: «Un piano interessante, ma a livello teorico». «Se un creditore - spiega - conferisce in una società quota i propri crediti, questa so-

cietà da un lato diventa automaticamente non quotabile perché le manca il flottante. In più, cambiando lo scopo della società, si dovrebbe dare il diritto di recesso (scioglimento dei vincoli contrattuali, ndr) agli azionisti di minoranza e di nuovo scompare il flottante. Inoltre per Cigliana non si sarebbe mai potuto costituire un grande polo finanziario del mondo agricolo, vendendo la Bna.

Su tutta la vicenda anche il capogruppo del Pds alla commissione Finanze della Camera, Antonio Bellocchio, si è espresso molto criticamente. È in un'interrogazione al presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, ha chiesto quale seguito intendeva dare alla costatazione, da parte della Consob, che nulla è mutato circa la proprietà di Bonifiche Siele e più ampi chiarimenti sulle connessioni di questa vicenda col caso Federconsorzi.



Arturo Ferruzzi

# 10mila miliardi di fatturato '91 nuovi mercati e nuovi business

# Per Ferruzzi il dopo Gardini è tutto d'oro

BRUNO ENRIOTTI

VERONA. Cereali, semi oleosi e barbabietole da zucchero sono i prodotti agricoli con cui opera il gruppo Ferruzzi che, dopo l'uscita di Raul Gardini, si è ancor più rafforzato sul mercato europeo che su quello mondiale. Intanto si prepara il progetto di una nuova società sempre più concreta: l'ipotesi della benzina verde, prodotta dalla miscela di benzina con alcool estratto dai cereali.

Il Gruppo Ferruzzi insomma sembra non soffrire molto per la clamorosa uscita di Raul Gardini che sta tentando di creare in Francia una società concorrente nel settore dell'agro-industria. Nel corso del 1991, infatti, la società di Ravenna ha ulteriormente rafforzato la sua posizione sia in campo europeo che nel resto del mondo. La società Eridania Beghin-Say (che costituisce la parte agro-industriale del gruppo Ferruzzi) si è collocata all'ottavo posto nel mondo per quanto riguarda i prodotti agricoli e al terzo posto in Europa, preceduta soltanto dalla svizzera Nestlé e dalla anglo-olandese Unilever.

Le cifre che illustrano la crescita della Eridania nel corso degli ultimi cinque anni sono state illustrate ieri a Verona, alla vigilia dell'apertura della Fiera agricola del presidente della società Renato Picco. Dall'85 al '91 il fatturato è passato da 867 miliardi di lire ad oltre 10.000 miliardi e dalla esclusiva produzione di zucchero il gruppo ha esteso la sua produzione all'amido, mangimi e oli e la Ferruzzi che nell'85 operava esclusivamente sul mercato italiano è oggi presente nel resto d'Europa e nel Nord America, passando da 11 insediamenti industriali a oltre 100 e da 1963 dipendenti a oltre 17.000.

Il gruppo Ferruzzi punta oggi soprattutto verso il mondo

mercato degli Stati Uniti e verso l'Europa dell'Est che per il gruppo di Ravenna sembrano essere diventate delle vere e proprie terre di conquista. In questi ultimi mesi, infatti, la Ferruzzi ha acquistato, in partecipazione con la sua Unilever, sei impianti per la triturazione di semi oleosi e la produzione di margarine e detergenti in Ungheria e un impianto per la produzione di amido nell'ex Germania est.

Cereali, semi oleosi e barbabietole da zucchero sono i settori in cui estende la sua attività il gruppo ravennate. Questo porta la società ad essere il principale interlocutore (e spesso l'unico) di una larga parte degli agricoltori italiani. E la Ferruzzi, in pratica, che con la sua politica determina i principali prezzi agricoli e indirizza i vari tipi di colture. Significativa, a questo proposito, è la costante diminuzione del prezzo delle barbabietole da zucchero che - secondo le previsioni della Cee - dovrebbero diminuire di prezzo, nel giro dei prossimi 6 anni, dal 15 al 43 per cento. Un settore di attività in cui la Ferruzzi è fortemente impegnata e oggi quello della cosiddetta «benzina verde», vale a dire benzina addizionata col 7,5 per cento di alcool estratto da vegetali. Recentemente la commissione Jella Cee ha approvato una direttiva che, se accolta dal Consiglio dei ministri e approvata dai parlamenti nazionali, in pratica defiscalizza l'alcol prodotto da cereali. In questo caso, anche a causa della costante diminuzione dei prezzi dei prodotti agricoli, questa produzione diventerebbe competitiva e si arriverebbe facilmente a miscelarla con la benzina senza trasformare gli impianti e senza modificare il motore delle auto.

# Attraverso la Cofilp, via libera olandese all'aumento di capitale Isvap: «Commissariare Tirrenia» Aegon rilancia: interverremo noi

L'Isvap non si fida della capacità degli Amabile di risanare la Tirrenia e chiede a Bodrato il commissariamento della compagnia di assicurazione. Ma la Cofilp si dichiara disponibile a partecipare con 35 miliardi all'aumento di capitale di Tirrenia. In cambio gli Amabile e gli Apuzzo si farebbero da parte lasciando ai nuovi soci la gestione del gruppo. Dietro la Cofilp gli olandesi della Aegon.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Commissariamento per la Tirrenia: è il verdetto dell'Isvap, il verdetto delle assicurazioni. La decisione è stata presa ieri dal consiglio di amministrazione dell'istituto di vigilanza nonostante un tentativo di salvataggio in extremis che ha visto protagonista la Cofilp, finanziaria della Banca Popolare di Novara. La parola adesso passa al governo. L'Isvap si è limitata ad una «proposta» la decisione effettiva sul commissariamento spetta al ministro dell'Industria Guido Bodrato che potrebbe anche decidere in maniera diversa da quanto proposto dall'Isvap. Lo stesso istituto di vigilanza, del

resto, ha lasciato la porta aperta a soluzioni meno drastiche. La richiesta di commissariamento, spiega una nota, è stata decisa in quanto «manca un concreto e valido piano di intervento atto alla ricapitalizzazione della società in tempi brevi ed in misura adeguata. Ciò non toglie che se nel frattempo si configurasse concretamente un piano di intervento idoneo a superare i rilievi formulati dal controllo, l'Isvap sarà disponibile a fornire ogni possibile contributo tecnico».

Ambienti dell'Ania, l'associazione tra le compagnie assicuratrici, ritengono la proposta di commissariamento della

Tirrenia «una conferma delle difficoltà in cui si trova il mercato assicurativo nel settore autoveicolo» e ribadiscono che «tariffe del tutto insufficienti hanno pesanti effetti destabilizzanti»: è grave che si sia lasciata cadere la legge di riforma della RcA che avrebbe permesso di meglio fronteggiare questa situazione.

Il commissariamento della Tirrenia comporterebbe una drammatica uscita di scena delle famiglie Amabile ed Apuzzo che attualmente controllano un istituto assicurativo assai vicino alla Democrazia Cristiana tanto che il suo presidente, Giovanni Amabile, è stato eletto senatore nelle liste scudocrociate.

Il cavaliere bianco che potrebbe trarre d'impaccio gli Amabile evitando loro ulteriori guai, magari anche giudiziari, si chiama Aegon. Il potente gruppo assicurativo olandese si è mosso sinora con il piede di piombo: interessato alla Tirrenia per penetrare nel mercato italiano, si è mostrato tuttavia titubante sulla partecipazione all'aumento di capitale necessario a risistemare i conti, temendo di rimanere incastrato nelle secche impenetrabili del bilancio della Tirrenia. Ieri però, proprio mentre si riuniva il consiglio di amministrazione dell'Isvap, gli olandesi hanno rotto gli indugi. La Cofilp, finanziaria della Banca Popolare di Novara, ha deliberato la sottoscrizione del 15% (35 miliardi) dell'aumento di capitale sociale da 90 a 200 miliardi. La Cofilp interverrà quale mandataria della Aegon che prenderà nelle sue mani la guida della società. Secondo gli accordi, tutti i membri delle famiglie Amabile e Apuzzo lasceranno i loro incarichi tranne Giovanni Amabile che resterà presidente senza incarichi operativi. Nel consiglio di amministrazione della Tirrenia scenderanno i rappresentanti della Aegon e degli altri azionisti che avranno sottoscritto l'aumento di capitale. Si tratta adesso di vedere se questo piano verrà ritenuto valido da Bodrato o se il ministro lo accantonerà decidendo il commissariamento della Tirrenia. Di certo è che in un caso o nell'altro il regno degli Amabile è virtualmente finito.

Crema (Cremona). Quando Cesare Damiano depone il microfono, la gente non applaude né fischia. La grande voglia di sfogare una rabbia troppo a lungo trattenuta prolunga l'assemblea, una concitata discussione, come un fiume in piena, tra i lavoratori e Damiano e gli altri due leader nazionali, Roberto Di Maulo e Luciano Scalia. Due ore di un'assemblea turbolenta. È un clima di fiducia condizionata. Giovedì l'incontro decisivo al ministero del Lavoro, con Marini per verificare la fattibilità del consorzio che nell'accordo del 16 febbraio dovrebbe ripiacciare lo stabilimento Olivetti. La Regione, la Provincia e il Comune hanno già dichiarato la loro indisponibilità a sostenere il consorzio, così come è progettato dall'Intesa. E allora? «E allora, se manca il consorzio, cade una garanzia per la validità dell'accordo», ripetono Damiano, Scalia e Di Maulo. Damiano: «Viene meno un presupposto, perché l'accordo si fonda su garanzie certe per il posto di lavoro. L'altra condi-

# I sindacati nazionali a Crema. Giovedì al ministero «Senza questo consorzio l'intesa Olivetti non c'è»

DAL NOSTRO INVIATO  
GIOVANNI LACCABO

zione, la cui inosservanza può inficiare l'intesa, è il decreto da approvare entro il 21 marzo sulla mobilità». Non è un problema solo di Crema, ma di tutto il gruppo, sottolinea Damiano. Dunque, dopo il chiaro rifiuto degli enti locali (anche la Uil lombarda ha comunicato giovedì che senza il consorzio l'accordo è da rifare), la vertenza Olivetti si accinge a sbocciare una fase nuova. Giovedì l'incontro decisivo al ministero del Lavoro, con Marini per verificare la fattibilità del consorzio che nell'accordo del 16 febbraio dovrebbe ripiacciare lo stabilimento Olivetti. La Regione, la Provincia e il Comune hanno già dichiarato la loro indisponibilità a sostenere il consorzio, così come è progettato dall'Intesa. E allora? «E allora, se manca il consorzio, cade una garanzia per la validità dell'accordo», ripetono Damiano, Scalia e Di Maulo. Damiano: «Viene meno un presupposto, perché l'accordo si fonda su garanzie certe per il posto di lavoro. L'altra condi-

zione, la cui inosservanza può inficiare l'intesa, è il decreto da approvare entro il 21 marzo sulla mobilità». Non è un problema solo di Crema, ma di tutto il gruppo, sottolinea Damiano. Dunque, dopo il chiaro rifiuto degli enti locali (anche la Uil lombarda ha comunicato giovedì che senza il consorzio l'accordo è da rifare), la vertenza Olivetti si accinge a sbocciare una fase nuova. Giovedì l'incontro decisivo al ministero del Lavoro, con Marini per verificare la fattibilità del consorzio che nell'accordo del 16 febbraio dovrebbe ripiacciare lo stabilimento Olivetti. La Regione, la Provincia e il Comune hanno già dichiarato la loro indisponibilità a sostenere il consorzio, così come è progettato dall'Intesa. E allora? «E allora, se manca il consorzio, cade una garanzia per la validità dell'accordo», ripetono Damiano, Scalia e Di Maulo. Damiano: «Viene meno un presupposto, perché l'accordo si fonda su garanzie certe per il posto di lavoro. L'altra condi-

zione, la cui inosservanza può inficiare l'intesa, è il decreto da approvare entro il 21 marzo sulla mobilità». Non è un problema solo di Crema, ma di tutto il gruppo, sottolinea Damiano. Dunque, dopo il chiaro rifiuto degli enti locali (anche la Uil lombarda ha comunicato giovedì che senza il consorzio l'accordo è da rifare), la vertenza Olivetti si accinge a sbocciare una fase nuova. Giovedì l'incontro decisivo al ministero del Lavoro, con Marini per verificare la fattibilità del consorzio che nell'accordo del 16 febbraio dovrebbe ripiacciare lo stabilimento Olivetti. La Regione, la Provincia e il Comune hanno già dichiarato la loro indisponibilità a sostenere il consorzio, così come è progettato dall'Intesa. E allora? «E allora, se manca il consorzio, cade una garanzia per la validità dell'accordo», ripetono Damiano, Scalia e Di Maulo. Damiano: «Viene meno un presupposto, perché l'accordo si fonda su garanzie certe per il posto di lavoro. L'altra condi-

# L'Efim nega i soldi Protestano Sardegna e Porto Marghera

ROMA. L'Efim sotto accusa. Da Porto Marghera a Cagliari corre un comune filo di protesta dei lavoratori del settore alluminio, scosso da una pesante crisi. Domani nel polo industriale di Venezia è prevista una manifestazione congiunta imprenditori-lavoratori, promossa dall'Api, dalla Lega delle cooperative e da Cgil, Cisl e Uil.

L'Efim ha nelle sue mani il destino dell'Alumix, società che gestisce gli stabilimenti Ex-Sava ed ex-Alumina di Porto Marghera. Al centro del contenzioso i 160 miliardi stanziati dal governo e che l'azienda pubblica deve stornare al più presto nelle casse dell'Alumia. In caso contrario, c'è il serio rischio di non pagare gli stipendi di febbraio, sempre che la chiusura degli impianti non acceleri ben più gravi provvedimenti. Il tutto, mentre si addensano le incognite sul futuro di decine e decine di piccole fabbriche dell'indotto, i cui crediti sono stimati in 12-13 miliardi di lire.

Crece intanto la tensione in Sardegna. Ieri, quinto giorno di occupazione del tetto della sede della Regione sarda, nel viale Trento a Cagliari, i lavoratori dell'Alumix di Portovesme proseguono infatti la clamorosa manifestazione per

l'occupazione, ricevendo attestati di solidarietà da tutta la Sardegna. Ieri una delegazione del Pds, guidata dal segretario regionale Salvatore Cherchi, ha manifestato pieno sostegno all'iniziativa, diretta contro l'Efim, il governo e la stessa giunta regionale. In gioco - hanno convenuto i lavoratori e i dirigenti del Pds - non ci sono solo le sorti dell'azienda in crisi, ma l'intero settore produttivo dell'alluminio, con conseguenze rovinose per oltre 3 mila lavoratori di tutto il Sulcis Ighesiente.

All'origine dell'allarmante situazione - sottolinea il Pds - non ci sono solo contingenti difficoltà di mercato, ma soprattutto una condotta irresponsabile del governo e dell'Efim. «Non esiste un piano industriale - ha detto Cherchi - e l'Efim come gruppo industriale è inconsistente. In che non stupisce se aziende sostanzialmente sane vengano risucchiata in una situazione di sbando».

Ai lavoratori dell'Alumix, i dirigenti della Quercia hanno illustrato il «piano» del Pds per la difesa del polo di Portovesme. «Come per il settore industriale - ha detto Cherchi - non esiste un piano industriale - ha detto Cherchi - e l'Efim come gruppo industriale è inconsistente. In che non stupisce se aziende sostanzialmente sane vengano risucchiata in una situazione di sbando».

Ai lavoratori dell'Alumix, i dirigenti della Quercia hanno illustrato il «piano» del Pds per la difesa del polo di Portovesme. «Come per il settore industriale - ha detto Cherchi - non esiste un piano industriale - ha detto Cherchi - e l'Efim come gruppo industriale è inconsistente. In che non stupisce se aziende sostanzialmente sane vengano risucchiata in una situazione di sbando».

# Cgil, rinviato lo scontro sul codice di comportamento Giudizio unanime sull'offensiva degli industriali «Confindustria ci attacca»

Rinviato ad aprile il confronto tra maggioranza e minoranza Cgil sulle regole di comportamento interno e il dibattito sulla piattaforma per la ripresa della maxitratativa. Trentin espone i criteri del «codice», Bertinotti respinge «la centralità dei gruppi dirigenti». Dopo la tregua di Genova tra industriali e politici, la Cgil si sente «assedata» dall'offensiva di Confindustria sulle relazioni sindacali.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Cgil, tra maggioranza e minoranza il confronto-scontro è rinviato al dopo-elezioni. Per ben tre giorni, dal 14 al 16 aprile, il comitato direttivo della Cgil sarà chiamato a discutere tutti i temi più caldi: la piattaforma per la ripresa della maxitratativa su contrattazione, salario e scala mobile, la crisi industriale e gli accordi di ristrutturazione, ma anche le cosiddette regole di comportamento interno ed esterno del gruppo dirigente Cgil.

Non c'è stato dunque l'atteso show-down tra la maggioranza ed «Essere Sindacato». Dopo i fortissimi dissensi espressi dagli esponenti dell'area che fa riferimento a Fausto Bertinotti su quasi tutti le decisioni prese dalla Cgil in questi mesi (dal miniaccordo sul costo del lavoro all'intesa Olivetti),

nelle settimane Bruno Trentin aveva più volte chiesto alla minoranza - con toni molto duri - un'effettiva uniformità di comportamento rispetto alle scelte deliberate dagli organismi dirigenti. L'episodio più conflittuale, l'assemblea del 14 febbraio al Lario di Milano per una legge di proroga della scala mobile.

Se il «codice» verrà messo nero su bianco a metà aprile, Trentin ieri ne ha descritto le linee di fondo. In sintesi, il diritto al pluralismo nell'elaborazione delle piattaforme e nella discussione è riconosciuto, ma pena rischi di scissione forzati, vanno rispettate le decisioni di volta in volta assunte dagli organismi dirigenti democraticamente eletti, che non possono essere attaccate con «campagne». In secondo luogo, ha detto Trentin, «bisogna privilegiare la logica di orga-

nizzazione interna rispetto ai rapporti con partiti politici o frazioni di essi». Infine, un forte appello all'unità interna di fronte alle tempeste di questa difficile fase, che vede la Cgil quasi assediata. «Le divisioni attuali - ha affermato il leader Cgil - appaiono più espresse e di scelte ideologiche che di differenze di carattere sindacale, e ripercorrendo la storia della Cgil ben più profondi sono stati i dissensi registrati in passato. Il confine tra espressione del dissenso e violazione del patto di convivenza (e sull'altro versante, con l'organizzazione di una corrente rigidamente chiusa) è certo molto sottile. Comunque, la minoranza (pur non drammaticamente) non ha accettato bene la proposta di Trentin. «C'è un personale dissenso - ha detto Fausto Bertinotti - sulla cultura politica dell'organizzazione: di fronte alle difficoltà la Cgil non può chiudersi in una casamatta, ma valorizzare la discussione e la pluralità di iniziativa». Il leader di «Essere Sindacato» contesta l'ipotesi (giudicata implicita nel ragionamento di Trentin) di centralità degli organismi dirigenti sulla democrazia di mandato.

Altro tema, i rapporti con Cisl e Uil e quelli con Confindustria. La Cgil nel suo complesso si sente quasi ac-

chiata, di fronte all'attivismo della Cisl di D'Antonio e alla scelta degli industriali di far la pace coi partiti per regolare i conti col sindacato. «La Confindustria - ha detto Trentin - mira prima di tutto a colpire la Cgil perché è la forza che vuole produrre il rinnovamento più profondo nelle relazioni sindacali». Bertinotti accusa una volontà di affermazione di un assolutismo d'impresa. Ottaviano Del Turco, numero due della Cgil, lancia una batuta alla minoranza («Comportatevi come i socialisti nel 1984»), invoca maggiore sensibilità (e più disponibilità) nei confronti di Cisl e Uil, anche sulla scala mobile, e chiede alla maggioranza di Rimini «scelte più coraggiose». Poi, rivolto a Confindustria: «era difficile che a Genova ripettesse gli anatemi contro il sistema politico: il neo-presidente incaricato ha il compito di far pace col sistema politico». Del Turco ha usato toni molto preoccupati sul clima del paese, e ha affermato che gli imprenditori hanno un obiettivo che va molto al di là della scala mobile: «non nome del primato del mercato e della redditività delle imprese, mirano alla distruzione dello stato sociale, e con esso, degli ammortizzatori sociali che hanno consentito finora di governare le relazioni industriali».

# Nuova legge 30 miliardi per le donne imprenditrici

ROMA. Proprio per l'8 marzo la Gazzetta ufficiale ha pubblicato la legge che prevede le «azioni positive» per l'imprenditoria femminile. Si tratta di 30 miliardi in tre anni, destinati a favorire l'avvio dell'attività, e della possibilità di accedere a finanziamenti fino a 300 milioni con tassi d'interesse ridotti al 50%. Ai benefici previsti dalla legge potranno accedere le società cooperative e le società di persone, costituite in misura non inferiore al 60% da donne, le società di capitale le cui quote di partecipazione spettino in misura non inferiore ai due terzi a donne e i cui organi di amministrazione siano costituiti per almeno i due terzi da donne, nonché le imprese individuali gestite da donne, che operino nei settori dell'industria, dell'artigianato, dell'agricoltura, del commercio, del turismo e dei servizi». Potranno inoltre accedere alle imprese, o i loro consorzi, le associazioni, gli enti, le società di promozione imprenditoriale anche a capitale misto pubblico e privato, i centri di formazione e gli ordini professionali che promuovono corsi di formazione imprenditoriale o servizi di consulenza e di assistenza tecnica e manageriale riservati per una quota non inferiore al 70% a donne.

**ANCREL**  
ASSOCIAZIONE NAZIONALE  
CERTIFICATORI E REVISORI  
ENTI LOCALI

Roma, mercoledì 11 marzo 1992  
Auletta dei Gruppi Parlamentari  
Ingresso Via Campo Marzio, 74

**I REGOLAMENTI DI CONTABILITÀ  
IL CONDONO FISCALE  
NEGLI ENTI LOCALI**

Ore 9.00 ASSEMBLEA COSTITUTIVA ANCREL LAZIO  
- Introduzione del Presidente dell'ANCREL Nazionale  
ARMANDO SARTI

Ore 10.30 Saluto del Sindaco di Roma FRANCO CARRARO  
- Saluto del Direttore Generale del Gruppo Cassa di Risparmio  
di Roma CESARE GERONZI

Ore 11.00 Convegno  
Interventi di FRANCESCO MANDARINI, presidente SIPRA  
- GIUSEPPE FALCONE, Direttore Generale Cassa Depositi e  
Prestiti  
- ANTONIO GIUNCATO, Direttore Centrale Finanza Comune  
di Roma  
- MASSIMO PALOMBI, Assessore al Bilancio del Comune di  
Roma  
- GIOVANNI GAROFALO, Direttore Ministero Grazia e Giustizia  
- SALVATORE BUSECEMA, Presidente Sezione Enti Locali  
della Corte dei Conti  
- PIERO CRISO, Consulente Enti Pubblici

Ore 13.30 Conclusioni  
NINO CRISTOFORI, Sottosegretario alla Presidenza  
FRANCO FAUSTI, Sottosegretario al Ministero degli Interni

Ore 14.30 ASSEMBLEA NAZIONALE ANCREL

Con la collaborazione di:

**BANCO DI ROMA**

**SIPRA S.p.A.**

**BANCO SANTO SPIRITO**

---

**GRUPPO CASSA DI RISPARMIO DI ROMA**

---

**ANCREL**  
ASSOCIAZIONE NAZIONALE  
CERTIFICATORI E REVISORI  
ENTI LOCALI

Sede Sociale in Roma - Direzione  
40124 Bologna - Via Belfiore, 1  
Tel. (051) 332742 - Fax (051) 332173



**«Il sogno della farfalla»:**  
nuova rivista  
di psicoterapia

È uscita una nuova rivista di Psichiatria e Psicoterapia. Si chiama *Il Sogno della Farfalla* ed è trimestrale. Caporedattore è Domenico Fagnoli, in redazione: Gianfranco De Simo-

ne e Annelore Homberg. La redazione e il comitato editoriale si avvalgono dell'opera tecnica e della prassi di Massimo Fagioli. Nel primo numero viene presentata una sceneggiatura cinematografica, quella che ha visto lavorare insieme, ancora una volta, Marco Bellocchio e Massimo Fagioli. I prossimi numeri saranno monografici e si proporranno di illustrare la storia e il metodo, la ricerca, la conoscenza della realtà psichica umana.

# CULTURA

**A colloquio con Aris Accornero autore di un recentissimo saggio su «La parabola del sindacato». L'apporto della grande idea di eguaglianza alle lotte del movimento operaio. Il rapporto tra «fini ultimi», loro valore simbolico e proposte «intermedie»**

## L'utopia nei conflitti

Edito da «Il Mulino» è da poco in libreria l'ultimo saggio di Aris Accornero dal titolo «La parabola del sindacato, ascesa e declino di una cultura». Un'attenta riflessione sugli ultimi vent'anni di storia dei conflitti sociali. Un libro dove si invita il sindacato a sentirsi «parte» e non il «tutto», senza rinunciare al valore simbolico di certe utopie. Un'intervista all'autore e la recensione del saggio.

**GIANCARLO BOSETTI**

**Ad Aris Accornero chiediamo di indirizzare la sua competenza storica e sociale sui problemi del lavoro verso le domande della sinistra di oggi. C'era una volta una sinistra che aveva il suo soggetto sociale: la classe operaia, con la sua funzione «egemonica» era un pilastro per tutti i progressisti. È vero o no che su questo punto c'è stato un totale cambiamento?**

La cosa che ha funzionato meglio è stata l'identificazione del soggetto della sinistra con il tutto. È stata una enorme risorsa quella che veniva dall'autoconvincersi che la classe di cui parlava la sinistra era una «classe generale», e che i suoi interessi — pensiamo al '68 — erano interessi generali. Questo è vero anche se il soggetto privilegiato non è sempre stato lo stesso. Nella retorica del costruttivismo si parlava del «toritore universale», in altri momenti storici la figura centrale era il minatore; queste figure avevano un alto profilo simbolico. Ora è difficile immaginare l'idea di una classe i cui interessi ricacchiano i confini dell'interesse di un intero paese. Questo vale anche per il sindacato: è indubbiamente il fatto che, cavalcando l'idea di un sindacato generale ci si sia poi trovati accanto a Cobas. Ora, non possiamo escludere che in qualche momento storico un soggetto sociale venga ad assumere una grande importanza simbolica; non è il caso di diventare più laici degli spretati. Ma il concetto di classe generale non funziona, è una di

quelle cose che prima fanno bene poi fanno male.

**Che cosa cambia nel rapporto tra la sinistra e la società?**

Sia la sinistra che il movimento sindacale devono mettersi in testa che della società rappresentano soltanto una parte e che la presa di coscienza di un'idea di interesse generale è destinata a fallire. Si tratta di delineare un'area anche ampia di interessi da rappresentare. La sinistra italiana in verità su questo punto non ha già fatto di strada.

**Che cosa deriva da questo essere parte?**

Una delle tantissime conseguenze da accettare è che si deve convivere con l'avversario, si deve accettare il conflitto e non camuffarlo da antagonismo. Sia la sinistra che il movimento sindacale devono assumere l'idea di essere una parte della società che convive con il conflitto con le altre, ma non con la mestizia di chi dice: è andata male.

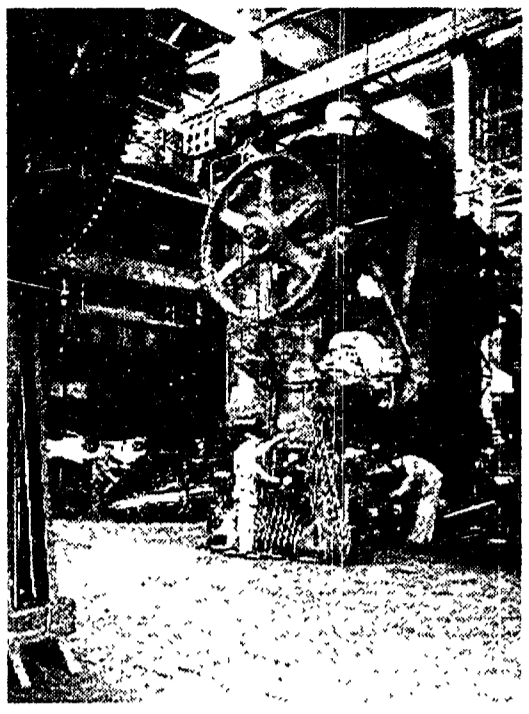
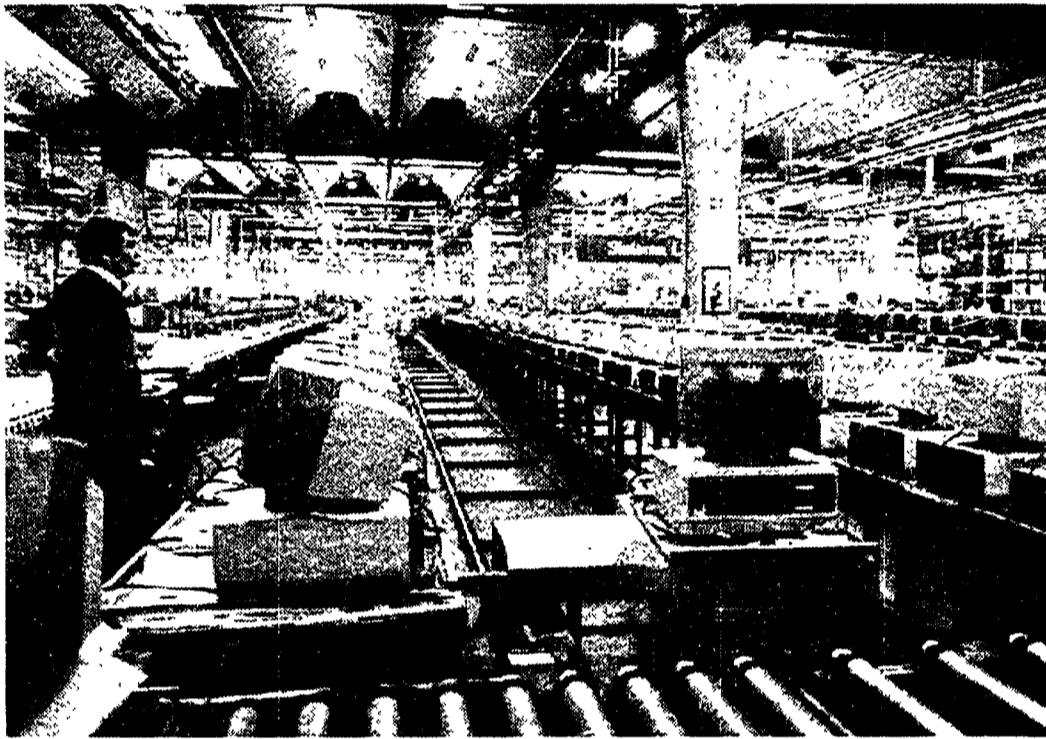
**Ma il vecchio Pci non aveva imparato a convivere con la grande impresa?**

Nella dinamica sociale del dopoguerra si è sempre presupposto che avrebbe vinto o l'uno o l'altro. Il partito di Togliatti non era certo trincerato, e non voleva sicuramente fare come in Urss. Tuttavia una idea dell'instinguibilità dell'antagonismo si è sempre avuta. Alla Fiat si è sempre combattuto come se uno dei due dovesse soccombere. Ora il modo in cui la sinistra sta accettando il concetto di impresa è quasi

da penitenti, proprio perché prima aveva l'idea che se ne poteva fare a meno. Mentre l'impresa andrebbe accolta semplicemente come un fatto oggettivo.

**Ma questo antagonismo, che la sinistra italiana non ha mai condotto alle ultime conseguenze, per esempio alla rivoluzione, le ha però fornito risorse e forza.**

Le ragioni per cui si lottava erano ragioni ultime, fini ultimi e fini intermedi. Ora io penso che, se si parte dall'idea di essere una parte e non il tutto, nel conflitto sociale, i fini ultimi rimangono essenziali, con una forte valenza simbolica, ma quelli che assumono particolare rilievo sono i fini intermedi. Prendiamo l'idea di eguaglianza: se si ragiona in termini di totalità c'è una disuguaglianza ultima, quella tra capitale e lavoro da rimuovere. Ma questo toglie efficacia all'azione per eliminare disuguaglianze concrete. È un fatto che in Italia persino la Cisl ha dovuto darsi uno scenario generale di carattere ideologico, che anche l'anticomunismo ha dovuto darsi fini ultimi. Io distinguerei oggi tra l'ideologia che cristallizza e contrappone antagonismi all'ultimo sangue e l'utopia, che ha una funzione dinamica, che mantiene una lampadina accesa sul domani. Elementi utopici aiutano a produrre i cambiamenti che sono realizzabili. L'utopia è quella cosa per cui si pensa che le ineguaglianze si possono curare con una forte progressività fiscale. Naturalmente oltre un certo limite questo principio diventa dannoso. L'equilibrio tra componente utopica e componente realistica sta in una zona di riferimento nella quale bisogna stare: è una zona tormentata, ma sana. Non dimentichiamo che senza l'elemento utopico la progressività delle imposte non sarebbe stata neanche pensata.



Qui sopra, una fabbrica negli anni Cinquanta. Sotto, una moderna catena di montaggio per la produzione di computer

**Dopo «Il lavoro come ideologia» del 1980, è una massa rilevante di studi sui cambiamenti nel mondo produttivo e nella cultura sindacale. Aris Accornero offre alla discussione un altro libro importante, «La parabola del sindacato, ascesa e declino di una cultura» (Il Mulino, L.25.000). Accornero sostiene in questo saggio che esiste una ragione specifica, endogena, in grado di spiegare, certo accanto ad altre già ampiamente scandagliate, sia l'ascesa che il declino del movimento sindacale italiano: l'aspirazione egualitaria, ovvero la linea dell'egualitarismo salariale, o ancora l'egualitarismo come ideologia. Con i loro due figli prediletti: dieci anni di aumenti uguali per tutti, e quasi dieci anni di scala mo-**

### L'egualitarismo: dall'ascesa al declino

bilie uguale per tutti. In questo fattore molti hanno visto essenzialmente un errore, partito dal '68, foriero di tanti successivi problemi e difficoltà. Accornero invece si pone questa domanda: come può aver fatto così bene, prima, quello che ha fatto così male, dopo? Il libro è una documentata risposta a questo interrogativo.

Per l'autore la questione dell'egualitarismo non è di quelle su cui riflettere in modo superficiale, come spesso si è fatto, prima salutandolo come la vera soluzione di tutti i mali sociali, poi congelandolo come la causa dei medesimi. Accornero ha fatto tesoro di quel tipo di ricerche (vedi Alessandro Pizzorno, Charles Sabel, Albert Hirschman) che sanno valutare con lucidi-

capaci di spiegare come mai una linea egualitaria non funziona più. Qualche energia era invece giusto spendere per capire perché fino a un certo punto non solo ha funzionato, ma è diventata il punto di forza di un movimento sindacale in ascesa. L'egualitarismo nella linea sindacale non fu il risultato di una lenta maturazione, ma si affermò improvvisamente, travolgendo le resistenze, che pure vi erano nel movimento (e viene ricordata per esempio quella di Terrini, segretario della Fiom-Cgil, che potrebbe invocare legittimamente una qualche primogenitura nella critica degli eccessi egualitaristi) e fu sostenuto prepotentemente da ragioni che ne fecero la fortuna. Accornero ne ricorda alcune: avvicino al trattamento di operai e impiegati, rispondendo a un'esigenza di giustizia sociale, che può essere trascurata solo da chi ignora il peso di quella divaricazione nell'Italia preessantotossica; combinò questa «spinta con domande sociali di riforma», trovò «rispondenza nei nuovi strati operai, che rifiutavano ferie disuguali, mensa separate tra colletti bianchi e blu e persino le qualifiche, fu sostenuto dai sindacati italiani secondo un modello organizzativo universalistico che estendeva non solo i benefici a tutti i lavoratori, scritti e non scritti, ma anche la facoltà di partecipare alle decisioni sulle scelte rivendicative. Le pagine di Accornero accompagnano il lettore alla comprensione delle chiavi che fecero la forza eccezionale del movimento sindacale italiano, mettendo bene in chiaro come esso avesse un baricentro sociale ben definito nel lavoratore comune della produzione di massa, negli anni in cui si stava giungendo al culmine dell'organizzazione Taylorista-fordista. Ed è molto felice nel valutare la portata simbolica e utopica trascinante di istituzioni come la cassa integrazione (la sicurezza del posto di lavoro a vita non era addirittura la fonte di legittimazione principale del socialismo reale?), e la stessa

scala mobile, versione Lama-Agnelli del 1975. Solo la comprensione della sua portata morale può spiegare perché essa diventò il centro dello scontro dell'84. Fu quel «simbolo di giustizia» — scrive Accornero — a portare il partito di Berlinguer alla tremenda, anche se forse inevitabile, sconfitta nel referendum abrogativo.

Accornero percorre tutti i filoni del cammino che fanno poi della linea egualitaria «una delle ragioni delle sconfitte negli anni a noi più vicini», a cominciare dal famoso '80 e dai quarantamila di Torino, per arrivare alle lacerazioni delle lotte contrattuali nei servizi, ai Cobas, ai problemi di oggi. E affronta estesamente la questione delle connessioni tra le sorti dei sindacati e la vicenda politica, in particolare quella della sinistra. L'utilità del libro sta nell'attualità degli interrogativi che ricava da questo ciclo della storia sociale e politica italiana per formulare i problemi di oggi. Se il lavoro continua a costituire un sistema di senso per la vita di uomini e donne, e se intanto la struttura produttiva — e con lei quella sociale — si va articolando, frammentando, differenziando, se la terziarizzazione, la riduzione delle dimensioni delle unità produttive, il decentramento, hanno reso il lavoro più eterogeneo e la classe operaia meno visibile e unita (sul piano economico come su quello culturale e politico); se tutto questo è accaduto a quale sindacato pensare per il futuro? Gino Giugni, discutendo il libro di Accornero, ha formulato così la domanda: il sindacato che ha mobilitato per decenni l'animo della gente, con il suo universalismo, a quale cultura si può collegare oggi? quella di una organizzazione di interessi, tenuta insieme da un generico patto di solidarietà, o quella di un soggetto portatore di una volontà di riscatto, legato a un passato storico socialista? E a pensarci bene questa non è una domanda che riguarda anche la sinistra politica? □ G.C.B.

## Sigmund Freud e l'enigma dell'anima ebraica

**Un libro di David Meghni studia il rapporto tra il fondatore della psicoanalisi e la religione. Perché la scienza non sa spiegare razionalmente fede e sentimenti?**

**FRANCESCO SAVERIO TRINCIA**

In una lettera di Arnold Zweig del 1934, Sigmund Freud lo informa che intende completare un libro (iniziato nel corso dell'anno) sulle origini del monoteismo ebraico, il cui titolo dovrebbe essere *L'uomo Mosè, romanzo storico*, e la cui tesi Freud gli espone in modo fulmineo e apparentemente perentorio: «Mosè ha creato l'ebraico». La «formula» del suo lavoro viene espressa con un tono volutamente provocatorio per motivi tutt'altro che casuali.

Dichiarando che un Mosè non ebreo ma «egiziano» avrebbe «creato» l'ebraico, Freud richiamava l'attenzione sull'aspetto che gli appariva essenziale nell'affrontare l'argomento: porre un «uomo» creatore, e non Dio, alle origini della vicenda ebraica, concepita per di più come un «romanzo», equivaleva a segnalare nella forma più evidente la distanza «emotiva» — come egli stesso la

chiamava — rispetto alla sacralità di quella vicenda e al coinvolgimento religioso che essa irrisolubilmente evoca.

La distanza «emotiva» che le parole della lettera comunicano all'interlocutore privato non differisce da quella che il saggio su Mosè dovrebbe trasmettere al pubblico; in particolare al pubblico colto viennese di stretta osservanza cattolica. Ma Freud non accorda a questo pubblico alcuna capacità di discernere nell'ambito del suo ateismo il complesso rapporto con il monoteismo ebraico-cristiano: un rapporto che gli appariva essenziale nell'affrontare il argomento: porre un «uomo» creatore, e non Dio, alle origini della vicenda ebraica, concepita per di più come un «romanzo», equivaleva a segnalare nella forma più evidente la distanza «emotiva» — come egli stesso la

fatto neutrale nella Prefazione alla traduzione ebraica di *Totem e tabù* — costituisce la barriera da lui opposta a quella irrisolubilmente insieme con rigore disincantato e con eroica passione per la responsabilità etica dell'uomo finito e mortale. Al riparo di tale barriera, dunque al riparo delle soluzioni offerte dalla fede, Freud colloca la rivendicazione insistita della propria ebraicità, e la domanda altrettanto insistita, ma rimasta sostanzialmente priva di risposta, sul senso razionale «traducibile in parole» della rivendicazione dell'identità ebraica e sul nesso tra quest'ultima e l'«essenza» dell'ebraismo.

Su questo tema, più volte affrontato dallo stesso autore, ed oggetto non secondario di un interesse filosofico legittimamente irrispettoso dei rigidi confini disciplinari, torna ora il libro di David Meghni, *Freud e l'ebraismo. La fedeltà, la trasgressione, il moderno* (Marsilio). Sulla scorta di una puntigliosa ricostruzione delle molteplici prese di posizione di Freud sulla propria identità ebraica, sempre rivendicata con orgoglio, dell'impegno profuso nel movimento ebraico di emancipazione, e della presenza delle «immagini dell'ebraismo» — soprattutto nella *Interpretazione dei sogni*, Meghni vede bene ed enfatizza



Un'immagine di Sigmund Freud

realizzazione di uno «nodo essenziale della storia dell'ebreo che, come scrive Meghni, «rifiutato e isolato con la delirante accusa di delirio, si prendeva la sua rivincita con una teoria che fa della pulsione omicida verso il padre e del sentimento di colpa che ne deriva, la base stessa dell'etica».

Nella lettera a Zweig che abbiamo citato si legge che «di fronte alle nuove persecuzioni, ci si chiede nuovamente che cosa è diventato l'ebreo e perché si è attirato quest'odio perenne». L'identità dell'ebreo e la natura dell'antisemitismo costituiscono due aspetti della stessa questione. L'estraneità alla fede ebraica che consente a Freud nel *Mosè* di teorizzare la superiorità del cristianesimo all'ebraismo rispetto alla consapevolezza della uccisione di Dio, si accompagna alla relativa tranquillità con cui nella lettera viene giudicata l'fondata di antisemitismo, «quasi» che Freud voglia difendersi dalla tentazione di proiettare sul tempo odierno, comunque duro ma diverso, un timore sempre uguale: «Certamente i tempi non promettono niente di buono» scrive Freud quando la tragedia dell'Olocausto sta per scatenarsi, «ma se ripenso all'epoca in cui sono cresciuto, non riesco sinceramente a rimpiangere che sia finita. «Tout même chose», si vuol dire.

Il *Mosè* dovrebbe rendere

«intelligibile per la scienza» i due aspetti della questione e rendere chiaro a Freud il senso della propria identità ebraica. Ma alla fine dell'opera viene ammesso lo scacco della «scienza». Rimane un «enigma» come l'ebreo abbia potuto mantenere «fino al giorno d'oggi la propria individualità». Dunque, anche la domanda sul proprio ebraismo non può pretendere né attendere «ragionevolmente» risposte esaurienti. Rimane vero quel che Freud aveva dichiarato nel 1926 ai membri dell'associazione B'nai B'rith — cui apparteneva fin dal 1895 — in occasione dei festeggiamenti del suo settantesimo compleanno. Sono soltanto le «molte oscure potenze del sentimento, tanto più possenti quanto meno era possibile tradurle in parole» che potevano dar conto della sua attrazione per l'ebraismo e per gli ebrei.

La zona oscura abitata dai moti affettivi della psiche che Freud aveva illuminato costruendo il sapere che svela e trasforma ciò che accade nelle profondità dell'Acheronte, rimane oscura. La radicale particolarità del proprio io che dovrebbe trovare accesso alla parola nel richiamo all'identità ebraica, al proprio essere ebreo, rimane enigmaticamente muta. Per l'ebreo Freud, osserva Meghni, assumeva valenza drammatica il proble-

ma di come coniugare il particolare con l'universale. La scienza, scrive a Ferenczi in una lettera del 1913 opportunamente ricordata, non può essere né «ebraica» né «ariana».

Nella prospettiva della scienza freudiana, dominata dalla tesi essenziale della metafisica secondo cui «il sapere scientifico è solo sapere dell'universale, è segno che qualcosa non va se i risultati scientifici non permangono identici, e la loro accettazione viene fatta dipendere dalle «differenze» particolari della loro presentazione empirica. Qui la drammaticità della coniugazione di

particolare e universale, ossia dell'ebraismo e del sapere di Freud, si presenta piuttosto nella forma rovesciata e più autentica di una scissione che sembra resistere ad ogni tentativo di composizione.

Si potrebbe dire allora che nel riflettere sulla questione del proprio ebraismo, Freud ha messo in scena il più serio dei problemi filosofici: quello dell'impotenza e del fallimento della scienza, nata dalla volontà di «spiegare» il particolare, nel dare voce razionale proprio a quel «sentimento» particolare, che è «probabilmente il più contro-»

**Grandi pittori italiani**

Lunedì 16 marzo con

**L'Unità**

Giornale + libro Lire 3.000

Sempre più gravi le conseguenze per l'incidente di Chernobyl

Sono in costante aumento le malattie e i disturbi legati alle conseguenze del disastro nucleare di Chernobyl, dove il 26 aprile 1986 si verificò il più grave incidente nella storia dell'utilizzazione pacifica del nucleare.

Un bicchiere al giorno della propria urina aiuta a meditare?

Bere la propria urina al mattino può «promuovere la pace interiore durante la meditazione». Lo affermano due ricercatori australiani.

Greenpeace: petroliere sicure solo nel 2020

Solo dal 2020 le petroliere saranno obbligate ad adottare il doppio scalo, un accorgimento che ridurrebbe dell'80% i rischi da inquinamento del mare dovuti alla fuoriuscita di petrolio a seguito di collisioni.

Ci si avvicina all'isolamento del gene dell'asma

La cura dell'asma, un'affezione che colpisce in media 10 persone su 100 in tutto il mondo, sembra più vicina, dopo che un gruppo di ricercatori britannici degli ospedali John Radcliffe e Churchill di Oxford ha annunciato di averne individuato il gene.

Negli Usa via libera alla morfina nei percorsi post operatori

Basta con i pregiudizi contro gli antidolorifici: tanta sofferenza nel decorso post-operatorio potrebbe essere evitata «aggregando» il dolore con tutti i mezzi disponibili.

MARIO PETRONCINI

Lo studierà l'istituto Wistar C'è un rapporto tra l'Aids e il vaccino anti polio?

L'istituto Wistar di ricerca biomedica ha annunciato l'avvio di uno studio sulla possibilità che esista un collegamento fra il virus dell'Aids ed un vaccino anti-polio messo a punto quasi 40 anni fa da Hilary Koprowski.

Parla il neurobiologo Jean-Pierre Changeux «La complessità della struttura cerebrale è inesplorata» «Non sono iperriduttivista, la mente non è un'equazione»

Dispersi nel cervello

Jean-Pierre Changeux, uno dei più importanti ricercatori del mondo nel campo della neurobiologia, docente al Collège de France e all'Institut Pasteur di Parigi, è a Roma in questi giorni per presentare il suo nuovo libro «pensiero e materia» edito dalla Bollati Boringhieri.

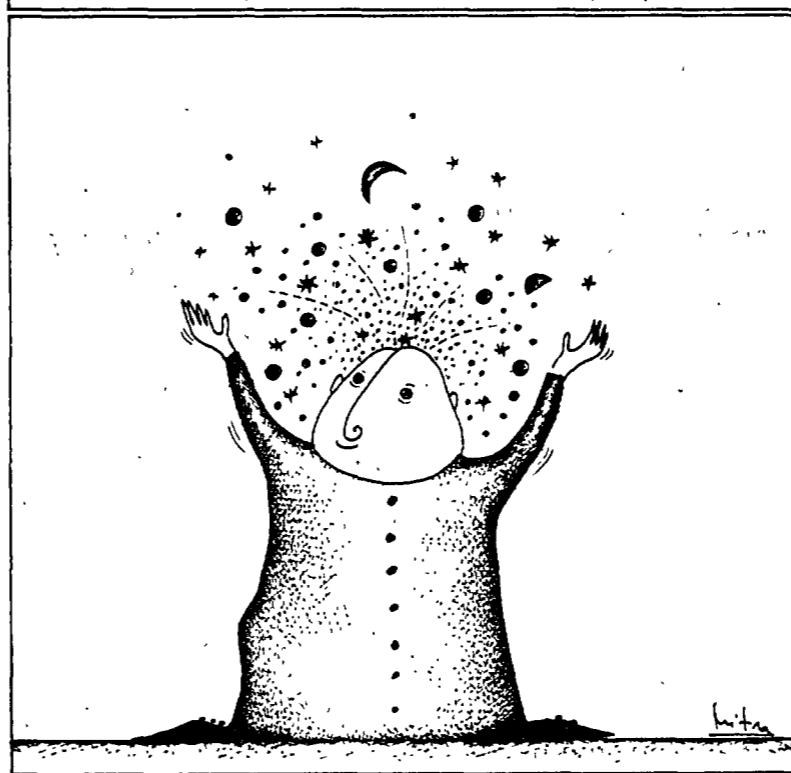
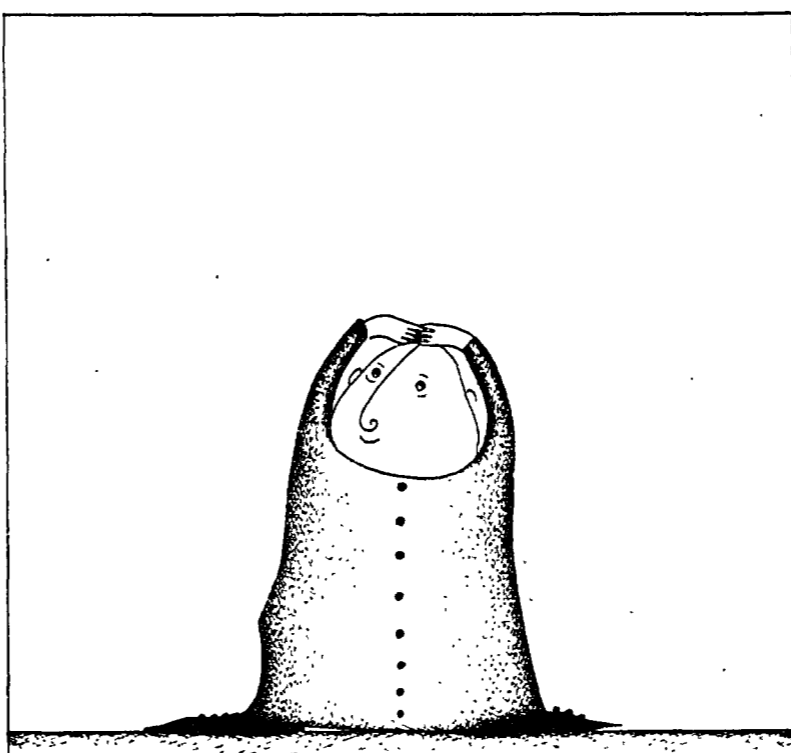
PIETRO GRECO CRISTIANA PULCINELLI

Professore Changeux, le neuroscienze riescono un giorno a spiegare integralmente le funzioni superiori del cervello? Si dovrà forse, come dicono alcuni, a questo livello introdurre una separazione qualitativa fra il cuore e l'anima, tra il cervello e la mente?

Su questa questione esiste un dibattito filosofico ancora in corso. La mia posizione, in qualità di neurobiologo, è una posizione aperta. Noi non siamo psicologi, non ci occupiamo di scienze umane, il nostro compito come neurobiologi è quello di studiare le basi biologiche e molecolari del funzionamento cerebrale.

C'è quindi una organizzazione a diversi livelli nella galassia cerebrale che non è banalmente riducibile all'attività delle singole molecole?

Sì. Occorre prendere in considerazione questa complessità se si vuole arrivare a comprendere le funzioni superiori del cervello. Non si può saltare dal



Disegno di Mitra Divshali

fino ad arrivare all'omo sapiens, particolarmente abile proprio nel comportamento intenzionale e nel ragionamento.

Descartes pose un limite alla capacità delle leggi fisiche di comprendere l'universo

In tutta la sua complessità: la mente. Oggi molti ricercatori ripropongono come attuale il dualismo mente-cervello, altri pensano invece che il cervello non sia altro che una macchina, seppure particolarmente complessa.

Secondo lei, il cervello umano è una macchina biologica che potrà essere imitata in futuro da altre macchine costruite dall'uomo?

Noi siamo in perpetua lotta per aumentare il nostro capitale di conoscenza del mondo. Si ha

sempre un po' di paura di quello che potrebbe fare la scienza, ma in effetti la scienza non può fare granché. Non penso che la scienza possa, attraverso i metodi che utilizza, esaurire la realtà esterna: quello che noi facciamo non è altro che «rosicchiare» un po' di conoscenza sul mondo che ci circonda.

Il teorema di Gödel ha dimostrato che ogni sistema logico-formale non ha una coerenza interna assoluta e soprattutto ha ampie zone di indecidibilità, per cui molti ritengono che anche la più perfetta tra le intelligenze artificiali, rispondendo esclusivamente ad una logica formale, non giungerà mai ad avere una comprensione della realtà così piena e ricca come quella del cervello umano.

Lei pone l'accento sulla complessità del sistema-cervello. Eppure c'è qualche iperdeterminista che attribuisce semplicemente ad un gene ogni singolo comportamento, e quindi ogni funzione cerebrale, degli animali e perfino dell'uomo.

contra che ci voglia una convergenza di attività tra le diverse discipline per cercare di avvicinarci poco a poco a questa jungla. Siamo un po' come gli esploratori del Cinquecento che entravano nella foresta equatoriale: siamo completamente persi in questa complessità del cervello.

Il teorema di Gödel riguarda soprattutto i matematici. Per quello che concerne la neurobiologia la questione non si pone allo stato attuale della conoscenza. Quello che noi facciamo è studiare con il nostro cervello il cervello di qualcun altro. Penso che questo tipo di problemi potrebbero sorgere nel caso cercassi di studiare con il mio cervello il mio stesso cervello.

Lei pone l'accento sulla complessità del sistema-cervello. Eppure c'è qualche iperdeterminista che attribuisce semplicemente ad un gene ogni singolo comportamento, e quindi ogni funzione cerebrale, degli animali e perfino dell'uomo.

Penso che sia una visione sbagliata della relazione tra il gene e i comportamenti umani, che non prende in considerazione l'organizzazione e soprattutto il processo di epigenesi. Nel corso dello sviluppo postnatale, ad esempio per quanto riguarda l'apprendimento del linguaggio, ci sono delle eliminazioni di sinapsi che non si producono a livello genetico. Il caso del linguaggio mostra che non c'è un determinismo. C'è, molto probabilmente, un involucro genetico che conferisce al soggetto la capacità di apprendere una lingua, ma che non determina il tipo di lingua che verrà parlata.

Un'età che non si definisce solo anagraficamente ma soprattutto in base al concetto di produttività: un convegno a Genova

Tutta la violenza della società contro gli anziani

Essere Anziani? Non è una condizione che si riferisce all'età, ma a precise aspettative sociali: lo si diventa quando non si è più «produttivi». Da qui lo stereotipo dell'anziano inutile, dipendente, assistito, mentre proprio questa stagione della vita potrebbe essere impiegata per sé, anche perché le statistiche ci confermano che la speranza di vita cresce di quasi un anno ogni anno solare che trascorre.

RITA PROTO

E sulla qualità della vita nella terza età, hanno parlato diversi relatori nell'ambito del forum «Anziani: dalla cultura della violenza all'affermazione dei diritti», organizzato dal sindacato pensionati italiani Cgil della Regione Liguria, e che si è recentemente svolto a Genova. Come ha sottolineato il dottor Cesare Colombo del servizio Igiene pubblica sul territorio della Usl X-G Area fiorentina, esiste una precisa negazione dell'autonomia che ha importanti riflessi socio-sanitari: «L'anziano, per il sistema sani-

questo settore della sanità, si vede che tutti gli screening per prevenire le malattie, dai tumori a patologie cardiovascolari, si fermano alla soglia dei 55 anni. Senza contare che sono rarissime le donne oltre i 55 anni che frequentano i consultori familiari e nessuna di queste viene poi richiamata ai test screening». Esiste poi un meccanismo «oscuro», che impedisce lo sviluppo di uno strumento utile come l'assistenza domiciliare: «Quella integrata e continua» ha precisato il dottor Colombo «tenta ad avere un'estensione sul territorio, pur con tutti i benefici in dotti, a cominciare dalla diminuzione dei costi ospedalieri che comporta. E la negazione di questo tipo di assistenza, il privilegiare la residenza, il ricovero, non sono solo una scelta tecnica di convenienza, ma una vera e propria violenza, una negazione all'anziano di essere, anche quando bisognoso di assistenza sanitaria o sociale, un soggetto.

Ma la violenza che colpisce gli anziani, spesso si esprime con comportamenti autodistruttivi che segnalano, drammaticamente, la condizione psicologica vissuta negli anni d'argento: «I sentimenti vecchio» ha detto il professor Paolo Crepet, psichiatra, consulente dell'Ons e vice presidente della Società Italiana di Psichiatria sociale di Roma «diventa quella condizione in cui si inizia a vivere con la morte dentro, a coabitare con essa e ciò può accadere anche in età molto precedenti a quelle riconosciute normalmente come anziane». E quando la vita diventa un'angosciosa e insopportabile sopravvivenza, l'estremo rimedio può essere il suicidio, un vero e proprio indicatore di emarginazione sociale e disperazione individuale. «L'entità del problema è notevole» ha spiegato lo psichiatra «e nei paesi occidentali il tasso di suicidio cresce significativamente nei due sessi dopo i 60 anni di età e raggiunge

il valore più alto intorno ai 75». E oltretutto i tassi di suicidio aumentano con l'allungamento della vita media: «Ad esempio» ha detto il dottor Crepet «negli Stati Uniti, mentre nel 1975 il 25% dei suicidi era commesso da persone con più di 60 anni, circa 1/5 della popolazione, già nel 1985 la percentuale era salita al 35%, valore raggiunto in Italia nel 1990, mentre in Francia i suicidi degli ultracinquantacinquenni rappresentano addirittura il 50% del fenomeno». E secondo le statistiche sanitarie del nostro paese, il numero dei suicidi relativi a chi ha più di 65 anni è di circa 1500 all'anno, un tasso di 22 suicidi per ogni 100mila cittadini di quell'età. Questo fenomeno, che ha registrato una crescita negli ultimi 30 anni, esprime una condizione di vita insostenibile: «Per l'anziano» ha spiegato lo psichiatra «il suicidio non è una minaccia da comunicare agli altri o un disperato tentativo di richiamare l'attenzione

sulla propria condizione, ma spesso rappresenta la presa d'atto dell'impossibilità di sopravvivere. È l'improbabilità della decisione finale». Esistono poi delle differenze marcate tra i sessi: «Nei maschi» ha detto il dottor Crepet «il rischio suicidario cresce con l'età. Questo non accade per le donne e ciò può essere in parte spiegato con la maggiore solidarietà e supporto sociale esistente tra le donne anziane. In effetti poi l'uomo rifiuta più fortemente della donna la vecchiaia e le sue conseguenze, innanzitutto la perdita dell'autonomia e il venir meno del suo ruolo sociale, mentre la donna può trasferire più direttamente sui figli e sui nipoti il suo patrimonio esistenziale e accetta meno traumaticamente la regressione che l'avanzare dell'età comporta».

Questa vera e propria emergenza sociale, alla luce delle ricerche svolte, si correla con le patologie tipiche dell'invecchiamento fisico e psichico dell'individuo e presenta fattori precipitanti legati alla condizione sociale e relazionale dell'anziano, più vulnerabile se ha subito eventi traumatici nell'infanzia o se vive gravi problemi familiari o economici. Ma esistono anche delle situazioni di violenza e sopraffazione che si svolgono all'interno delle mura domestiche: come ha rilevato lo scorso anno il professor Robert Hugonot del servizio di gerontologia clinica dell'ospedale di Grenoble, il 29-5% delle persone anziane sono vittime di maltrattamenti da parte della famiglia e il 20% di esse subisce anche violenze di vario genere, da quelle fisiche e psicologiche fino allo sfruttamento e alla privazione di cura. Senza contare scippi, aggressioni e maltrattamenti nei servizi e nelle istituzioni. E la società chiude gli occhi sulle condizioni di chi, spesso per la povertà e l'isolamento sociale, non ha voce per reclamare rispetto.

È Nick Nolte «il più sexy» parola di «People»

WASHINGTON Secondo la rivista americana People il uomo vivente più sexy del mondo è l'attore Nick Nolte...

cesso sui grandi schermi con due film che lo vedono attualmente protagonista Cape Fear di Martin Scorsese e Il principe delle maree di Barbra Streisand...

SPETTACOLI

Finita la grande abbuffata con i programmi-intrattenimento ministri e parlamentari assediano e intasano i telegiornali I record di presenzialismo raggiunti da Forlani e Craxi Ma il cinema e lo sport saltano se c'è di mezzo il candidato

Videotrucchi elettorali

Finita la grande abbuffata con i programmi di intrattenimento - dove si sbucciano patate e si strano camicie - i plotoni di ministri, sottosegretari, candidati, esponenti di partito stringono d'assedio i telegiornali...

SILVIA GARAMBOIS

ROMA Che pessima abbinata può rivelarsi quella costituita dalle pessime abitudini della Rai e le utopistiche ordinanze della commissione di vigilanza? La tv finisce con il considerare i telespettatori, è il caso di dirlo, degli zombi e non si sa se indignarsi o ridere per il sublime grottesco di cui si è capaci a viale Mazzini...

ha partecipato Gelindo Bordin, medaglia d'oro a Seul nella maratona olimpica A fine mese, poi, sarà il tennista Paolo Cané a dover rinunciare alle telecamere se - come sembra - verrà convocato per la Coppa Davis...



ore e nei titoli di testa di Telegiornale è comparsa la notizia di un altro «speciale» Questa volta un'intervista all'on. Pier Ferdinando Casini andata in onda alle 16.30 e smontata alle 20, dopo le proteste dei tre vice-direttori e della redazione...



La grande abbuffata di candidati comunque non è stata risparmiata fino all'ultimo minuto consentito dalla legge In comar è andata in onda Alma Cappiello Psi a Mixer, ma tra il primo e il 4 marzo abbiamo visto anche Roberto Formigoni strarare fazzoletti a Buona domenica Casini tra il pubblico di Piacere Ranano in onda da Pistoia...



Arnaldo Forlani e qui sotto Bettino Craxi recordman il primo a Tg1, il secondo a «Studio Aperto» Sotto il titolo, a sinistra Gelindo Bordin a destra Francesco Damiani sconfitti dall'ipocrisia tv

«Politico attento troppa tv ti fa male» Parola di esperto

I politici in tv come la multa al ragazzino per il popcorn «Tutti paradossi figli della stessa ipocrisia» Giorgio Grossi, docente di sociologia della comunicazione, parla della tv pre-elettorale...

ROBERTA CHITI

ROMA «Diamo per buona questa equazione politica uguale droga Bene se passasse una legge per liberalizzare la loro presenza in televisione, ecco che subito si profilerebbe il rischio di overdose di Andreatti. Ce lo ritroveremo davanti centocinquanta volte più degli altri» Docente di sociologia della comunicazione, specialista in politica e mass media, Giorgio Grossi confessa tutta la sua perplessità di fronte a ciò che sta accadendo in questi giorni di campagna elettorale televisiva...

È una faccenda maledettamente complicata Il fatto che vigga una regola dell'ipocrisia per cui vengono adottati due pesi e due misure Si dice una cosa sono i programmi di intrattenimento, un'altra sono i notiziari, per cui questi ultimi non vanno soggetti alle stesse norme Insomma si considerano i tg assetti e imparziali per definizione Invece anche lì va chiarita la presenza dei politici Se si stabilisce che nel periodo pre-elettorale il personaggio politico che compare in una trasmissione di intrattenimento può fare solo propaganda allora bisogna calcolare anche la sua presenza nei telegiornali...



Costner come Bugsy: crea un casinò nel paese di «Balla coi lupi» «Las Vegas 2» per Kevin

ALBERTO CRESPI

Da Balla coi lupi a Bugsy? Forse Kevin Costner sta accarezzando un sogno assai simile a quello del gangster Bugsy Siegel interpretato, nel film omonimo da Warren Beatty. No, non preoccupatevi il bel Kevin non vuole entrare nel crimine organizzato ma sogna di creare un'altra Las Vegas simile a quella che Siegel inventò dal nulla nel deserto del Nevada...

dare via libera al progetto di Costner. A questo punto sorge una domanda che diranno i Sioux veri protagonisti di Balla coi lupi di un progetto che vuole ricreare Las Vegas nelle mitiche Colline nere sacre ai loro antenati? Per difenderli Sioux e Cheyenne dederò a Costner la lezione che tutti ricordiamo (Little Big Horn è poco lontano), ma forse gli indiani d'oggi saranno contenti magari ne ricaveranno qualcosa anche loro E comunque Deadwood manterrà una propria coerenza, perché la sua «fama verna» è legata proprio al gioco qui venne ucciso Wild Bill Hickok mentre giocava a poker in un saloon quando gli spararono...



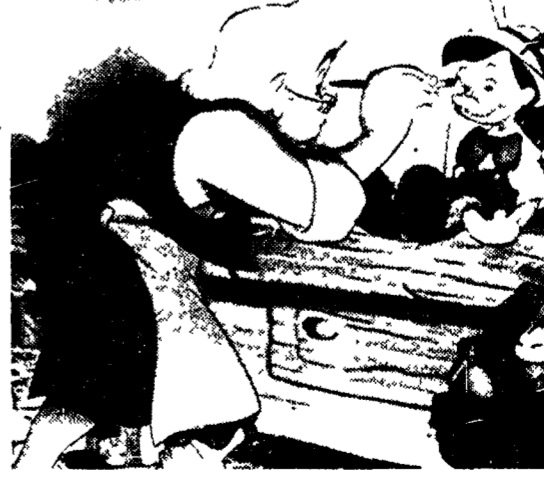
Kevin Costner in una famosa scena di «Balla coi lupi»

È morto Arthur Babbitt, animatore di «Pinocchio» e «Fantasia», licenziato per sciopero Il sindacalista che Disney cacciò

RENATO PALLAVICINI

«Questo viaggio in Sudafrica è Dio che l'ha mandato. Non è che ne sia così entusiasta ma mi offre la possibilità di allontanarmi da questo terribile incubo» A pronunciare questa preoccupata frase fu Walt Disney. Era l'agosto del 1941 Disney andava a Rio de Janeiro (dove con i suoi collaboratori avrebbe tratto ispirazione per Saludos Amigos e I tre caballeros, e l'incubo dal quale il papà di Topolino scappava era nientemeno che uno sciopero. Una lotta lunga e durissima (durata dal 28 maggio al 29 luglio di quell'anno) che aveva impegnato le maestranze degli studios in rivendicazioni normative e salariali e che aveva innanzi l'immagine di serenità e di cameratismo artigianale degli studi.

«Questo viaggio in Sudafrica è Dio che l'ha mandato. Non è che ne sia così entusiasta ma mi offre la possibilità di allontanarmi da questo terribile incubo» A pronunciare questa preoccupata frase fu Walt Disney. Era l'agosto del 1941 Disney andava a Rio de Janeiro (dove con i suoi collaboratori avrebbe tratto ispirazione per Saludos Amigos e I tre caballeros, e l'incubo dal quale il papà di Topolino scappava era nientemeno che uno sciopero. Una lotta lunga e durissima (durata dal 28 maggio al 29 luglio di quell'anno) che aveva impegnato le maestranze degli studios in rivendicazioni normative e salariali e che aveva innanzi l'immagine di serenità e di cameratismo artigianale degli studi.



Una sequenza di «Pinocchio» (1940) il personaggio di Geppetto fu animato da Arthur Babbitt morto all'età di 84 anni

uno dei momenti del film una nientemeno riconosciuta tra i più belli con i lunghi agghigni da cinesi che danno sulle note dello Schiaccianoci e con il lunghetto più piccolo perennemente fuori tempo. Una carriera prestigiosa quella di Babbitt che influenzerà non poco il primo Paperino (quello del cortometraggio Mickey Service Station e che annovera fra l'altro la regina cattiva di Biancaneve e la Silly Symphony Il cigno di campagna (1936) animata assieme a Les Clark Dal 1966 al 1975 Art Babbitt aveva lavorato per la Hanna & Barbera ma il suo apporto al successo della ditta Disney nonostante i contrasti non fu dimenticato Dick Wil-

liams un altro dei grandi della «factory» disneyana (creatore di Roger Rabbit), si ricordò di Babbitt chiamandolo più di una volta ad insegnare nei corsi di animazione da lui diretti e volendolo al suo fianco nel 1977 per il lungometraggio i disegni animati Ready, Aim, Sprit ad una popolare serie di libri per ragazzi.

Da Montecatini l'attrice partenopea condurrà le «Serate d'onore»
Laurito, star delle Terme

Da venerdì 20 marzo torna Serata d'onore, il consueto varietà primaverile di Raidue dedicato ai personaggi dello spettacolo. Alla conduzione della quarta edizione della trasmissione, in diretta da Montecatini Terme, sarà Maurisa Laurito affiancata da un gruppo di giovani attori. Sul palco troneggeranno le foto di Pippo Baudo e Adriano Celentano. «Saranno loro - ha detto l'attrice - ad indicarmi la retta via».

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Dagli spot della pasta ad un palcoscenico altrettanto «casareccio», Maurisa Laurito torna in tv, a distanza di due anni dal Fantastico con Pippo Baudo, per presentare la quarta edizione di Serata d'onore, il consueto varietà primaverile di Raidue che frutta pubblicità e turismo al comune ospite di Montecatini Terme. Da venerdì 20 marzo e per

vere e proprie performances. La scenografia della trasmissione, (costo per puntata 500 milioni), sarà caratterizzata dalle foto dei personaggi che prenderanno parte al programma. Ma, centrali, sullo sfondo del teatro Verdi, saranno due quadri con le immagini di Pippo Baudo e Adriano Celentano. «Saranno loro - ha aggiunto Maurisa Laurito - ad indicarmi la strada per cavarmela in ogni situazione». Il «tormentone» di questa Serata d'onore è infatti la capacità dell'attrice di condurre da sola un varietà: «Il mio sogno è di avere un programma tutto per me, ma mi ritroverò regolarmente circondata da altri personaggi». Infatti, Laurito, insistendo sui leit-motiv della trasmissione, ha detto che Raidue sta ancora cercando un volto maschile da metterle al fianco. «È successo anche con Domenica in - ha

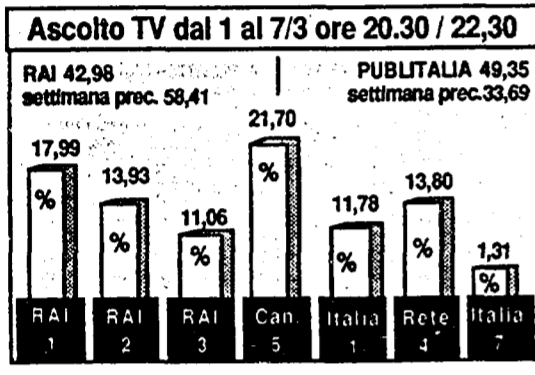
aggiunto l'attrice continuando in tono scherzoso ma con una nota polemica - che quest'anno mi avevano proposto di condurre accanto a Totò Cutugno. Io ho detto no, perché volevo essere da sola. Poi, dopo qualche giorno, ho letto sui giornali che il contenitore domenicale di Raiuno era stato affidato a Pippo Baudo, da solo. Evidentemente a me, Laurito non si fidano delle donne». Oltre alla conduttrice, saranno sul palco anche un gruppo di giovani attori teatrali della «Compagnia di compagnia» e l'immancabile corpo di danza rappresentato da 12 giovanissimi ballerini. Quest'anno poi, anche gli autori della trasmissione avranno il loro momento di gloria: «Prendendo in giro le leghe - ha spiegato la Laurito - i nostri autori saranno sul palco ognuno con una maglietta con sopra scritto il nome della



Marisa Laurito condurrà «Serata d'onore»

24 ORE GUIDA RADIO & TV

MODA SOLO MODA (Telemontecarlo, 12.30). Sfilate a gògò direttamente dal padiglione della fiera di Milano. Commenta Clarissa Burt.
TV DONNA (Telemontecarlo, 15.30). Carla Urban ospita Monserrat Caballe, di nuovo in Italia dopo tre anni di assenza. La cantante ha da poco inciso un nuovo disco.
DETTO TRA NOI (Raidue, 15.50). Siamo in provincia di Udine: ex infermiera viene trovata morta in un campo di granturco. Piero Vigorelli, Tom Ponzi di Raidue, indaga.
LA PIÙ BELLA SEI TU (Telemontecarlo, 20.30). Mentre l'America viveva il dramma dell'assassino di John Fitzgerald Kennedy, l'Italia canticchiava «Cuore di Rita Pavone». Prosegue il viaggio fra storia e canzonette proposto da Luciano Rispoli e Laura Luttuada. Oggi si passeggia fra i Sessanta e i Settanta. Ospiti, tanto per cambiare, Pippo Baudo e Brigitte Nielsen.
PARTE CIVILE (Raitre, 20.30). Donatella Raffai torna a occuparsi di Santina Renda. Ancora, al centro della puntata, la tragedia della microcriminalità diffusa.
EDERA (Canale 5, 20.40). Si aggiungono nuovi particolari sul ritrovamento dell'orfanello Edera e sul misterioso ciondolo d'oro che, in linea con la migliore tradizione del feuilleton, le fu trovato al collo.
TGI SETTE (Raiuno, 20.40). La testimonianza di Teresa Renda, madre del ragazzino ucciso a Palermo, apre il programma. Ancora, reportage sulla sciagura nella miniera di carbone sul mar Nero, inchiesta sul virus di computer, il nuovo videoclip di Bruce Springsteen.
ISTINTI (Canale 5, 22.30). Ultima puntata del programma inchiesta curato da Elena Caputo e Mimmo Lombezzi. Questa volta vedrete reportage sui ragazzini che vivono nelle fogne di Bogotà, sull'ospedale di Vukovar, su un gruppo di tedeschi decessi all'assistenza degli oboli malati per le conseguenze subite nei lager.
MAURIZIO COSTANZO SHOW (Canale 5, 23.15). Della serie «martelettano Sanremo», ecco Mariella Nava, reduce dal Festival, riapparire tosto nel salotto di Costanzo. Ancora, sul divano, Giorgio Morpurgo biologo cellulare, Giancarlo Pinchera dell'Ence, il fisico Giuseppe Onofrio, Marco Venanzi curatore del manuale contro l'effetto serra, la ricercatrice Sophie Godin.
C'ERA UNA VOLTA FLUFF (Raitre, 23.30). Si profila un memorabile incontro fra i «boys» di Gianni Ippoliti (Luiparelli, Clemente, ecc.) e Tinto Brass, ospite in occasione dell'«Ogè» sesso e cinema.
CARNEVALE A NEW ORLEANS (Raitre, 0.15). Un documentario targato David Lynch. È il primo di una serie sull'America di oggi prodotti dall'autore di «Velluto blu» insieme a Mark Frost, che vedrete a Fuori Orario. «Occhi di Lynch», questo il titolo del programma, sarà una sorta di viaggio tra i costumi, i sentimenti e le abitudini del continente americano. (Roberta Chiti)



Ancora lacrime targate Raidue. In onda da oggi il dramma «La moglie nella cornice»
Che brutta la vita di una top-model...

ROMA. Ancora «lacrime-targate Raidue». In onda da oggi il dramma «La moglie nella cornice» per la regia di Philippe Monnier, in onda in tre puntate da oggi alle 20.30. Al centro della mini-serie, frutto come la precedente di una coproduzione europea (in Francia su Antenne 2 sono già andate in onda con share del 25%), è l'incontro tra una top-model (Corinne Touzet), un ricco avvocato vedovo (Giuliano Gemma) e il suo

bambino «incompreso» (Matteo Mobilia). Occupatissima a Parigi, Roma o New York, la modella (che invece di una fascinosa cover-girl sembra piuttosto una mita e semplice mamma) si trova ad incontrare un bambino che ha appena perso la madre in un incidente stradale. L'anore materno scoppia immediatamente nella giovane top-model che rivive con il bambino le difficoltà di essere orfani. Infatti, anche lei ha perso i genitori da piccolissima. Anzi, sua madre le è stata uccisa proprio sotto gli occhi mentre cercava di sottrarla alle violenze di uno stupratore, che l'ha violentata alla

tenera età di nove anni. Dopo questo passato burrascoso, superato con l'aiuto di una clinica psichiatrica, la modella approda con intenti materni nella casa del ricco avvocato romano con il quale inevitabilmente finirà per sposarsi. E magari la storia finisce qui. Invece è solo l'inizio. Infatti nelle due puntate seguenti (domani e dopodomani) la nuova famiglia si scioglierà: la modella infatti scoppierà nello zio dell'avvocato un suo vecchio amante; il bambino scapperà di casa; il marito si troverà tra le braccia di una spia (Daniela Poggi) in cerca di segreti industriali e il tutto sarà condito con la gravidanza della top-model ormai sola e abbandonata. Ma le vie della fiction lacrimosa sono infinite e come per incanto l'happyp-end trionferà. «A differenza di La storia spezzata - ha detto Maria Venturi, nel corso della conferenza stampa - gli sceneggiatori Gianfranco Clerici e Vincenzo Mannino hanno modificato molto il mio romanzo, rendendo la storia sicuramente più televisiva. Hanno introdotto elementi da thriller e soprattutto hanno smorzato il carattere dei miei protagonisti da feuilleton, unicamente buoni o cattivi. Mi rendo conto infatti che per la fiction è necessario raccontare storie

verosimili che permettano al pubblico l'identificazione con i protagonisti. Quanto all'ipotesi di una seconda parte della Storia spezzata, annunciato da Raidue in seguito al successo registrato dalla mini-serie trasmessa in febbraio (una punta di 9 milioni e mezzo di telespettatori) la Venturi ha smentito: «In certe cose ci vuole il decenza! Non faremo un seguito del film, ma piuttosto una nuova serie sempre con Barbara De Rossi che s'intitolerà La storia di Chiara. Intanto, ancora della stessa autrice, è in programma nel futuro prossimo di Raidue anche il ciclo non cadé mai, un altro dramma incentrato su una storia di adozione. (Ca. G.)

Grid of TV and radio programs for Raiuno, Raidue, Raitre, Canale 5, Rete 4, Italia 7, TMC, Odeon, Tele+, and Radio. Includes program titles, times, and channels.



Il cantautore Pierangelo Bertoli

Pierangelo Bertoli, quarto a Sanremo, spara su Baudo e sull'atmosfera del festival «Si, mi hanno boicottato»

E intanto sta per uscire il nuovo lp «Italia d'oro», disco in bilico tra intimismo e invettiva politica

«Sono tutti disonesti»

Chiario e forte, deciso e senza peli sulla lingua. Pierangelo Bertoli parla in occasione dell'uscita del suo nuovo album, Italia d'oro, una raccolta di brani in bilico fra invettiva pungente e lirico intimismo...

Rispetto all'anno scorso, come ti sei trovato? L'anno scorso era stato tutto sommato divertente, c'era la solita tensione, ma neanche troppo...

Tutto è cominciato proprio con Italia d'oro, scritta subito dopo la guerra del Golfo: si parlava di pro e contro, si dicevano un sacco di stronzate...

«Giullo», per esempio, è un pezzo molto duro verso uno dei politici italiani più chiaccherati. Ma qualcosa a che fare con la situazione italiana in vista delle elezioni? Dalle elezioni ho paura di ricevere una forte delusione...

E la qualità? Certo è che questa edizione ha visto un notevole calo artistico. C'erano pochi cantautori e se ne sono accorti tutti: ricordiamo che sono stati proprio loro a portare qualche ventata di novità nella musica italiana negli ultimi vent'anni.

Adesso c'è questo nuovo disco. Sì, è un album che segue i miei umori, le mie impressioni, le mie emozioni, come sempre.

cosa ha passato la gente delle mie parti durante la guerra. Non sopporto che venga offeso il ricordo. Bisognerebbe armarsi di avvocati per combattere chi scredita la Resistenza, un momento storico su cui è fondata la Costituzione...

Ti sei battuto spesso, anche in politica, per i diritti degli handicappati... Sono giunto a una conclusione semplice e cioè che gli esempi contano più di tante parole...

«Italia d'oro» come «Povera patria»? Forse, ma il brano di Battisto è un pianto, il mio è molto più incalzato.

Non sono arrabbiato da tempo per certi discorsi, soprattutto quando cercano di screditare la Resistenza: io sono emiliano e so...

DIEGO PERUGINI

MILANO. Quarto a Sanremo, primo dopo i «vincitori annunciati», con un brano arrabbiato e polemico sullo sfondo di una musica padana, dal forte sapore tradizionale: Italia d'oro è anche il titolo del nuovo album di Pierangelo Bertoli...

tato, soprattutto visto il clima di boicottaggio che gli organizzatori avevano creato intorno a me. C'era questo brano, con un testo diretto e spontaneo, ma in particolare c'ero io a cantarlo, uno da sempre visto come «comunista incalzato»...

Si, anche se poi ha vinto la canzone che parla della mamma. Questo la dice lunga sulla tendenza festivaliera, che certo non mi appartiene. Del resto, non solo mai andato a Sanremo per vincere, mi interessa soprattutto far conoscere...

Al via il festival del teatro italiano Un palcoscenico chiamato Parigi

ROMA. Il teatro italiano comincia a parlare francese. E Montparnasse, a Parigi, sarà il quartier generale della pacifica «invasione» della «nostra drammaturgia contemporanea»...

Teatro. Federico Tiezzi rilegge in modo originale (ma un po' statico) la famosa tragedia Manzoni più Shakespeare più Verdi E «Adelchi» si trasforma in melodramma

Adelchi di Alessandro Manzoni, regia di Federico Tiezzi, scene di Sergio D'Osimo, costumi di Giovanna Buzzi. Interpreti: Arnaldo Foà, Sandro Lombardi, Patrizia Zappa Mulas, Cristina Borgogni, Fabrizio Russotto, Gabriele Parrillo, Enrico Marassi, Antonio Francioni, Graziano Piazza, Massimo Bellini, Aurelio Pierucci, e altri...



Arnoldo Foà e Sandro Lombardi in una scena dell'«Adelchi» diretto da Federico Tiezzi

della ben diversa forza plastica che simili fonti alimentavano nei film di Luciano Visconti (Senso), ma anche Il Gattopardo. Mentre, nel caso presente, si ha in qualche momento l'impressione di assistere a sfilate di soldatini di piombo, o di pupazzi meccanici.

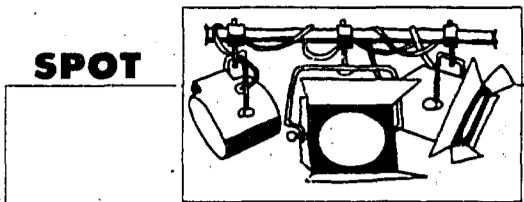


Adrenne Shelly e Martin Donovan in «Trust, Fidati» di Hal Hartley

«La famiglia uccide», firmato Hal Hartley

Trust, Fidati Regia e sceneggiatura: Hal Hartley. Interpreti: Adrenne Shelly, Martin Donovan, Merrin Nelson, Usa, 1990. Roma: Barberini 3. Magari è solo una coincidenza. Mentre a Torino sono di scena le cine-avanguardie Usa (se ne parlava ieri su queste pagine) esce a Roma, per iniziativa della Bim, un film indipendente americano...

dopo averli presentati con tocchi fulminei, a un passo dalla caricatura. Maria, minigonna vertiginosa, rossetto da vamp e sguardo insolente, ha appena confessato ai suoi genitori di essere incinta. Il padre le molla un ceffone, lei risponde per le rime e se ne va, senza immaginare che nella scena successiva l'uomo stramazza a terra stroncato da un infarto...



MORTO L'ATTORE AUGUSTO MAGONI. A 86 anni è morto ieri a Bologna Augusto Magoni, popolare attore dialettale, famoso per la sua interpretazione in teatro e in tv del dottor Balanzone. Nato a Budrie di Persiceto, aveva iniziato a recitare nel 1926 e proseguì fino agli anni Cinquanta la sua attività nei teatri dialettali. Alla radio divenne famoso con la trasmissione Ehi, ch'è scusa diretta da Sandro Bolchi. Fu anche nello sceneggiato Il mulino del Po e scrisse scenette e canzoni di successo per la squadra di calcio bolognese.

Advertisement for Azienda Consortile Acqua e Gas - Prato. It contains information about a public tender for the construction of a water supply system in Prato, including details about the project, the contractor, and the deadline.

Advertisement for Comune di Issime, Regione Autonoma Valle d'Aosta. It contains information about a public tender for the construction of a water supply system in Issime, including details about the project, the contractor, and the deadline.

Ridurre le minacce alla salute: il «vecchio» ma ottimo principio: prevenire, resta regola aurea

Dalla ricerca scientifica nuove prospettive terapeutiche per la lotta alla ipertensione

# Malattie cardiovascolari

## L'epidemia del ventesimo secolo: un problema medico e sociale

BOLOGNA. Un anno ormai dietro le nostre spalle, il 1991. Un anno che, in ambito sanitario e farmaceutico, ha conosciuto un progressivo deterioramento. Il dottor Giuseppe Miglio, amministratore delegato e direttore generale della Sandoz Farmaceutici, analizza la situazione davanti al pubblico di giornalisti ed esperti finanziari che partecipano alla conferenza organizzata alla Fiera di Bologna per il tradizionale consuntivo della multinazionale svizzera. Il settore ha bisogno di certezze particolari, di programmazione sicura - afferma Miglio - invece le scelte di politica economica che potevano meglio indirizzare lo sviluppo sono state rinviata, è prevalsa la cultura dell'emergenza. Col risultato che anche l'industria del farmaco ha subito i suoi bravi contraccolpi. La Sandoz Farma ha raggiunto i 504 miliardi di giro d'affari ma, per la prima volta nella sua storia, con una crescita inferiore al tasso d'inflazione. In totale le dieci società del gruppo hanno superato i 900 miliardi. Il '91 è

stato un buon anno a livello mondiale per la Sandoz che ha toccato gli 11.500 miliardi di fatturato. La divisione farmaceutica ha contribuito con una quota di 5400 miliardi e un incremento del 12%. «Risultato più che positivo al quale però l'Italia non ha molto contribuito», commenta l'amministratore della holding. Fin qui le note poco liete. D'ora in poi, invece, tutta la discussione con i protagonisti della conferenza, offrirà spunti beati più aperti all'ottimismo. Chiave dell'inversione d'umore, una volta di più, la ricerca scientifica, alla quale Sandoz destina oltre 1000 miliardi concentrati in particolare sull'immunologia, la neuroendocrinologia, l'oncologia, il metabolismo osseo, le malattie cardiovascolari e le biotecnologie. Giusto lo scorso dicembre la multinazionale ha messo a segno un colpo da novanta, assicurandosi l'acquisto della «Sistemica», società Usa con appena tre anni di vita ed oltre 400 milioni di dollari investiti in progetti di ricerca. Nei laboratori d'oltre oceano

sono state brevettate tecnologie d'assoluta avanguardia destinate soprattutto al trapianto del midollo osseo autologo (eseguito cioè con le cellule del paziente stesso), alla produzione di magacariociti, ovvero di precursori delle piastrine che consentiranno di eliminare l'incubo della contaminazione del sangue. Il trapianto di geni non appare più una frontiera invalicabile, e potrebbe segnare davvero una svolta nella cura di alcune gravi patologie come, ad esempio, l'anemia mediterranea.

Questi, del resto, sono gli obiettivi che oggi la moderna farmacologia persegue come presupposto per prevenire il rischio di malattie coronariche. Nonostante gli sforzi combinati di clinici, farmacisti ed epidemiologi, infatti, le malattie cardiovascolari restano al primo posto tra le cause di morte nei paesi occidentali. In Italia il 40% dei decessi è provocato da questi disturbi, un terzo dei quali dovuto a ostruzioni da aterosclerosi delle coronarie che causano infarto e morte improvvisa. L'istat parla di un morto per cardiopatie ogni 6 minuti, con 200 decessi per

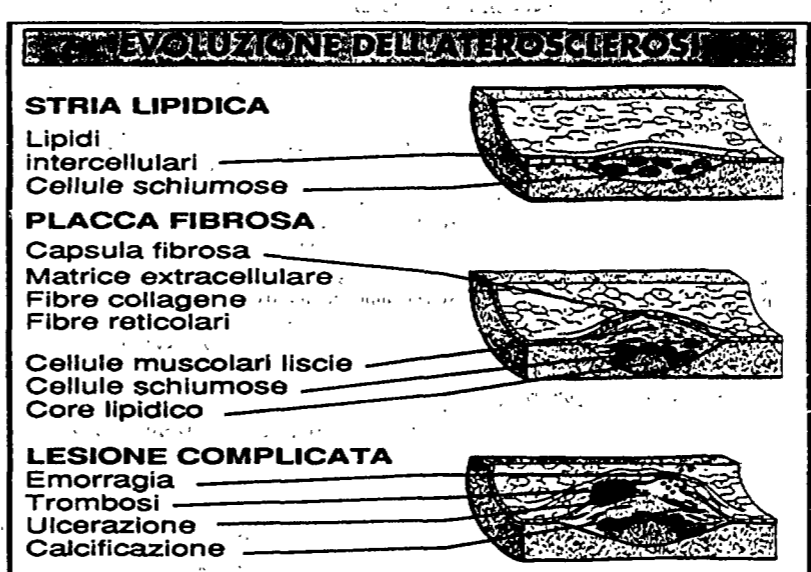
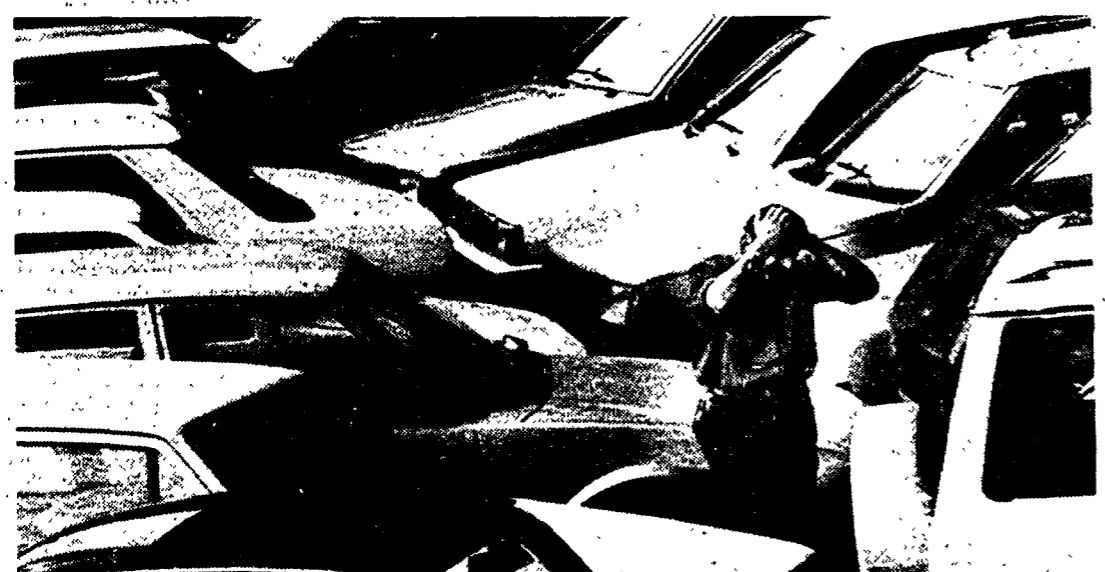
ictus cerebrale nelle 24 ore, mentre l'infarto uccide 170 mila persone in un anno. Tra i fattori di rischio i più importanti responsabili di patologie cardiovascolari, sono l'ipertensione e l'aterosclerosi. Oggi in Italia la «pressione alta» (sistolica: 160; diastolica: 95) colpisce tra il 18 e il 20% della popolazione, con una incidenza superiore al 50% tra i più anziani.

«Si è visto che la terapia antipertensiva produce successi indiscutibili nella riduzione dell'ictus, assai meno nell'infarto - dice il professor Zanchetti - Su un campione di 35 mila individui si è registrato una flessione del 42% nel primo caso mentre gli infarti miocardici sono scesi solo del 15%. Un dato, quest'ultimo, che si può spiegare con una insufficienza o non costante riduzione della pressione, con la preesistenza e la progressione continua dell'aterosclerosi coronarica, con i danni secondari derivati dall'impiego di farmaci che sovente fanno alzare il colesterolo. A giudizio del professor Zanchetti l'ostacolo principale è però di gran lunga la

scarsa aderenza al trattamento. «Oggi solo il 37% dei pazienti risulta ben trattato - spiega l'illustre clinico - Uno studio epidemiologico condotto a Gubbio rivela che il 17% degli individui non sapeva di essere iperteso, il 13% lo sapeva ma non veniva curato, il 33% non veniva ben seguito e, appunto, solo il 37% seguiva la cura con la dovuta assiduità e attenzione». Del canto suo il professor Paoletti ricorda che «le donne italiane ultrasessantenni sono esposte all'ictus cerebrale tre volte più di quelle americane, proprio perché non si controllano e non si curano assiduamente».

Pur con i piedi ben piantati in terra, gli specialisti ora guardano con fiducia all'isradipina, un «molecola» che si presenta con un asso nella manica. La si assume infatti una sola volta al giorno, e rispetto a preparati analoghi ha il vantaggio di essere più tollerabile perché entra gradualmente nel circolo sanguigno. Ciò, in linea di massima, aiuta a prevenire quei tipici disturbi secondari spesso denunciati dai pazienti:

cefalea, palpitazione, rossore, edema alle caviglie. Il professor Zanchetti, prudentemente però avverte: «Non esiste il farmaco ideale. L'efficacia terapeutica va sempre misurata a posteriori, caso per caso. Ma è chiaro che le caratteristiche dell'isradipina, molto efficaci come antipertensivo e con forte capacità di protezione cardiovascolare, la rendono particolarmente adatta ai soggetti diabetici ipertesi, o a chi manifesta incipienti aterosclerosi e coronaropatie».



## Terapia personalizzata e nuove strategie Antipertensivi ma non solo

L'identificazione dell'ipertensione arteriosa come fattore di rischio per malattie cardiovascolari, effettuata nel corso di ampie osservazioni epidemiologiche protraite per diversi anni, e l'osservazione dell'efficacia della terapia antipertensiva nel ridurre la mortalità per ictus cerebrale e cardiopatia ipertensiva, ha determinato l'inizio di trattamenti antipertensivi di massa a partire dalla prima metà degli anni 60. In tale periodo infatti si sono resi disponibili i primi farmaci antipertensivi rappresentati dai diuretici tiazidici.

Il numero dei farmaci ipotensivi è andato sempre più aumentando ad attualmente esiste una scelta così vasta che può addirittura apparire sbalorditiva. Parallelamente al progressivo abbassamento dei valori pressori ritenuti normali, il conseguente allargamento dei pazienti oggetto di trattamento antipertensivo, non si è tradotto in una automatica riduzione della mortalità e morbidità per malattie vascolari, ed in particolare non è stata osservata una riduzione di coronaropatie che pure era attesa sulla base del dato epidemiologico.

Recenti osservazioni epidemiologiche raccolte nel «Multiple Risk Factor Intervention Trial» tendono a suggerire che tale minor effetto osservato sulla riduzione di coronaropatie dopo trattamento antipertensivo, possa essere in parte attribuito ad un aumento di altri fattori di rischio vascolare indotto dal trattamento stesso. In particolare viene posta l'at-

tenzione alla possibilità che modificazioni del profilo lipidico (aumento del colesterolo totale e/o dei trigliceridi) che conducono progressivamente alla aterosclerosi possa tradursi in un aumentato rischio cardiovascolare: l'importanza di tale osservazione assume maggiore rilevanza qualora si rammenti che, nei pazienti ipertesi, le alterazioni dislipidemiche a rischio hanno abitualmente una frequenza circa tripla rispetto alla popolazione non ipertesa. Poiché lo scopo del trattamento antipertensivo non è solo la riduzione della pressione arteriosa ma anche la prevenzione delle sue complicanze aterosclerotiche, appare importante scegliere tra i numerosissimi farmaci antipertensivi quelli che presentano le caratteristiche migliori al raggiungimento di tale obiettivo.

Tale concezione ha determinato un progressivo abbandono della cosiddetta terapia a gradienti dell'ipertensione, basata cioè sul progressivo passaggio a farmaci dotati di minor selettività e maggior potenza, portando invece ad una personalizzazione della terapia antipertensiva. Tra le classi di farmaci utilizzati a tale proposito, particolarmente interessanti appaiono i cosiddetti calcio antagonisti, e il notevole effetto antipertensivo associato sia ad un effetto neutro o favorevole sul profilo lipidico, sia una riduzione della progressione delle lesioni aterosclerotiche dimostrata in modelli animali.

Questi farmaci devono la lo-

ro azione al blocco dei cosiddetti canali lenti del calcio, che consentono l'ingresso dei cationi indispensabili alla contrazione muscolare, all'interno delle cellule muscolari della parete vasale. Il blocco di questi ioni si traduce in una mancata contrazione muscolare che determina una vasodilatazione e quindi una riduzione dei valori pressori. Attualmente sono disponibili diverse classi di molecole ad azione calcio antagonista: tra queste la isradipina, un derivato diidropiridinic di seconda generazione che possiede una spiccata selettività per le miocellule vascolari. Ai dosaggi ipotensivi abituali è sprovvista degli effetti negativi sulla contrazione e sul ritmo cardiaco, che sono invece osservabili con altri calcio antagonisti dotati di minor selettività e che, alle dosi ipotensive, presentano anche una azione (che pure può avere un interesse terapeutico) sul miocardio contrattile o sul tessuto di conduzione.

Questo principio attivo ha pure dimostrato di prevenire la comparsa di lesioni aterosclerotiche in modelli sperimentali. Tale effetto antiaterogeno si spiega a dosi dello stesso ordine di grandezza di quelle utilizzate a scopo ipotensivo nell'uomo a differenza di quanto osservato con le altre molecole della stessa classe, in cui l'effetto antiaterogeno era presente solo a dosaggi 100 volte superiori a quelli terapeutici.

Le basi biochimiche di tale azione antiateromatosa non sono completamente chiare: una possibile azione protettiva è attribuibile alla riduzione

della frazione Ldl del colesterolo, con incremento della frazione HdL (osservata anche nell'uomo sia in pazienti normolipemici, sia moderatamente dislipidemic). Tuttavia si ipotizzano anche meccanismi differenti dall'azione sui lipidi o sulla pressione arteriosa. Tra questi, ancora suscettibili di una precisa conferma sperimentale, possiamo ricordare una azione endotelio protettiva legata all'inibizione dei canali del calcio. Un'altra ipotesi si focalizza su un'azione inibente sulla proliferazione dei miociti in risposta a stimoli mitogenici (che costituiscono il primus movens dell'organizzazione della placca aterosclerotica); un'ulteriore ed affascinante ipotesi circa il meccanismo antiaterogeno prevede una inattivazione dei radicali liberi ed una prevenzione della perossidazione delle lipoproteine, il cui ruolo nella patogenesi dell'aterosclerosi è stato recentemente rivalutato. E attualmente in corso un ampio studio prospettico volto a valutare l'efficacia nella prevenzione della progressione delle lesioni aterosclerotiche nell'uomo: il «Multicenter Isradipine Diuretics Atherosclerosis Study» che viene condotto negli Stati Uniti. Esso consentirà entro la fine del 1992 di valutare l'efficacia antiaterogenica, mediante il monitoraggio ecografico della progressione di lesioni aterosclerotiche a livello carotideo.

## Scatta l'allarme vascolare Battere sul tempo l'aterosclerosi

L'aterosclerosi rappresenta la principale malattia a carico del distretto circolatorio arterioso ed è la prima causa di mortalità nella società industriale essendo alla base di eventi come infarto miocardico e cerebrale.

Il 50% delle cause di mortalità in Italia (dati riferiti al 1986) infatti sono da ascrivere a malattie cardiovascolari il cui substrato anatomicopatologico è rappresentato appunto da lesioni aterosclerotiche soprattutto a carico dei vasi coronarici.

La lesione aterosclerotica si configura come un ispessimento localizzato e progressivo della parete arteriosa dovuto principalmente ad un accumulo di cellule proliferanti (cellule muscolari lisce che normalmente sono presenti nella parete arteriosa e cellule provenienti dal sangue circolante; i monociti) di materiale extracellulare (matrice) e da lipidi o grassi anch'essi provenienti dal torrente circolatorio.

La lesione aterosclerotica nel suo sviluppo può progressivamente restringere il lume del vaso provocando quindi una «stenosi» il cui effetto principale è quello di ridurre il flusso ematico ai tessuti e causando in tal modo un ridotto «apporto di ossigeno».

Tale alterazione sta alla base degli eventi ischemici che colpiscono i tessuti non adeguatamente irrorati.

La manifestazione clinica dell'ischemia può configurarsi come angina pectoris quando nel processo aterosclerotico è

coinvolto un vaso coronarico; come «attacco ischemico transitorio» quando la placca aterosclerotica ha ristretto il lume di una arteria cerebrale; o come «claudicatio» (dolore ischemico agli arti inferiori) quando è colpita una arteria periferica.

Il processo aterosclerotico è un processo lento e che insorge più precocemente di quanto un tempo si credeva poiché lesioni aterosclerotiche importanti possono essere presenti in soggetti giovani. La progressiva riduzione del lume vasale per un aterosclerotico può in tempo non «manifestarsi» clinicamente. Tuttavia la lesione aterosclerotica può andare incontro a «complicanze improvvise (rottura, fissurazione o emorragia intraplacca)»; tali eventi causano l'innescarsi di un processo di coagulazione all'interno del vaso (trombosi) a livello della stessa lesione aterosclerotica. Avviene in tal modo una completa occlusione del vaso: tale evento è la causa dell'infarto».

Da diversi anni sono ormai note le diverse condizioni in grado di innescare, favorire o accelerare il processo aterosclerotico e che vengono definiti fattori di rischio. L'ipertensione arteriosa e l'ipercolesterolemia sono i due principali e più studiati fattori di rischio aterosclerotico.

L'ipertensione arteriosa rappresenta una condizione patologica molto frequente. Si calcola che circa il 20-25% della popolazione adulta possa essere definito iperteso.

Inoltre tale incidenza aumenta notevolmente con l'a-

vanzare dell'età. Nella popolazione anziana infatti uno stato ipertensivo si può riscontrare in più della metà dei soggetti.

Un dato di grossa importanza ed impatto sulla problematica dell'aterosclerosi, è che la compresenza nello stesso soggetto di più fattori di rischio (ipertensione, ipercolesterolemia, fumo, diabete, vita sedentaria) aumenta progressivamente il rischio cardiovascolare.

L'obiettivo della terapia antipertensiva è necessariamente quello di cercare di ridurre gli eventi cardiovascolari (infarto ed ictus), che influenzano come abbiamo visto in modo drammatico la morbidità e la mortalità di un soggetto a rischio.

Un antipertensivo «ideale» quindi deve agire non solo riducendo gli abnormemente elevati livelli pressori, ma possibilmente interferendo positivamente con la progressione delle lesioni aterosclerotiche e non avendo effetti «negativi» su altri fattori di rischio come i lipidi, cosa che comunemente invece presentano alcune classi di farmaci antipertensivi (beta-bloccanti e diuretici) che nella terapia a lungo termine provocano un aumento del colesterolo e dei trigliceridi.

I requisiti di un medicamentoso antipertensivo possono essere individuati nella efficacia (nella neutralità metabolica, non effetti negativi sui lipidi e glicemia), in una buona qualità di vita e su proprietà antiaterosclerotiche

## Una condizione patologica con rischio multifattoriale

La patologia cardiovascolare con in primo piano l'infarto miocardico continua a rappresentare la prima causa di morte nei paesi industrializzati. Notevole è stato ed è ancora attualmente l'impegno della ricerca medica per meglio definire i vari fattori che favoriscono l'insorgenza di aterosclerosi predispongono a tale patologia.

La individuazione di tali fattori di rischio è stata principalmente ottenuta grazie a studi epidemiologici che hanno valutato come variazioni di parametri biologici (valori di pressione arteriosa, livelli ematici di colesterolo e degli zuccheri) predispossero nel tempo all'insorgenza di eventi cardiovascolari.

È ormai indiscusso come elevati livelli pressori (aumenti della pressione sistolica sopra 140 mmHg e della diastolica sopra i 90 mmHg) rappresentino un ben definito fattore di rischio cardiovascolare. Uno stato di ipertensione arteriosa stabile aumenta il rischio di eventi vascolari ischemici soprattutto a carico dei vasi cerebrali (ictus) che di quelli coronari (angina, infarto miocardico). Tra gli altri fattori di rischio individuati e che rappresentano un'importante aspetto sociale sono l'obesità ed il fumo.

Recenti studi epidemiologici condotti anche in gruppi di popolazioni italiane mettono in luce la tendenza al progressivo aumento della percentuale di soggetti in sovrappeso. L'obe-

sità comporta frequentemente uno stato ipertensivo e nel contempo alterazioni del quadro lipidico (ipercolesterolemia) e glicidico (iperlipidemia). Nello studio «Gubbio» ad esempio si è osservata una percentuale di obesi del 50%.

Il dato clinico più rilevante con conseguenti implicazioni anche mediche terapeutiche e che i recenti «Conferenze di Consenso» di vari esperti clinici hanno sottolineato, è la sempre più frequente compresenza nello stesso soggetto di più fattori di rischio. Una tale situazione comporta un aumento rilevante della possibilità di patologia vascolare.

Le più recenti ricerche scientifiche stanno sempre più configurando come uno stato ipertensivo sia spesso associato ad uno o più fattori di rischio cardiovascolare come il sovrappeso, l'ipercolesterolemia, l'ipertrigliceridemia a livelli troppo bassi di colesterolo HDL che svolge un ruolo protettivo per l'insorgenza di aterosclerosi (Joint World Health Organisation: Journal of Hypertension; febbraio 1992).

Le implicazioni pratiche di tali nuove acquisizioni in campo di fattori di rischio cardiovascolare si ripercuotono sulla scelta dell'approccio sia medico (modificazioni dello stile di vita) che terapeutico con farmaci che permettano un controllo migliore e possibilmente il più ampio possibile dei diversi fattori di rischio comprendente il più delle volte in uno stesso soggetto.

## Valori pressori: un punto di riferimento indispensabile

La misurazione della pressione arteriosa rappresenta uno dei più comuni e diffusi atti medici che configura la sua importanza clinica poiché elevati valori pressori rappresentano un ben noto fattore di rischio cardiovascolare. La terapia medica mirata all'abbassamento di abnormi livelli pressori per converso ha dimostrato di ridurre tale rischio riducendo la frequenza di eventi come l'ictus cerebrale e l'infarto miocardico. La metodica di misurazione della pressione arteriosa più comunemente usata è quella che utilizza come strumento uno sfigmomanometro (a mercurio o aneroidico). Essa si basa sul principio di applicazione di una pressione esterna per mezzo di un manico pneumatico a livello dell'arteria brachiale e di rilevare per mezzo di un fonendoscopio i «rumori» dovuti al passaggio del sangue arterioso quando i livelli pressori del bracciale risultano inferiori a quelli del vaso arterioso.

In tal modo si valutano i valori «massimali» (o sistolici) della «pressione arteriosa» a quelli «minimi» (o diastolici). Tali misurazioni vengono definite «casuali» poiché valutano i livelli pressori in un determinato momento del giorno.

La pressione arteriosa è tuttavia soggetta a numerose variazioni, è noto infatti ormai da diversi anni come la pressione arteriosa oscilla ampiamente nell'arco della giornata raggiungendo in genere i livelli più elevati nelle prime ore dopo il risveglio ed i livelli più bassi durante il sonno. Inoltre fattori esterni come attività fisica, stress, periodo post-prandiale possono modificare i valori pressori. Tali oscillazioni si sono ottenute applicando tecniche invasive (Metodica Oxford) intraarteriose che permettono una valutazione «battito a battito» della pressione arteriosa. Tuttavia la natura eucritica di tale metodica ne limita le applicazioni solo nell'ambito della ricerca.

Recenti metodiche non invasive che utilizzano il principio dello sfigmomanometro permettono delle misurazioni

automatiche e programmate (in genere ogni 10 minuti) della pressione arteriosa. Tale metodica viene definita «monitoraggio ambulatoriale non invasivo». Gli studi condotti con tale strumentazione hanno rappresentato un «indubbio progresso» nelle acquisizioni della fisiopatologia dell'ipertensione arteriosa e soprattutto nella valutazione dell'efficacia terapeutica dei nuovi farmaci antipertensivi. Una valutazione non invasiva nell'arco delle 24 ore permette infatti di ottenere un profilo pressorio nell'arco di una intera giornata e nel caso di valutazione di un trattamento farmacologico si può valutare l'entità e la durata dell'effetto antipertensivo.

Tuttavia la misurazione casuale della pressione arteriosa, con tutte le limitazioni ad essa legate, rimane un punto di riferimento indispensabile. Tutti gli studi epidemiologici infatti che hanno evidenziato come l'ipertensione arteriosa sia un fattore di rischio cardiovascolare, hanno utilizzato tale metodica.

Una delle principali limitazioni è rappresentata dalla cosiddetta «reazione d'allarme» della paziente a cui il medico misura la pressione e che può comportare momentanei elevati livelli pressori (ipertensione da «camice bianco») non componenti alla reale condizione del soggetto stesso. È pertanto indispensabile misurare la pressione arteriosa in più occasioni ed in periodi diversi prima di definire realmente iperteso un soggetto e quindi sottoporlo ad una terapia antipertensiva per tempo indefinito.

In tale ottica diverse sperimentazioni cliniche hanno dimostrato la notevole importanza della misurazione domiciliare da parte del paziente stesso in più occasioni durante la giornata dei propri valori pressori. Tali misurazioni infatti non «sentono» dell'effetto «camice» e meglio si correlano con il rischio cardiovascolare permettendo quindi una migliore individuazione dei soggetti veramente ipertesi e quindi a rischio.

**Prof. Giancarlo Palmieri**  
Primario Divisione Medicina Interna Pad. «Bocetta» Ospedale Niguarda, Milano



**Pretese tangenti da un ambulante Sarà processato un vigile urbano**

Una tangente piccola piccola: appena ottocentomila lire, duecentomila al mese per quattro mesi. Ma tanto è bastato al giudice per le indagini preliminari per rinviare a giudizio un vigile urbano di 51 anni, Roberto Correnti, del sesto gruppo di via Ferruccio. È accusato di concussione per aver chiesto ed ottenuto la «mini-tangente» da un ambulante di piazza Vittorio, titolare di un banco di abbigliamento. Altrimenti, era la minaccia, lo avrebbe tartassato di controlli e relative multe. Ma l'ambulante, dopo aver pagato quattro rate, dal dicembre '87 al marzo '88, si è deciso a denunciare il vigile. Il processo si terrà il prossimo 23 maggio di fronte ai giudici dell'ottava sezione del tribunale.

**Roma intorno:  
«Un consiglio comunale ad hoc sulle periferie»**

Acqua, luce e fogne nelle borgate abusive, fuori perimetrizzazione, e un consiglio comunale dedicato al risanamento delle periferie. Sono le richieste dell'associazione «Roma Intorno» a conclusione di un convegno che si è tenuto sabato scorso nel teatro La Scaletta. Roma intorno chiede anche i piani particolareggiati per le zone «ex167», il 30% delle case previste nel terzo Peep e completamento della rete Acea nelle zone «O». L'attivazione dei finanziamenti comunali dell'89 e del '90, il condono edilizio per la quarta fascia di abusivi (quelli commessi dopo l'ottobre '83), l'acquisizione in cinque anni delle strade private. Per il rilancio della pianificazione urbanistica giudica «imprescindibile» la predisposizione di un nuovo piano regolatore generale.

**Campidoglio  
Dibattito rinviato sul difensore civico**

Dibattito rinviato ieri in consiglio comunale sul difensore civico. Il motivo del rinvio formalmente è stato la mancata risposta da parte delle circoscrizioni, ad eccezione della XIV. Ma esiste anche una divergenza profonda tra maggioranza e opposizione: l'una è per un difensore civico unico con alcuni delegati per alcuni territori o materie, l'altra invece chiede che sia istituito un difensore per ogni circoscrizione. «La loro presenza è molto importante come dimostra il caso Pancino», ha detto infatti Enzo Forcella della Sinistra indipendente, presidente della commissione speciale sullo statuto comunale. La questione è stata rimandata alla commissione e ad un incontro tra i capigruppo.

**I rischi dell'economia laziale in un convegno**

«Le crisi aziendali si moltiplicano e con esse la cassa integrazione, la disoccupazione speciale e i licenziamenti. Tuttavia esistono possibilità di sviluppo». Questo il discorso di Luciano Francia, segretario regionale della Cgil ad un convegno sull'economia del Lazio. Il segretario della Cisl Mario Menditto ricorda che «l'ultimo trimestre '91 ha evidenziato un parziale recupero rispetto al periodo precedente, con un aumento del Pil dell'1,5% soprattutto per la parziale tenuta del terziario privato». Tutte le province, ad eccezione di Frosinone e Viterbo, hanno registrato un aumento della ricchezza ma il Lazio ha il record di giovani iscritti al collocamento: afferma Guglielmo Loy della Uil. Mentre il vicepresidente del consiglio regionale Angiolo Marroni ricorda i residui passivi nel bilancio della Regione, la crisi dei servizi, proponendo un confronto con imprenditori e sindacati sul nuovo statuto della Pisana. Ottimista il presidente della giunta Rodolfo Gigli che punta sul terziario.

**Domani corteo antiscandalo da Monterotondo alla Pisana**

Proteste tra gli abitanti di Monterotondo e di Mentana contro la discarica di fanghi industriali di Valterrica installata dopo l'esproprio di una vecchia cava in disuso nella zona della Salara. Per domani è previsto uno sciopero generale e una manifestazione sotto la Pisana. A Monterotondo, nella quarta circoscrizione e nella vicina Mentana le scuole saranno chiuse, i negozi chiusi, gli uffici fermi - salvo quelli indispensabili - mentre un corteo di auto, nove pullman, trattori e autocarri sfilerà da Monterotondo alla Regione. Recentemente Valterrica è stata definita «una seconda Cemobyl» e sono state diffuse foto di animali morti per aver brucato l'erba nella zona contaminata dalla discarica, dove dal '75 all'80 sono state scaricate migliaia di tonnellate di fanghi industriali della Fatme e della Selenia. Gli abitanti chiedono il risanamento dell'area e la non riproposizione della localizzazione nel piano discariche.

**Maxi rissa in pizzeria per un lavoro non pagato**

Una maxi-rissa con successivi arresti è scoppiata l'altra notte a Monterotondo. Motivo: il mancato saldo di una prestazione di lavoro ad un rumeno da parte del proprietario di una pizzeria. Il giovane rumeno insieme ad altri quattro amici di Bucarest, tutti d'età compresa tra i 22 e i 24 anni, è andato a cena nella pizzeria. Dopo aver mangiato il gruppo di ragazzi ha dichiarato di considerare il conto come saldo di quanto dovuto. Ne è nata una lite poi finita a cazzotti con il coinvolgimento di decine di persone fuori dal locale. I cinque rumeni e il proprietario della pizzeria sono stati arrestati per rissa aggravata. Alcuni dei contendenti, prima di andare in carcere, sono stati medicati all'ospedale più vicino.

RACHELE GONNELLI

**Sono passati 322 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire i portelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea antitangente c'è. Manca tutto il resto**

3 2 2

**Piccola buca diventa voragine  
Traffico deviato a piazza Ungheria**

Qualche giorno fa, un tram carico di gente riuscì per un soffio a frenare, evitando la buca che si era aperta improvvisamente nell'asfalto. Profondo tre metri, il buco fu transennato dai vigili del fuoco; per le auto in circolazione, solo un piccolo ostacolo. Adesso, però, piazza Ungheria è stata completamente chiusa al traffico. Pian piano, infatti, si sono aperte altre crepe, c'è stato anche qualche lieve smottamento. Risultato, la buca della settimana scorsa, con il passare dei giorni, è diventata una voragine (nella foto). I vigili hanno dovuto transennare tutta la piazza. Le automobili e i mezzi pubblici adesso vengono deviati nelle strade dei dintorni.



**L'imprenditore uccise sua moglie  
La colf: «Era una vittima»**

## Processo Recchi Il figlio: «Lo disprezzo»

A PAGINA 25

Dopo la decisione di «far ruotare» trenta funzionari, ieri assemblea infuocata dei lavoratori del Comune. Annunciata l'agitazione per il 28 marzo. Carraro replica: provvedimento normale, secondo criteri oggettivi

# Rivolta dei dirigenti capitolini

## «Trasferimenti lottizzati, revocateli o scioperiamo»

«No agli spostamenti»: il 28 marzo i dirigenti del Campidoglio sciopereranno. Sono disposti a cambiare idea solo se il sindaco revocerà la rotazione. Venerdì infatti la giunta ha annunciato il cambio di scrivania per 30 dirigenti. E molti spostamenti sembrano decisi a tavolino per fare contenti gli assessori. Il sindaco: la rotazione è necessaria, non c'entra con la capacità e la correttezza dei dirigenti.

CLAUDIA ARLETTI

Un'assemblea nervosa, porta decisione, all'unanimità: se il sindaco non fermerà la rotazione degli uffici, i dirigenti del Campidoglio sciopereranno. È già stata anche stabilita la data, 28 marzo 1992. Per Carraro e la sua giunta, un ultimatum che arriva dai tecnici delle circoscrizioni, dai direttori degli assessorati, dai coordinatori degli uffici. «Non vogliamo essere lottizzati», è stato detto durante l'assemblea di

senza spiegazioni 4 sindacalisti. Uno si chiama Salvatore Del Vecchio, da anni è il direttore della ripartizione, assessore gestito da Gerardo Labellarte (psd). Che, certo, non si dispiace del cambio: il nuovo direttore, Eginio Camillo, è anch'egli socialista. Salvatore Del Vecchio, «area dc», dovrà dirigere l'Edilizia privata. E l'assessore, il psdi Robinio Costi, ha subito protestato.

Altri avvicendamenti fanno discutere. Ci sono dirigenti che, senza cambiare di ruolo, passano da una circoscrizione a un'altra, lontana 12 chilometri. «Provvedimento punitivo», commentava ieri l'assemblea. C'è Sandro Quarra, direttore del piano regolatore, spedito a dirigere un ufficio che, almeno per ora, conta pochissimo. L'assessore Antonio Gerace (dc) non si è dato molta pena per tenerlo: Sandro Quarra è considerato di «area pds».

Rotazione di interesse, spostamenti non concordati. Cosa ne pensa il sindaco? «Sulla posizione della Dircom non ho commenti da fare», ha detto ieri sera. Poi: «La rotazione prescinde dalla capacità professionale e dalla correttezza dei dirigenti, che sono fuori discussione». Un modo secco per dire: ma quale lottizzazione, l'avvicendamento è un fatto naturale, «meccanico», indiscutibile.

La Dircom però si domanda: «Perché ora, non si poteva rimandare al dopo-voto?». Già, ma proprio in questi giorni, con il nuovo Statuto, sta diventando operativa la legge 142,

che, tra l'altro, sottrae poteri diretti, di gestione, agli assessori, e li attribuisce ai dirigenti, ai tecnici. Loro, i «burocrati» del Campidoglio così ora contano di più, per gli assessori è importante averli dalla propria parte, andarci d'accordo, magari averli come compagni di partito. E, poi, decidere tutto adesso, prima delle elezioni, a qualcuno è sicuramente tornato utile. La Dc, per esempio, si è assicurata un suo dirigente all'edilizia privata. Dove ora c'è Robinio Costi. Lui è candidato, se sarà eletto lascerà il Campidoglio, e qualcuno dovrà sostituirlo. Con la rotazione, la Dc ha messo le mani avanti.

«Un'indegna lottizzazione dei dirigenti», commentava ieri il Pds. La Dircom «richiede e pretende» un incontro con il sindaco. Ed è pronta a confermare lo sciopero.

La ricerca sulla attività delle dipendenti capitoline ha effettuato inoltre delle interviste ad opinion leader di dipendenti di sesso maschile la professione di geometri, autisti, tecnici e periti agrari. «Lavorare al femminile» ha preso in esame un campione di 1200 unità di ambo i sessi a cui sono stati inviati altrettanti questionari, ma solo 656 sono stati compilati in modo completo. La «Sistem form» per portare avanti

la ricerca sulla attività delle dipendenti capitoline ha effettuato inoltre delle interviste ad opinion leader di dipendenti di sesso maschile la professione di geometri, autisti, tecnici e periti agrari. «Lavorare al femminile» ha preso in esame un campione di 1200 unità di ambo i sessi a cui sono stati inviati altrettanti questionari, ma solo 656 sono stati compilati in modo completo. La «Sistem form» per portare avanti

la ricerca sulla attività delle dipendenti capitoline ha effettuato inoltre delle interviste ad opinion leader di dipendenti di sesso maschile la professione di geometri, autisti, tecnici e periti agrari. «Lavorare al femminile» ha preso in esame un campione di 1200 unità di ambo i sessi a cui sono stati inviati altrettanti questionari, ma solo 656 sono stati compilati in modo completo. La «Sistem form» per portare avanti

la ricerca sulla attività delle dipendenti capitoline ha effettuato inoltre delle interviste ad opinion leader di dipendenti di sesso maschile la professione di geometri, autisti, tecnici e periti agrari. «Lavorare al femminile» ha preso in esame un campione di 1200 unità di ambo i sessi a cui sono stati inviati altrettanti questionari, ma solo 656 sono stati compilati in modo completo. La «Sistem form» per portare avanti



Il Campidoglio. Le donne sono in maggioranza tra i dipendenti, ma non fanno i dirigenti

## E alle scrivanie tante donne ma senza potere

Quali spazi occupano le donne impiegate nel Comune? Esistono per le impiegate opportunità di crescita professionale pari a quelle offerte all'universo maschile? Le risposte agli interrogativi compaiono nella ricerca: «Lavorare al femminile», che l'assessorato al personale ha affidato alla «Sistem form srl» (Sistem Integrati per la formazione e lo

sviluppo internazionale). Le dipendenti capitoline raramente accedono alla qualifica dirigenziale - attualmente in Campidoglio vi è un solo dirigente donna - la maggior parte delle donne, infatti, non arriva oltre il VI o il VII livello, o perché la donna non è interessata a far carriera o per via della rigidità della struttura comunale. Le capitoline accettano l'orario di lavoro, sebbene lo ri-

teggono molto rigido e auspicano una certa flessibilità. Le impiegate chiedono, inoltre, una formazione «mirata» e vivono il tempo della città come un nemico. È questo il quadro che emerge dai risultati dell'analisi statistico-descrittiva sulla condizione femminile del dipendente comunale, illustrata ieri alla stampa dal prosindaco Beatrice Medici. In Campidoglio lavorano

oltre trentamila persone: il 54 per cento è formato da donne, il 46 per cento da uomini. I dipendenti di sesso femminile sono al di sotto dei 40 anni. «La donna», ha spiegato nel corso della conferenza stampa il prosindaco Medici - privilegia le attività lavorative del Comune. La componente femminile è predominante nei profili professionali: operatrici, scuole materne, settore am-

ministrativo e vigili urbani». Mentre viene ancora considerata prerogativa dei dipendenti di sesso maschile la professione di geometri, autisti, tecnici e periti agrari. «Lavorare al femminile» ha preso in esame un campione di 1200 unità di ambo i sessi a cui sono stati inviati altrettanti questionari, ma solo 656 sono stati compilati in modo completo. La «Sistem form» per portare avanti

**8 marzo  
La beffa dei cinema scontati**

Era tra le iniziative volute dal Comune per l'8 marzo: la riduzione del 50% sui biglietti d'ingresso di tutte le sale cinematografiche, omaggio alle donne previsto per domenica, si è risolto in una gaffe. Giunte al botteghino, molte hanno pagato per intero (all'Archimede, alle tre sale del Barberini, all'Alcazar, all'Eden per citarne alcuni), altre si sono dovute accontentare del 30% di sconto (Augustus, Capranica, Capranichetta). L'omaggio c'è stato ma non dovunque. Eppure il sindaco Carraro, presentando l'iniziativa alla stampa aveva ringraziato l'Associazione generale italiana per lo spettacolo «per il suo contributo, quello di un privato, alle manifestazioni di simpatia alle donne nel giorno della loro festa». Le intenzioni dell'Agis erano forse le migliori: come quelle del Comune, ma qualcosa non è andato per il suo verso. La circolare che l'associazione dello spettacolo avrebbe firmato non è giunta a tutti i gestori (all'Alcazar, per esempio) e, comunque non aveva carattere tassativo: era un invito che si poteva o non accettare. Insomma un'organizzazione frettolosa - quella del Campidoglio e le donne, quelle che ci avevano contato, si sono sentite un po' beffate. Almeno l'8 marzo avrebbero ceduto volentieri alle lusinghe della nostra amministrazione.

## Sospettati di riciclare i soldi della criminalità Antiquari della camorra sequestrati due negozi

Messi sotto sequestro dai carabinieri, in base alla legge anti mafia, due negozi di antiquariato di via Moserato, a due passi da piazza Farnese. Di quei negozi, «Inter Art Grafus» e «Anter Art Antiquariato», rispettivamente ai numeri civici 150 e 158 della via, il proprietario principale è Claudio Ceterelli, 37 anni, che abita sempre in via Moserato al numero 24. Dopo lunghe indagini, i carabinieri hanno scoperto che in quei negozi avevano investito denaro di dubbia provenienza alcuni presunti affiliati al clan Mariano di Napoli. Ora Claudio Ceterelli dovrà spiegare la sua posizione. E se gli elementi raccolti nel corso delle indagini saranno confermati, se i negozi sono davvero due «lavatrici della camorra per il riciclaggio dei soldi», sarà una prova in più dell'esistenza di una Roma

punto di riferimento e di interesse per mafia e camorra. Quasi un miliardo: è questo il valore dei due negozi e dei mobili che avevano in vendita al momento del sequestro. Si vanno ad aggiungere agli altri quattro miliardi di valore dei beni sequestrati tra Ischia e Roma. I carabinieri del reparto operativo di Roma e del primo gruppo di Napoli iniziarono le indagini nel giugno dello scorso anno. Ora, in base alla legge anti mafia, la procura della Repubblica di Napoli ha ordinato il sequestro perché in quei beni sarebbe stato investito e «ripulito» del denaro frutto di attività illegali. I nomi attraverso cui si risale vicino a Mariano, sono quelli di Giuseppe Criscuolo, 42 anni, e Andrea Ronelli, di 28. Ambedue pregiudicati e detenuti per associazione a delinquere

di stampo camorristico, vivevano tra Roma e Napoli con le loro compagne, Maria Iacono, 29 anni, ora anche lei detenuta, e Maria Ottaviano, 42 anni, che è in libertà. A loro quattro erano intestati anche altri beni, per un valore totale di circa cinque miliardi. Avevano un terreno e quattro ville ad Ischia, oltre a delle quote della società immobiliare Isola verde. C'erano poi sei macchine di grossa cilindrata, tra cui due Mercedes, due barche, una moto. Il terreno, edificabile, è di 4mila metri quadrati e si trova a Monte Tabaro, ad Ischia. Le ville invece sono in un altro punto dell'isola, a Lacco Ameno. Quanto ai negozi romani, ora Ceterelli dovrà chiarire come mai il principale azionista fosse proprio Andrea Ronelli.

**DENTRO LA CITTÀ PROIBITA**  
con l'Unità  
**da due anni alla scoperta di Roma**

Roma, 14 marzo, ore 17,30  
Sala della Cancelleria - Piazza della Cancelleria

*Incontro dibattito*  
con:  
**Prof. Giulio Carlo Argan**  
**On. Renato Nicolini**  
**Ivana Della Portella**

Partecipo  
**Renzo Foa, direttore dell'Unità**

**CONCERTO DI MUSICHE MEDIEVALI**  
del gruppo «Antica Consonanza»

## Martellate al commerciante «anti-racket»

Preso a martellate sulle gambe fino a spezzargli le tute e due, ma non sa spiegare il motivo. Ieri mattina alle sette e mezza, Ennio Sollaroli, 66 anni, proprietario di un'automobile a via Casilina 1428 e presidente di un'associazione anti-racket dal suo fondato dieci anni fa, è stato aggredito nel suo negozio. Ora è ricoverato al San Giovanni con quaranta giorni di prognosi. Erano da poco passate le sette e mezza, quando Sollaroli ha sentito bussare alla saracinesca dell'automobile ancora chiuso. Un giovane sui 25 anni, con un giubbotto verde e dei jeans consunti, ha chiesto di entrare per dei lavori idraulici. Aveva in mano vari attrezzi, tra cui una «mazzetta» da operaio. Appena dentro, l'ha impugnata e ha cominciato a colpire. L'uomo si è

preso anche un pugno in faccia, prima che il giovane fuggisse. In un primo momento, il commerciante ha escluso che potesse trattarsi di una rappresaglia per le sue attività anti-racket. Le indagini del commissariato Casilino procedono comunque in tutte le direzioni. Il sei marzo, Sollaroli ha presieduto una riunione dell'associazione. Ma all'origine dell'aggressione - potrebbero anche esserci motivi privati, ieri mattina, comunque, i medici che hanno visitato il commerciante, oltre alle fratture alle gambe ed alla contusione in volto, hanno riscontrato anche uno stato emotivo alterato. Non è quindi escluso che l'uomo sappia di più sulla violenza di cui è stato vittima e che ne parli oggi. Forse il giovane, colpendolo, ha detto qualcosa che spiegava il motivo di quella fura.

**ELEZIONI**

**Un voto al femminile**

Le 18 candidate Pds hanno un brevissimo «spot» a disposizione. Una scelta che privilegia la centralità della questione femminile nel progetto politico della Quercia



Io, cattolica da anni per coerenza all'opposizione

**PAOLA GIOTTI**

Da molti anni ho scelto l'opposizione, come unico modo coerente di contrastare il degrado della democrazia italiana, fra immobilismo e malgoverno. Perciò ho scelto il Pds al momento della sua nascita. Di questo ha bisogno l'Italia democratica e civile, di una casa politica in cui costruire un'opposizione che possa diventare governo. Di questa scelta è corollario inevitabile la mia candidatura nelle liste del Pds a Roma, la città in cui ho vissuto, studiato, lavorato e che vedo decadere con amarezza. Non sono io che sono cambiata. Cambiato è il mondo: cambiata e con tanti rischi di tornare indietro, la democrazia italiana: cambiata, di più, annullata nella sua funzione, la sinistra Dc, in cui sono stata impegnata fin quasi a dieci anni fa. Oggi il contributo della coscienza religiosa e del cattolicesimo democratico si fa valere, nel confronto con gli altri, in un partito pluralista come il Pds, e i valori primi in gioco in queste elezioni sono proprio quelli del senso della politica, della lealtà e trasparenza del rapporto tra eletti e elettori. La riforma della politica, che è anche la condizione per risanare i conti dello stato, ridare competitività al sistema produttivo e lavoro a chi lo cerca, sono i temi centrali della campagna elettorale. L'Italia del referendum deve saper vedere nel Pds «il partito che c'è», il partito che ha assunto la riforma istituzionale e elettorale nel suo atto di nascita. Nel Parlamento, se sarà eletto, porto le esperienze, gli interessi, le passioni maturate in questo quarantennio: i diritti delle donne, del loro lavoro, della loro intelligenza, dei loro affetti, da garantire: la scuola ha bisogno di autonomia e progettualità efficaci, che valorizzino la risorsa prima, gli insegnanti; il ruolo dell'associazionismo e la battaglia per l'informazione, le sfide di una Europa da costruire, fra le novità dell'Est, gli impegni della unificazione monetaria, di una Onu da potenziare, per costruire un mondo equilibrato.

Di più nel Palazzo per non farci schiacciare



**MARIA A. SARTORI**

Dopo anni d'impegno nelle amministrazioni locali ho deciso di candidarmi al Parlamento perché rilevo che le donne vi sono decisamente sottorappresentate; e questo è particolarmente grave nell'attuale situazione del nostro paese, situazione che potrebbe avere sviluppi particolarmente negativi proprio per le donne. È necessaria una decisa e specifica azione legislativa, per contrastare questo deterioramento di conquiste e per consolidarle, che in qualche modo occorre allargare al resto dell'Europa comunitaria. La tutela della maternità, la definizione di orari di lavoro compatibili con le specificità femminili si rivelano temi centrali per la società nazionale, basti rilevare come in alcune zone sia stato rimesso in discussione addirittura il diritto a procreare; la crisi economica sta inoltre colpendo particolarmente le donne, respingendole a un numero di lavoro domestico che va in ogni caso considerato, finalmente, come un vero e proprio servizio, integrativo sempre ma a volte addirittura sostitutivo di quelli che toccherebbero allo Stato; nella nostra provincia infine si aprono, con la ristrutturazione urbana indotta dall'area metropolitana, problemi nuovi - di tempi, di orari - anch'essi particolarmente importanti per le donne. In ogni caso, è evidente la necessità di un rinnovato impegno, e non solo congiunturale, a favore della famiglia. Un altro campo d'azione importante, lo vedo nelle riforme elettorali, volte a garantire un più diretto rapporto tra cittadini e loro rappresentanti, una più precisa scelta di uomini e formule di governo da parte degli elettori. E questo - terzo punto - anche per favorire un più rigoroso controllo sulla moralità, non soltanto dei singoli in attività amministrative, ma degli apparati politici che devono essere chiamati a rispondere a chi ha dato loro fiducia.

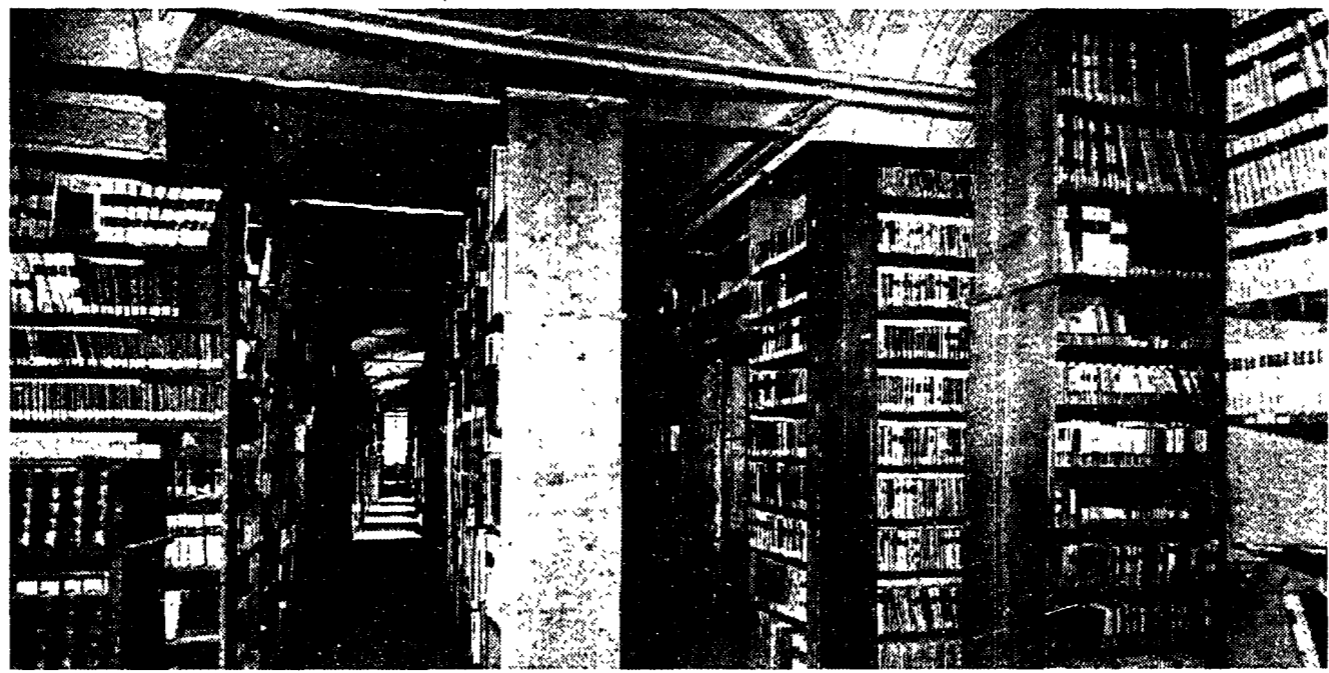
Credo nella sinistra che crede ai movimenti



**CECILIA D'ELIA**

In questa fase convulsa della vita del nostro paese non sono mancate nuove disponibilità all'impegno da parte dei giovani e delle ragazze: dai movimenti studenteschi alla mobilitazione contro la guerra nel Golfo, alle iniziative contro i poteri criminali, fino a quell'azione quotidiana che fa di tanti e tante giovanissime l'anima del nuovo volontariato. Purtroppo spesso si è trattato di voci e fatti inascoltati, mentre la cronaca tende a rappresentare le giovani generazioni solo le tendenze degenerative, che si manifestano violentemente nell'intolleranza razziale. Anche la sinistra, presa nel vortice di un cambiamento storico, ha mostrato spesso silenzio e ambiguità. Il Pds si presenta a queste elezioni come una forza nuova che aspira a rappresentare il bisogno di alternative che matura in Italia. Per fare questo è necessario, soprattutto tra i giovani, saper parlare a forze che in autonomia sono collocate a sinistra e che della sinistra vivono il tragico: è necessario che nella nostra agenda parlamentare trovino spazio le questioni che movimenti e soggetti nuovi hanno posto e vengono ponendo all'insieme del paese. Tra le altre (come quella macroscopica dell'obesione di coscienza), due questioni irrisolte dell'ultima legislatura voglio ricordare: 1) la legge contro la violenza sessuale, che fu riproposta in Parlamento dalle donne della sinistra sull'onda delle mobilitazioni delle giovanissime; 2) e la riforma universitaria, a proposito della quale il disegno di autonomia del ministro Roberti mantenne la sua impostazione centralistica, mentre cominciò a fare, sentire il mancato finanziamento della legge sul diritto allo studio.

lettere  
**interventi**



**La capitale possibile. Cultura e università**  
Intervista alla professoressa Jacqueline Risset

**Il «grande assente» il pensiero critico**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Non è facile di questi tempi muoversi in quell'intrecciato «labirinto» che è l'università La Sapienza. A guidarci alla scoperta dei mali, e delle inespresse potenzialità, del primo ateneo della capitale è la professoressa Jacqueline Risset, docente di Letteratura francese nel Dipartimento di Letteratura comparata a Magistero, traduttrice in francese della Divina Commedia.

Esiste un rapporto tra l'università - intesa come «fabbrica di cultura», oltreché di saperi specialistici - e la realtà urbana circostante?

Un rapporto organico non esiste, ed è invece ciò di cui sarebbe davvero bisogno. Oggi, infatti, assistiamo al completo fallimento dell'idea di «campus» universitario separato dal contesto socio-culturale e urbanistico in cui esso agisce. Un ripensamento autocratico che negli Stati Uniti, la patria dei «campus», è già in atto da tempo. D'altro canto, le grandi università europee sono sempre state in simbiosi con le città nelle quali si sviluppavano. Penso a Parigi dove il quartiere Latino è ancora oggi una sorta di «propaggine» pulsante dell'università, o a Berlino. Questo rapporto dialettico - che investe anche la possibilità da parte della popolazione non studentesca di fruire delle opportunità culturali create dall'università: dai seminari ai concerti alle proiezioni cinematografiche - non lo ritrovo a Roma, dove, ad esempio, è completamente assente un quartiere universitario, nel quale studenti e docenti possano incontrarsi, socializzare fuori da ogni formalismo accademico. Parigi non è certo il paradiso degli studi, anche lì assistiamo ad uno slabbamento nel rapporto tra mondo universitario e realtà urbana, ma a Roma la situazione è davvero disastrosa. In questo senso è ancora valido quanto scriveva alcuni anni fa Giovanni Berlinguer, che in un articolo definiva la facoltà di Magistero come una sorta di prolungamento della stazione Termini. Un accostamento - azzeccatissimo, soprattutto per quanto riguarda

la disagiata condizione della popolazione studentesca, costretta da una inefficiente macchina burocratica - al pari degli utenti delle Ferrovie dello Stato - a dedicare una quantità assurda di tempo alle file. Una seria riforma degli studi universitari non può che partire dal riconoscimento della condizione di assoluto disagio vissuta oggi dallo studente

Lei parla di «infelicità studentesca». Sulla base della sua esperienza, le chiedo: questa insoddisfazione per una università ridotta ad una sorta di triste esamificio potrà mai trovare una qualche risposta positiva da parte delle istituzioni?

Negli anni in cui dirigevo il Dipartimento di Letteratura comparata ho cercato di comprendere al meglio le esigenze degli studenti che mi sembravano estremamente ragionevoli. La loro critica all'università «esamifera» coglieva anche il malessere di una parte almeno del corpo docente. Ma ciò che più divideva della protesta studentesca di questi anni è la sottolineatura della mancanza di vera democrazia nel mondo universitario. Le decisioni più importanti, sia in campo didattico che in quello della ricerca, sfuggono al controllo degli stessi organismi formalmente preposti a questo compito. Il modo autoritario, veridistico, in cui è decisa la costituzione di un terzo polo universitario a Roma esemplifica in maniera

chiarissima questa assenza di democrazia reale. Assenza di democrazia vuol dire anche mancanza di luoghi d'incontro per studenti e insegnanti, vuol dire penuria incredibile di biblioteche. Un fatto, quest'ultimo, che ci riporta al non rapporto tra università e realtà cittadina

**In che senso?**

Roma è una città che, soprattutto per gli studi umanistici, ha una quantità incredibile di biblioteche, come quelle delle Accademie straniere, ad esempio. Ma non esiste alcun coordinamento, alcuna convenzione tra Università e questi preziosi centri di documentazione. E questa testarda volontà di impedire un rapporto sinergico tra i vari istituti culturali è il nefasto prodotto di quella mentalità burocratica, innalzata a sistema di governo, che sta uccidendo l'università. Vedo i miei studenti vagare per la città alla ricerca di una biblioteca accessibile, senza ricevere informazioni adeguate, spesso maltrattati da un personale incapace quanto arrogante, selezionati in diversi casi su basi clientelari. Una situazione da Terzo mondo

Questa marginalizzazione della «città degli studi», non è anche l'indice di un barbaro isolamento culturale complessivo di Roma e del «Bel Paese»?

Certamente. Ma quello che mi

preoccupa maggiormente è l'affermarsi - non solo in Italia ma anche in Francia - di una visione tecnocratica e iperspecialistica dell'università riformata, nella quale non c'è spazio, se non del tutto marginale, per gli studi umanistici. E questo, nel momento in cui invece le imprese rivolgono la loro attenzione agli studenti in possesso di un curriculum filosofico e letterario, poiché sono gli unici ad avere acquisito una capacità sintetica indispensabile per «dominare» un mondo complesso come oggi è quello della tecnologia e dell'industria. Una riforma del sistema formativo all'altezza dei tempi dovrebbe esaltare, e non mortificare come oggi accade, un sapere critico, fondato su un intreccio fecondo e continuo tra il momento dell'acquisizione teorica e quello della sperimentazione «sul campo». Ma tutto questo negli atenei italiani, e in particolare alla Sapienza, è lungi dall'avverarsi.

Il fallimento della sperimentazione dipartimentale non è la prova più tangibile. L'università si trascina in una stanca quotidianità formativa, caratterizzata da una totale scissione tra didattica e ricerca; una scissione che penalizza sia gli studenti che noi docenti. Un fatto assurdo, del tutto anacronistico, che segnala, tra l'altro, la pochezza culturale delle cosiddette «autorità accademiche».

Lei ha parlato di un mondo della produzione che chiede una formazione non

Ma esistono ancora nel mare stagnante della Sapienza energie disponibili a rimettere in discussione il vecchio modo di produrre conoscenza?

Le precedenti articoli sono usciti l'11, il 18, 25 febbraio e il 3 marzo

**Altro che ripresa la crisi c'è**  
**Ecco le cifre**

FRANCO CERVI\* ROBERTO CRESCENZI\*\*

Appena il barometro dell'economia vede spostare la sua lancetta dal temporale al tempo perturbato qualcuno tira un sospiro di sollievo, pensando che il sereno sia ormai in arrivo insieme con il giorno delle votazioni. Si è così aperta una polemica tra chi, considerando alcuni primi, timidi, segnali positivi come vigilia di una autentica ripresa, e quanti li valutano assolutamente insufficienti a registrare un vero e proprio punto di svolta. Noi preferiamo ragionare sui dati certi ed elementi difficilmente contestabili, lasciando per il momento da parte il non facile esercizio delle previsioni.

E i primi dati inequivocabili sono quelli relativi alla cassa integrazione: gli interventi ordinari e straordinari sono aumentati, nel 1991 nel Lazio rispetto al 1990 del 24,29% (Italia + 20,74%). Nell'edilizia il divario tra il Lazio e il resto del paese si accentua: Lazio + 92,18%, Italia + 49,62%. Le ore dei soli interventi ordinari, ritenuti più sensibili all'evoluzione del ciclo economico, sono addirittura quintuplicate nel Lazio dal 1989 al 1991, mentre a livello nazionale sono quasi triplicate. Se fino a qualche mese fa veniva considerato attendibile parlare di circa 12mila cassintegrati a zero ore (di cui quasi 5mila delle aziende scatology della Gepi) e di 3.500 disoccupati speciali, oggi questi dati appaiono largamente sotto dimensionati. È un vigore da qualche mese la legge 223/91, sul mercato del lavoro e la cassa integrazione. Le imprese cominciano ad attivare sempre più l'articolo sulle liste di mobilità. Al 10 febbraio sono 2.212 i lavoratori iscritti alle liste di mobilità nel Lazio, di cui oltre il 62% sono donne e circa il 50% sono operai generici. Gli iscritti al collocamento nelle circoscrizioni per l'impiego del Lazio, diminuiti dal 1989 al 1990 (da 41.811 a 41.111), sono tornati ad aumentare nel 1991, raggiungendo le 42.311 unità. Nel contempo, però, le rilevazioni trimestrali Istat sulle forze di lavoro segnalano per il 1991 un significativo aumento, rispetto al 1990, degli occupati (+ 2,65%) contestuale a un decremento (- 2,67%) delle persone in cerca di occupazione. Dal 1989 al 1991 sono sistematicamente e positivamente aumentati i tassi di attività e i tassi di occupazione e diminuiti quelli di disoccupazio-

\*responsabile politiche economiche del Pds del Lazio  
\*\*responsabile industria del Pds Lazio

**La necessità di quel grido**

CARLO LEONI\*

Giovedì pomeriggio una fiaccolata contro il razzismo partirà da piazza Farnese, attraverserà le strade del «ghetto», e si concluderà a campo de' Fiori. A lanciare questo appuntamento è stato, nei giorni scorsi, un cartello di associazioni pacifiste e democratiche che invita tutta la città a mobilitarsi contro la violenza e l'intolleranza razziale. Noi, del Pds, vogliamo esserci e in tanti. Come segretario della federazione, mi rivolgo a tutti gli iscritti, le organizzazioni, gli elettori del Pds, perché giovedì pomeriggio la città delle Fosse Ardeatine, una città multietnica, non violenta e antifascista, dia vita ad una manifestazione davvero grande. Siamo tra coloro che avevano guardato con speranza al crollo del mu-

\*segretario della Federazione romana Pds

**La «ratio» dell'Auditorium**

CORRADO MORGIA\*

La localizzazione del nuovo Auditorium continua a sollevare vivaci polemiche. Premesso che non sono animato da volontà ostruzionistica vorrei che fosse concesso almeno di riflettere ancora, sia perché l'indicazione del consiglio comunale per i parcheggi dello stadio Flaminio se è l'ultima, non è certo la prima, sia perché non devono esistere, a mio parere, decisioni suere ed irrevocabili e cioè indiscutibili. Allora va anzitutto ricordato che a far data dai dopoguerra, e già più fino agli anni Ottanta, da parte del Comune prima e successivamente dalla Regione Lazio e dello stesso Campidoglio, si sono indetti concorsi, si sono insediate commissioni, si sono interpellati esperti (architetti, urbanisti, musicologi, tecnici della fisica acustica) che immancabilmente hanno indicato nell'area del Borghetto Flaminio il sito più adatto ad ospitare una struttura di tali dimensioni. Il grande prestigio come l'Auditorium, tale

da rispettare ed esaltare la vocazione di un'area il cui pieno recupero consentirebbe di saldare in un continuum incompensabile un patrimonio fatto di ville storiche, di musei, di istituzioni culturali. I fatti ci dicono dunque che nessuno può pretendere di detenere il monopolio delle competenze e che pertanto è del tutto fuorviante mettere sullo stesso piano coloro i quali hanno discusso e realizzato la speculazione privata dell'Hotel Hilton e i sostenitori dell'ipotesi di costruzione dell'Auditorium al Borghetto, anche perché esistono le possibilità tecniche e scientifiche per conciliare natura e cultura, mentre le cifre che vengono agitate sulle dimensioni dell'edificio o non sono esatte o cambiano troppo in fretta. Nessuno ha detto infatti che si tratta di edificare un manufatto pari a un palazzo di dieci piani, e per quanto riguarda la cubatura complessi-

va non si può passare, come fa qualcuno con grande disinvoltura, dallo spauracchio dei trecentomila metri cubi della scorsa estate ai centoquarantamila dell'attuale inverno.

C'è infine qualche altra cosa che vorrei aggiungere. Si è detto che non bisogna riempire «buch» lasciati liberi dallo sviluppo della città. Bene. Ma i parcheggi dello stadio Flaminio sono, appunto, parcheggi che servono oltre che al Flaminio, che funziona e che ospita oltre tutto concerti di massa nel periodo estivo, anche al Palazzetto dello Sport e persino allo Stadio Olimpico. Non sono il solo a ritenere che tutto ciò non faciliterebbe una pacifica convivenza con le attività di S. Cecilia, che già organizza una media di tre-quattro concerti a settimana, senza contare tutte le altre iniziative che si potranno avviare nella nuova sede.

\*membro del Consiglio di amministrazione dell'Accademia di Santa Cecilia

**Come nasce lo scempio «ex Snia»**

PAOLO GRASSI\*

Sabato scorso i cittadini del Pretestino sono scesi in piazza per chiedere verde e servizi pubblici al posto del centro commerciale e direzionale privato che un cantiere, di dubbie legittimità, sta costruendo sull'area della ex Snia Viscosa. Contro anche una concessione edilizia altrettanto dubbia, rilasciata dall'assessore di Paolo Tuffi nell'esercizio dei poteri sostitutivi regionali. Analoga manifestazione si era svolta, il 23 febbraio, davanti alla «pinetina» di via dei Monti di San Paolo, ad Acilia e iniziativa dello stesso segno si sono avute, in vari momenti, a viale della Primavera, alla Cecchignola, alla Bufalotta, ecc.

Sarebbe opportuno, oggi, un coordinamento che riesca a saldare partecipazione popolare e analisi di esperti, iniziative di associazioni culturali e ambientaliste e impegno concreto delle forze politiche

nei vari livelli istituzionali, perché si può ancora vincere la battaglia contro la cementificazione delle cosiddette «aree bianche», cioè di quei terreni destinati dal Piano regolatore a verde e servizi che, due anni fa, sono stati investiti da una valanga di richieste di concessione edilizia, esordendo decantando i vincoli preordinati all'esperto. Si tratta di progetti per più di 7,5 milioni di metri cubi di cemento su una superficie complessiva di 450 ettari, cifre equivalenti al 90% di tutta la cubatura direzionale pubblica e privata prevista nello Sdo e al 70% della sua superficie. Fu un vero e proprio atto di pianificazione privata dell'area romana, condotto nell'interesse esclusivo di piccoli ma potentissimi gruppi di potere immobiliari sulla grande proprietà fondiaria. Una spartizione del patrimonio immobiliare che, insieme ad altre operazioni degli ultimi tempi, sembra solo apparentemente che non si debba o voglia contemplare nella «armonizzazione» degli interventi per Roma Capitale e nel «progetto direttore» dello Sdo. Per ottenere quelle concessioni fu escogitato un marchingegno procedurale che può essere così sintetizzato: corsa presso la XV ripartizione comunale per depositare e far istruire le richieste; corsa per ottenere un parere «secco» di reiezione (proprio così!) da parte della Commissione tecnica edilizia; corsa al Tar o, meglio, all'assessorato regionale per i poteri sostitutivi. Il gioco delle parti consisteva nel fatto che in una sede si sosteneva il contrasto con l'art. 4 della legge n. 10/77 (senza alcun argomentazione) e nell'altra si poteva dire il contrario e dare il via a complessi «prod-





### Piazza Farnese Giovedì fiaccolata antirazzista

«Chi non ha memoria non ha futuro» con questa significativa parola d'ordine si apre l'appello con cui decine di associazioni democratiche hanno indetto per il prossimo giovedì a Roma una manifestazione contro l'intolleranza xenofoba e antisemita. L'appuntamento è alle 19 a Piazza Farnese, da dove prenderà le mosse una fiaccolata silenziosa che attraverserà le vie del centro cittadino, compiendo una sosta alla Sinagoga, davanti alla lapide in ricordo degli ebrei deportati dai nazifascisti durante la seconda guerra mondiale. La manifestazione si concluderà nella stessa Piazza Farnese, con gli interventi-testimonianze di donne e uomini impegnati nella costruzione di una società solidale. A due settimane dalla parata dei naziskin - con il loro truce armamentario di saluti romani e di slogan intrisi di odio razziale e antisemita - nelle stesse vie battute dalle «teste rasate» verrà ricordato con un silenzio più forte di mille discorsi che «indietro non si torna» e che l'indifferenza è il migliore terreno di coltura per una minoranza di violenti. «Ogni co-

scienza civile e democratica non può tollerare nessuna legittimazione di ideologie di dichiarata matrice nazifascista e razzista», è scritto nel documento di convocazione della manifestazione di giovedì. «La risposta al nostro appello è stata per molti versi superiore ad ogni aspettativa - afferma Giuseppe Cioffredi, segretario nazionale di Nero e non solo. Quello che mi ha colpito maggiormente, insieme allo schieramento ampissimo di associazioni che hanno aderito all'iniziativa, è il numero altissimo di telefonate di singoli cittadini che abbiamo ricevuto. Tutti - prosegue Cioffredi - ci hanno detto: "finalmente ci si muove contro i naziskin e i loro padri politici". A chiamare è gente di ogni età, per la maggior parte non aderente a gruppi o partiti politici, rimasta choccata dall'ondata di violenza scatenata nelle ultime settimane in città». Gente normale che crede in una società multirazziale; gente che non accetta che le lancette della storia siano riportate indietro di cinquant'anni. Il futuro andrà in scena giovedì alle 19 Piazza Farnese. □ U.D.G.

Assegnati i «posti» ai partiti nelle schede elettorali su cui si dovrà votare il cinque e sei di aprile

La Quercia per la Camera ha ottenuto la 20ª casella e la prima per palazzo Madama Ricorso verde anti-federalisti

## Sorteggiate le 27 liste Pds in «pole position» al Senato

In alto a sinistra la Quercia del Pds. Nella scheda per il Senato il sorteggio della Corte d'appello ha dato il primo posto al partito di Occhetto. Alla Camera numero uno al Pli. Definito l'ordine di comparsa dei 27 simboli presentati alla Camera e dei 19 in gara per il Senato. Domani il Tar deciderà sul ricorso del «Sole che ride» contro l'ammissione del simbolo dei «verdi federalisti».

Nella scheda per il Senato alla Quercia di Occhetto è toccata la casella in alto a sinistra, quella che tradizionalmente il Pci conquistava dopo notti di attesa davanti al Cancello della Corte d'Appello. Nelle schede per la Camera invece il sorteggio, che al Pds ha fatto toccare la casella numero 20, ha premiato il simbolo tricolore del Pli.

L'ordine di comparsa dei simboli delle liste in gara nel collegio elettorale del Lazio è stato sorteggiato ieri mattina dagli uffici elettorali della Corte d'Appello di Roma. L'ufficio che ha provveduto al sorteggio delle posizioni in scheda per la Camera dei deputati era presieduto da Giuseppe Morsillo, colui che ha «messo in fila» i simboli che competevano per il Senato era presieduto da Marcello De Lillo.

Domani si conoscerà anche il verdetto del Tar, che dovrà pronunciarsi su un ricorso presentato dai verdi del sole che ride, i quali contestano l'ammissione del simbolo dei «verdi federalisti». Secondo i legali dei verdi «storici» l'elettore verrebbe «tratto in inganno

dalla quasi identità col simbolo del Sole che ride».

Le schede che gli elettori si troveranno di fronte il 5 aprile, anche se questa volta saranno a colori, metteranno a dura prova gli scarsi di vista. Su quella per la Camera prima di trovare il simbolo giusto si dovrà spulciare tra 27 caselle. Dopo il Pli, al numero 2 c'è il Partito Giustizialista, 3 Lega lombarda, 4 Referendum, 5 Partito dell'amore, 6 Lega nazionale protesta, 7 Vivere insieme, 8 Lega delle leghe, 9 Pds, 10 Pri, 11 Psi, 12 Msi-dn, 13 Federalismo pensionati, 14 Lega d'azione meridionalista, 15 Lista Pannella, 16 Lega casalinghe pensionati, 17 Dc, 18 Partito pensionati, 19 Lega Lazio, 20 Pds, 21 Movimento politico difesa automobilisti, 22 Partito cristiano della democrazia, 23 La Rete, 24 Caccia e pesca, 25 Sole che ride-verdi, 26 Verdi federalisti, 27 Partito Comunista-Rifondazione.

Sulla scheda per la Camera, è utile ricordare che questa volta si potrà indicare una sola preferenza, scrivendo accanto al simbolo prescelto il nome di



Il tabellone con gli oltre 200 simboli presentati al Viminale dalle liste di tutta Italia

un candidato. È questa l'innovazione introdotta dopo la vittoria referendaria sulla preferenza unica e che viene sperimentata per la prima volta. Sui manifesti elettorali, accanto ai nomi in lista, non comparirà più il numero d'ordine, e l'elettore non dovrà quindi scrivere alcun numero, ma soltanto il nome del candidato, pena

l'annullamento della preferenza. Nella scheda per il Senato, come già accadeva, si dovrà segnare soltanto il simbolo, in quanto il candidato è già associato al collegio senatoriale. I simboli in scheda saranno 19 e l'estrazione a sorte effettuata ieri dalla Corte d'Appello ha collocato nella casella numero 1 il Pds, 2 Psi, 3 Partito

dell'amore, 4 Federalismo pensionati, 5 Pri, 6 Lega Lazio, 7 Dc, 8 Partito comunista-Rifondazione, 9 Lega lombarda, 10 Lista Pannella, 11 Msi, 12 Lega casalinghe e pensionati, 13 Lega d'azione meridionale, 14 Pds, 15 Pli, 16 Lega delle leghe, 17 Sole che ride-verdi, 18 Referendum, 19 Verdi federalisti.

### Università La Sapienza Prima lettera disciplinare per i danni all'ateneo durante la rivolta antitasse

Si dovrà presentare davanti al rettore il 23 marzo. L'avviso è giunto ad uno dei nove studenti denunciati dalla polizia in occasione degli incidenti avvenuti il 4 febbraio, quando un docente della facoltà di lettere fu aggredito da alcuni giovani. Dopo l'episodio il senato accademico all'unanimità decise di avviare la procedura per eventuali sanzioni disciplinari. Lo studente convocato da Giorgio Tecce è Massimo D'Auria, iscritto a Lettere. Secondo quanto riferito nella lettera inviata a D'Auria dal rettore, lo studente si sarebbe reso responsabile di «danneggiamento aggravato». Il giorno quattro febbraio gli studenti del cordimento delle facoltà in lotta che protestavano contro l'aumento delle tasse universitarie, secondo la polizia, distrussero alcuni banchi metallici del cantiere che ospita i lavori per il parcheggio e scrissero slogan sui muri. Di

questi due «reati» è accusato il giovane di Lettere. La sanzione disciplinare è prevista da un regio decreto. Quella cui si richiama Tecce è l'ammonezione che, secondo quanto recita la lettera «a» dell'articolo 16, «viene fatta verbalmente dal rettore stesso, sentito lo studente nelle sue discolpe».

Il coordinamento delle facoltà in lotta interverrà sulla lettera inviata allo studente di Lettere stamattina, nel corso di una conferenza stampa. Per stamani è previsto anche un sit-in di protesta contemporaneamente alla seduta del consiglio di facoltà. Intanto nei giorni scorsi undici docenti e ricercatori di Lettere hanno inviato una lettera al preside Paratore sollecitandolo a discutere le condizioni di disagio cui sono costretti a lavorare i docenti e le «misure repressive» adottate dagli organi di governo dell'ateneo.

### Processo Recchi. Prima testimonianza «favorevole» all'imprenditore uxoricida «Sua moglie lo picchiava e lo insultava» La colf dipinge una famiglia spezzata

Una letterina di poche righe, scritta dal piccolo Jacopo pochi giorni prima di morire in un incidente stradale. «Disprezzo mio padre - è scritto nella lettera - non voglio più vivere con lui». Immediata la replica della difesa che ha presentato come teste la domestica di Giorgio Recchi. «Il signor Giorgio era un uomo disperato, ancora innamorato e vittima della moglie al tempo stesso».

ANDREA GAIARDONI

Parla in fretta, a scatti, con voce sicura e perentoria. Non sembra certo intimorita dalle torce Assunta Lozzi, 45 anni, domestica di Giorgio Recchi. Da quattordici anni lavora in quella splendida villa nel comprensorio dell'Ogliata. Una domestica eccezionalmente fedele. Lo era prima che il costruttore si separasse da Maria Vittoria Revedin, nell'82. Le è ancora, nonostante l'uomo abbia ucciso la moglie, una mattina d'inverno del '90. Una donna dal piglio autoritario che nell'interrogatorio

di ieri non ha fatto davvero nulla per nascondere quella dedizione assoluta nei confronti del suo datore di lavoro. Si è dapprima dimenata tra le domande pacate del pubblico ministero Antonio Marini e tra quelle più veementi del penalista Giuseppe Jacovone, che rappresenta la parte civile, per poi lasciarsi prender per mano dai legali di Giorgio Recchi, gli avvocati Carlo Siriano e Dario Buzzelli, che l'hanno accompagnata lungo un tragitto di ricordi in camera, per dormire. Alle 11,10 è arrivata la signora

Revedin. Non mi ha detto che aveva un appuntamento con il marito, mi ha chiesto soltanto dov'era. Io l'ho fatta accomodare in cucina e sono salita ad avvisare il signor Recchi. «C'è la signora», gli ho detto da fuori la porta. «Quale signora?» mi ha chiesto lui. «Sua moglie», quasi stupito. Allora gli ho detto che era già. Quando è sceso indossava la vestaglia. Si sono messi a parlare più in cucina, accanto al camino. Parlavano normalmente, ma non mi sono messa ad ascoltare. Alle 11,40 il signor Giorgio mi ha chiamato. Scendendo sono entrata in cucina ed ho visto la signora in terra, in una pozza di sangue. Lui mi è arrivato alle spalle. Piangeva e continuava a urlare: «Assunta, non volevo farlo, ero io che volevo uccidermi, sono stato costretto». No, non ho sentito spari né gridare.

Assunta Lozzi ha poi snocciolato una serie di episodi in cui Giorgio Recchi è stato picchiato e offeso dalla moglie («Davanti ai figli lo chiamava stupido e imbecille»), senza fermarsi nemmeno di fronte alle tre contestazioni formali (difformità tra le dichiarazioni rese al pubblico ministero e quelle rese in aula) che l'avvocato Jacovone le ha opposto. Del resto la strategia della difesa è fin troppo chiara. Tentare di dimostrare che l'omicidio è stato in qualche modo causato dalle continue provocazioni di Maria Vittoria Revedin, che l'uomo era «semintermo di mente e che comunque l'uccisione non era premeditata (Recchi che va a letto e rimane sorpreso della visita della moglie)». Nell'udienza scorsa la parte civile aveva presentato una lettera di poche righe che Jacopo, il figlio più piccolo della coppia morto pochi mesi dopo la madre in un incidente stradale, aveva cominciato a scrivere. «Per mio padre - è scritto nella lettera - provo disgusto e vergogna. Non ci voglio vivere insieme». Prossima udienza, il 18 marzo.

**MERCATI**

Oggi vi proponiamo di visitare i mercati generali di via Ostiense. Sono aperti tutti i giorni, tranne la domenica, dalle 10.00 alle 11.00. Facendo un piccolo strappo alla regola è, comunque, possibile entrare prima delle 10.00 (già a partire dall'alba) ma non dopo le 11.00. In realtà i commercianti qui presenti non sono autorizzati a vendere al dettaglio, ma la regola è superata nella maggioranza dei casi.

Ovviamente la merce è venduta solo in grossi quantitativi. Se non siete una famiglia numerosa, vi conviene «unire le forze», coinvolgendo nell'operazione parenti ed amici. Si fa volentieri a proposito dei prezzi concorrenziali applicati ai mercati generali. Si tratta di una «legenda» vera solo in parte. Di fatto, i prezzi messi a punto per i grossisti sono di un tipo, quelli per i dettaglianti di un altro. Altrimenti i fruttivendoli di Roma chiuderebbero.

Entrando dall'ingresso principale, troverete ai lati della strada le cosiddette «baracche» sono costruzioni in mattone o alluminio dove avviene la compravendita. Mentre le verdure provengono quasi sempre dal Lazio, la frutta arriva dal meridione. In particolare Campania, Calabria e Sicilia. È sempre merce freschissima, poiché il ricambio è continuo. Prestate maggiore attenzione il lunedì, perché i camion di domenica non possono circolare e quindi è facile incappare in prodotti «pareggiati» da alcuni giorni.

Sempre su via Ostiense, all'altezza della vecchia fabbrica dell'Olea Romana (basta chiedere dov'è, la conoscono tutti) proseguendo sulla stradina che costeggia l'ex ufficio, c'è il mercato del pesce. È una costruzione bassa, in mattoni e qui si trova veramente di tutto. I prodotti ittici arrivano da ogni zona di mare d'Italia. Le cassette vengono scaricate verso le 2 di notte. Per trovare qualcosa di interessante è necessario andare non più tardi delle 5 del mattino, ma ne vale la pena.

Spigole, dentici, rombi, ricciole: a seconda della stagione i banchi dispongono di un'ampissima varietà di merce appena pescata. In questo mercato si servono, perfino, le peschiere del litorale romano (dal Circeo fino a Fregene, da Santa Marinella a Civitavecchia) e tutti i ristoranti della regione. I prezzi sono davvero interessanti e la qualità dei prodotti è super controllata da un laboratorio di analisi interno al mercato. Se non sapete riconoscere il pesce fresco, fateci un salto. Vongole, cozze, telline e perfino aragoste: non c'è che l'imbarazzo della scelta. Anche qui vale la regola dell'acquisto di una cassetta (circa 5 chili) invece che di una modica quantità di merce. Regolatevi di conseguenza.

**TEATRO GHIONE**  
Via delle Fornaci 37 - 00165 Roma - Tel. 6372294

in collaborazione con il Festival dei Festival di Viterbo

**Lando Buzzanca**  
La cena delle beffe di Sem Benelli

con  
**Riccardo Vannuccini e Milly D'Abbraccio**  
regia  
**Riccardo Vannuccini**

**L'università difficile**

Auie lezioni, laboratori, docenti, bagni mensa e trasporti, libri, fotocopie, computer, tesi di laurea, case e alloggi.

Facoltà ai raggi X. Con gli studenti tra le difficoltà e i disagi della Sapienza all'origine della protesta contro il «carotasse».

Domani su l'Unità

**L'Odeonismo si diffonde**

TELEROMA 56 E' ODEON TV  
informare, divertire, intrattenere, farvi conoscere e farci conoscere

**TELEROMA 56**

**ODEON**

il piacere è sempre più forte



**Iniziativa elettorale**

**Indiana Jones sui bus  
«Per sdrammatizzare  
la sfrenata caccia al voto»**

FIAMMA D'AMICO

Nel gioco delle associazioni la parola «autobus» avrebbe un pessimo posto in classifica, declinata spiacevolmente con «lunga attesa», «folla», «spinte e spintoni».

Per questo il circolo Pds dell'Atac ha pensato bene di cambiare gioco e per rilanciare il mezzo meno amato dai romani organizza una vivace caccia al tesoro, dove gli Indiana Jones metropolitani dovranno raggiungere la meta saltellando da un autobus all'altro.

L'idea ci è venuta durante la fase più rovente dell'emergenza traffico - spiega Paola Borsani, segretaria del circolo - il mezzo pubblico potrebbe davvero alleviare i blocchi e i disagi della circolazione se venisse privilegiato ad usarlo, sia garantendo l'efficacia con corsie preferenziali e parcheggi di scambio. Polemiche note, al punto che il circolo pudiesse preferire smorzare su un tono più gaio, riportando l'attenzione sull'Atac grazie appunto a un gioco.

L'appuntamento è fissato per il 15 marzo a piazza della Repubblica alle 8.30 dove si raduneranno fino a un massimo di duecento squadre (ognuna formata da tre o cinque partecipanti). Ogni squadra dovrà risolvere un quiz e indovinare la tappa successiva da raggiungere - è ovvio - esclusivamente

con degli autobus. «Vogliamo dimostrare che usare il mezzo pubblico può essere divertente - continua la Borsani - e che la città si scopre anche attraverso i finestroni di un autobus». Turisti per gioco, dunque, ma se qualcuno sentisse un'improvvisa «nostalgia» per macchine e motori? «Ci saranno dei giudici di gara a controllare i concorrenti: alcuni saranno riconoscibili dal distintivo, altri invece resteranno «invisibili» pronti a smistare le cattive intenzioni».

Cinque gli itinerari di gara previsti con un monte premi finale in buoni accordi che prevede un valore di un milione e mezzo per la prima squadra classificata, seicentomila lire per la seconda e cinquecentomila per la terza. Un quarto premio di trecentomila lire verrà sorteggiato fra tutte le squadre comuniunte arrivate fino in fondo.

Le prescrizioni alla caccia al tesoro vengono effettuate attraverso dei moduli da compilare presso la Libreria Rinascente a via delle Botteghe Oscure, quella di Tuttilibri a via Appia, o presso la Federazione romana del Pds (dove da ieri sino a venerdì è anche possibile telefonare al 43.671 per ulteriori informazioni).

A proposito, l'iscrizione è gratuita ma i titoli di viaggio si pagano: cacciatori, portatevi dietro la tessera dell'autobus o un consistente tesoro di biglietti!

**La Confesercenti denuncia  
«Cambi di destinazione  
e licenze senza regole  
favoriscono la criminalità»**

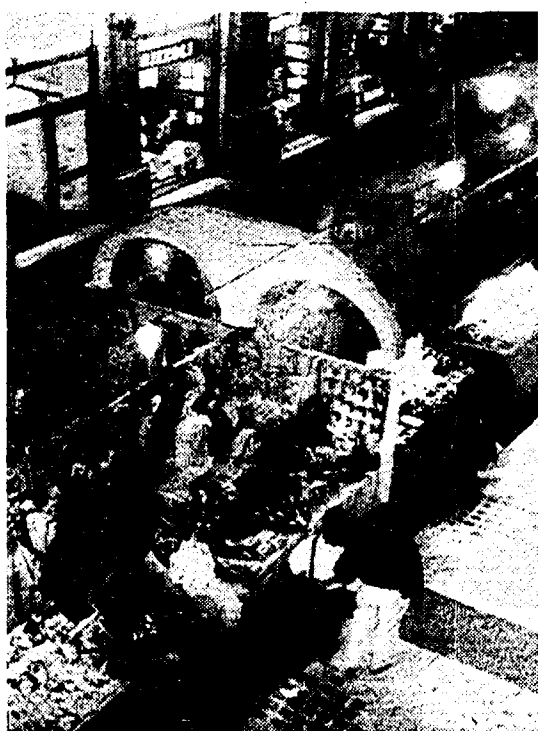
**Sono in arrivo 4.500 sfratti  
per le attività del centro  
Pds: «Un unico sportello  
per le autorizzazioni»**

# Vecchi cinema e fabbriche assediati dagli ipermercati

Cambi di destinazione d'uso che trasformano ex fabbriche e ex cinema in centri commerciali, migliaia di operatori espulsi dal centro storico. La Confesercenti accusa: «C'è un piano per il commercio non ufficiale che procede, il Campidoglio interviene». Il singolare «tandem» Costi-Tortosa: «Nel rimpallo di responsabilità tra i due assessori si insinua l'abusivismo», accusa Daniela Valentini, del Pds.

CARLO FIORINI

I commercianti del centro vengono espulsi, nel '92 scadranno i contratti di locazione per 4mila e 500 esercenti che non saranno in grado di fronteggiare le richieste di aumento di canone, che in molti casi sono di 15 volte superiori a quelli attuali. Il nuovo piano del commercio, che dovrebbe sostituire quello scaduto nel marzo del '90, è ancora un oggetto misterioso. E così la Confesercenti lancia l'allarme, chiedendo al Campidoglio di affrontare oltre ai problemi dell'emergenza, come quelli della «fase blu» o delle occupazioni di suolo pubblico, i nodi strategici di un settore nel quale paventa l'ingresso dei capitali della grande criminalità e lo strapotere di gruppi economici potenti. «Il nostro timore è che il vero piano del commercio si stia già facendo, in modo subdolo, al di fuori di ogni controllo vero - ha detto Vincenzo Alfonsi, segretario provinciale della Confesercenti - Ora il sindaco si è assunto l'impegno a trattare con le organizzazioni dei commercianti. Noi chiediamo che la bozza del piano per il commercio venga sottoposta». A dettare la preoccupazione che sotteraneamente si sta andando ad una ridefinizione del settore, senza regole, sono alcuni dati. Bastano le cifre dell'espansione dei centri commerciali, molti dei quali già entrati in funzione: il piano del commercio prevedeva di destinare 100mila metri quadrati a strutture di questo genere. «Senza alcuna programmazione già hanno aperto i battenti o sono in procinto di farlo strutture o



Shopping in centro. Domani non ci sarà la serrata dei commercianti.

**Sospesa  
la «serrata»  
Domani  
negozi aperti**

La «serrata» annunciata dalla Concommercio per domani è rientrata, i negozi resteranno aperti. Ancora venerdì scorso Pietro Alfonsi dignitava i denti, facendo recapitare ai commercianti una mimosa, il suo programma elettorale di candidato messo in campo dalla dc nella capitale, e la scheda per aderire alla «serrata». Ma domenica sera in Campidoglio, seduti intorno a un tavolo con Carraro, i dirigenti della Concommercio hanno fatto marcia indietro. All'incontro con il sindaco c'erano anche i rappresentanti della Confesercenti, che erano stati i primi a sollecitare il primo cittadino ad aprire un tavolo di trattativa con i commercianti e che ieri, nel corso di una conferenza stampa hanno cantato vittoria. «La serrata annunciata dalla Concommercio la consideravamo negativamente, con un sapore decisamente elettorale - hanno spiegato alla Confesercenti - La nostra linea, di aprire un confronto serio con il Campidoglio ha vinto, e lo dimostra il protocollo sottoscritto».

Sodisfatta anche la Concommercio che annuncia la sospensione della «serrata» «avendo ricevuto precise garanzie e un impegno per le soluzioni avanzate da questa organizzazione», si legge in una nota. Nel protocollo il sindaco si impegna ad accelerare al massimo la definizione dei nuovi regolamenti in materia di commercio e promette alle associazioni di valutare le loro proposte sugli orari della fascia blu «con particolare attenzione alle ore serali».

changeo di destinazione d'uso per i locali, poi con un ricorso al Tar ottiene anche l'autorizzazione commerciale. O, viceversa, ottiene la licenza per la propria ordinanza».

«Noi chiediamo che vengano bloccati tutti i cambi di destinazione d'uso - dice Daniela Valentini - E la delibera sulle procedure predisposta dall'assessore non ci sta bene, non basta cambiare qualche regola nel settore del commercio. È necessario istituire uno sportello unico, dove autorizzazioni commerciali e edilizie vengano seguite di pari passo, da uno stesso impiegato, altrimenti non cambierà nulla».

«I due assessori scaricano le responsabilità una sull'altro, e quando si arriva a situazioni estreme e di palese violazione per assenza delle autorizzazioni o commerciali o edilizie entra in campo il terzo uomo, l'assessore alla polizia urbana, il dc Piero Meloni. Vorremmo sapere perché, in casi come quello degli stabilimenti De Paolis non interven-

**GIORNATA DI INCONTRI  
DI  
ACHILLE OCCHETTO  
GIOVEDÌ  
12 MARZO**

ore 15  
Visita al cantiere di Montalto di Castro

ore 16  
Assemblea con gli operai al centro informazione Enel di Montalto di Castro

ore 17.30  
MANIFESTAZIONE a Civitavecchia in P.zza V. Emanuele

ore 18.30  
Incontro con i cittadini ad Allumiere e Tolfa

ore 20.30  
Inaugurazione Sez. PDS di Ladispoli

**PER IL LAVORO  
PER LA DEMOCRAZIA**

Attivo dei lavoratori e lavoratrici del PDS del Lazio

**INTERVISTA**  
Antonello Falomi  
Segretario Unione regionale PDS Lazio

10 Marzo 1992 ore 16 Federazione romana PDS - Villa Fassini

**DITTA MAZZARELLA**  
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI  
v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08

**NUOVO NEGOZIO  
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI**

**LUBE**  
UNA CUCINA DA VIVERE

Arredamenti personalizzati  
Preventivi a domicilio

**ESPOSIZIONE**  
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA  
TEL. 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro)  
60 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 8,50% FISSO

**FEDERAZIONE PDS DI CIVITAVECCHIA**

**Chi prende il bus trova un tesoro**  
15 MARZO CACCIA AL TESORO COL MEZZO PUBBLICO

1° Premio buono acquisto per £. 1.500.000  
2° Premio buono acquisto per £. 600.000 presso Lineaverde  
3° Premio buono acquisto per £. 500.000 presso libreria Rinascente

LE PRESCRIZIONI SI POTRANNO EFFETTUARE PRESSO:  
Libreria «Rinascente» - Via Botteghe Oscure  
Libreria «Tutti libri» - Via Appia Nuova, 427  
Federazione Romana PDS - Via G. Donati, 174

**PDS CIRCOLO ATAC**  
Le iscrizioni sono gratuite.  
Ulteriori informazioni al seguente numero telefonico: 43677  
tutti i giorni feriali dalle 16 alle 19

**LA MOSSA DEL CAVALLO:**  
**Ripensando la Sinistra e la lotta politica**

**INCONTRO CON:**  
**Vittorio Foa**

mercoledì 11 marzo - ore 18  
nella sede del PDS - Campo Marzio  
Salita de' Crescenzi 30, II piano (Pantheon)

a cura di:  
Esploratori e cannibali:  
avventure di cultura politica

**UNIONE PDS I CIRCOSCRIZIONE**

**MERCOLEDÌ 11 MARZO - ORE 20**  
presso Federazione - Via G. Donati 174

**DIREZIONE FEDERALE**

odg:  
**Approvazione bilancio consuntivo '91 e preventivo '92**

relatore  
**Mario Schina**  
Tesoriere della Federazione Romana del PDS

**Verifica dell'iniziativa elettorale e misure relative alla gestione delle candidature**

relatore  
**Carlo Leoni**  
Segretario della Federazione Romana del PDS

**PDS FERROVIERI ROMA**

**Quattro anni di commissariamento straordinario delle F.S. uno dei tanti esempi di incapacità di governo DC-PSI**

**MERCOLEDÌ 11 MARZO - ORE 17.30**  
Assemblea dei ferrovieri romani presso i locali della Sez. San Lorenzo via dei Marsi 49

interviene **Paolo Brutti**  
Segr. generale aggiunto FILT - CGIL

conclude **Franco Mariani**  
Resp. naz. trasporti PDS

**AGENDA**

Ieri ☺ minima 7  
● massima 16

Oggi ☼ il sole sorge alle 6.30  
tramonta alle 18.11

**MOSTRE**

**Invialbilia.** Rivedere i capolavori, vedere i progetti. Palazzo delle esposizioni, via Nazionale. Ore 10-19, chiuso martedì. Fino al 12 aprile.

**Achille Perilli.** Centocinquanta opere su carta e cartoncino dagli anni '40 ad oggi. Calcografia, via della Stamperia 6 e Accademia di San Luca, piazza dell'Accademia di S. Luca 77. Ore 9-13, martedì e giovedì anche 16-19, chiuso lunedì e festività infrasettimanali. Fino al 22 marzo.

**Inca Perù.** nro, magia, mistero. Raccolta cospicua di reperti archeologici, selezionati da collezioni di 30 musei peruviani ed internazionali per tracciare storia ed evoluzione dei popoli dell'impero incaico. Salone delle Fontane, piazza Giro il Grande 16 (Eur). Ore 9-19, sabato 9-22, domenica 9-21. Fino al 12 aprile.

**Zoran Music.** Ampia mostra di opere dal '46 ai nostri giorni (20 dipinti, 50 disegni). Accademia Francia, Villa Medici, Viale Trinità dei Monti. Ore 10-13 e 15-19, chiuso lunedì. Fino al 15 marzo.

**Mario Schifano.** Venticinque dipinti su carta intalata con l'occhio puntato sugli etruschi. Tarquinia, Salone delle Arti del Museo nazionale etrusco. Palazzo Vitelleschi, Orano 9-14, chiuso lunedì. Fino al 25 marzo.

**TACCUINO**

**Quali strade per la prevenzione?** Continuo presso la sede del Centro Simionetta Tosi (via dei Sabelli, 100 - Tel. 465085) gli incontri dedicati alla prevenzione delle malattie. Oggi alle 19 Angelo Micozzi parlerà del «Sistema immunitario e le malattie degenerative».

**Il Quartuccio contro la droga.** Un'assemblea pubblica si terrà oggi alle 17 nel cortile della scuola elementare di via del Podere Trieste. All'iniziativa, organizzata dal Comitato di Quartiere per realizzare un nuovo concreto impegno contro l'abbandono e il degrado, parteciperanno le forze politiche della XIX circoscrizione, la Direzione della scuola, il parroco e le singole personalità che prestano la loro opera nel quartiere.

**Caccia al tesoro.** Sono aperte le iscrizioni (gratuite) alla caccia al tesoro organizzata per il 15 marzo dal Circolo Pds Atac. Al gioco si parteciperà utilizzando esclusivamente il mezzo di trasporto pubblico: scopo dell'iniziativa è infatti dimostrare che con l'autobus si riesce a fare di tutto, anche giocare e divertirsi. Informazioni e iscrizioni presso i seguenti indirizzi: Libreria Rinascente (via delle Botteghe Oscure); Libreria Tuttilibri (via Appia Nuova, 427); Federazione Romana Pds (Via G. Donati, 174).

**Salute e ambiente dall'infanzia alla terza età:** quale informazione? Organizzato dall'Istituto professionale di stato per i servizi sociali «Sibilla Alarmani», un convegno sul tema si terrà domani presso l'Aula magna del 177° circolo di via Santi 65. Tra gli interventi previsti, quello di Luigi Cancrini e di Antonio Vento. Dalle 9.

**VITA DI PARTITO**

**FEDERAZIONE ROMANA**  
Sez. Corcholle: ore 18 assemblea su «Ambiente, trasporti» (R. Nicolini).  
Sez. Borghesana: ore 17.30 assemblea sullo sport (R. Pinto).  
Sez. Testaccio: c/o spazio di ore 17 assemblea su campagna elettorale (M. Brutti).  
Sez. Ardeatina: ore 15.30 c/o primo lotto assemblea su vendita case lacp (M. Brutti).  
Sez. Dragona: c/o Dragonecchio ore 19 ca. saggio (M. Brutti).  
Sez. Mario Alcatraz: ore 17.30 assemblea (M. Civita).  
IX Unione circoscrizione: c/o Liceo Augusto dalle ore 12 alle 13.30 «Tutti diversi, tutti uguali contro ogni forma di razzismo, contro ogni forma di potere» (E. Foschi, A. Amadio).  
IX Unione circoscrizione: c/o via Torre del Fucile dalle ore 16 alle 19 «Centro dei diritti Pds Alibroni non per favore ma per diritto» (A. Barboni).  
Sez. Casertano: ore 12.30 assemblea su «Civiltà» (G. Gagliardi).  
Sez. Cinecittà: ore 16.30 casedragone (R. Pinto).  
Gruppo giustizia: c/o via Cola di Rienzo 297, assemblea su: «Impegno della sezione per la campagna elettorale». Partecipano: L. Petrucci, B. Andreucci, P.L. Panici, V. Ravelli.  
**Avviso:** la sezione del Pds Villaggio Breda ha superato con 72 tessere il 100% degli iscritti al Partito. **Avviso:** per tutta la durata della campagna elettorale, il coordinamento anziani della Federazione romana del Pds organizza un centro di iniziativa elettorale presso la sez. Porta S. Giovanni. **Coloro che volessero organizzare iniziative o ritirare del materiale specifico (questionari) sono pregati di rivolgersi al segretario e alla segreteria di propaganda per la campagna elettorale (volontari e manifesti).** Le sezioni sono invitate a comunicare urgentemente in Federazione tutte le iniziative per la campagna elettorale.

**UNIONE REGIONALE PDS LAZIO**  
Unione regionale: alle ore 10.30 presso la sala congressi della Regione (p.zza Sant'Apollino 73) incontro su: «Partecipazioni statali del Lazio: sviluppo o disimpegno?», partecipano Crescenzi, Magrini, Cervi, Falorni. Oggi alle 16 a Villa Fassini attivo del mondo del lavoro; relazione di Fulvio Vento; partecipano Carlo Lesani e Antonello Falomi. **Federazione Caserta:** Pomizia ore 17.30 assemblea inquilini e assegnatari di alloggi pubblici (Ravel, Brenza, Montano, Cervi).  
**Albano:** c/o Fed.ne ore 17.30 dir.ne Federale (Magrini).  
**Roccapora:** ore 19 Cd (Romagnoli). **Federazione Civitavecchia:** in Fed.ne ore 18 dir.ne Federale più segretario di sezione, ordine del giorno, campagna elettorale (Barbaronelli).  
**Federazione Frosinone:** Flat Cassino ore 13 comizio (Coccorocchio); Flat Cassino ore 21.30 comizio (Coccorocchio); **Silci Cassino:** ore 15.30 comizio (Coccorocchio); **Cassino Tele Gari:** ore 22.40 filo diretto con Alvilli e Campanari. **Federazione Latina:** Pervincio centro sociale ore 16 incontro con gli anziani **Sabaudia:** c/o cantieri Pospisipo ore 12.15 incontro con i lavoratori (Recchia); **Sezze:** ore 19 assemblea pubblica (Giorgi, Giancotti); **Terracina:** Villa Tommasini ore 17.30 dibattito (Recchia, Giancotti).  
**Federazione Rieti:** Milano ore 20.30 assemblea (Giorgi).  
**Federazione Tivoli:** cinema Giuseppe Verdi ore 17.30 manifestazione apertura campagna elettorale (Fredda, Boratto); **Tor Lupara:** ore 18 congresso straordinario; **Fiano:** ore 17 segreteria zona Tibertina (Fratocelli); **Fiano:** ore 20 attivo degli iscritti su campagna elettorale (Palandini). **Federazione Viterbo:** San Lorenzo ore 20.30 in sezione assemblea degli iscritti (Capaldi); **Chivita Castellana:** ore 11 Ospedale Cgil, Cisl, Uil, Sanità (Alessandrini e Daga). **Onano:** ore 21 in sezione assemblea iscritti (Nardini). **Montalto:** ore 11 nel cantiere Enel volantaggio (Ranalli, Salvi e Piglia Pico). **In Federazione:** ore 20 incontro militari (Trabacchini e Aquilani). **In Federazione:** ore 17 Handicap (Trabacchini). **Al Super carcere:** ore 12.30 volantaggio (Spesetti). **Al Centro Italia di Viterbo:** ore 16.30 volantaggio (Spesetti). **A Viterbo Edgiori:** ore 16.30 volantaggio (Trabacchini). **Viterbo Cementi:** ore 7 volantaggio (Trabacchini).

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso Aci 4441010
Centro antivermi 3054343
Guardia medica 4826742
Pronto soccorso cardiologico 47721 (Villa Mafalda) 530972
Aids (lunedì-venerdì) 8554270
Aids 8415035-4827711

Per cardiopatici 47721 (int. 434)
Telefono rosa 6791453
Soccorso a domicilio 4467228
Ospedali:
Poligrafico 4462341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 58731
Gemelli 3015207
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590188
S. Eugenio 59042440
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 68351

Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718
Amb. veterinario com 5895445
Intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 4453887
Segnalazioni per animali morti 5800340
Alcolisti anonimi 6638629
Rimozione auto 6789838
Polizia stradale 5544
Radio taxi:
3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea. Acqua 575171
Acea. Risc. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 676601
Regione Lazio 54571
Arci baby sitter 316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza) 5311507

Telefono amico (tossicodipendenza) 8840884
Acofrai uff. informazioni 5915551
Atac.uff. utenti 46954444
Marozzi (autolinee) 4880331
Pony express 3309
City cross 8440890
Avis (autoleggio) 419941
Hertz (autoleggio) 167822099
Bicnoleggio 3225240
Collalti (bic) 6541084
Psicologia. consulenza 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)
Esquilino: v.le Manzoni (cinema Croce); v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: c.so Francia; via Flaminia N. (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)
Paroli: p.zza Ungheria
Prati: p.zza Cola di Rienzo
Travi: via del Tritone

All'Argot stage di pedagogia teatrale

L'Argot Studio sta preparando nell'ambito dei seminari di pedagogia teatrale programmati per 1992 un workshop dal titolo Pandemonium...

Enrique Pardo dirige con Linda Wise il Roy Hart/Pantheatre ed entrambi lavorano da anni sull'esplorazione della voce (con Hart) presso il Centro artistico internazionale che ha sede a Chateau de Maleranges...

AfroCuba seminario di percussioni danza e canto

Dal 16 al 26 marzo si svolgerà al Timba AfroCuba 92, un seminario di percussioni, danza e canto tenuto da noti artisti cubani e integrato da conferenze di etno-musicologia...

I corsi, a carattere intensivo, sono divisi in più livelli, avranno una durata di dieci giorni effettivi e si articoleranno ogni giorno in lezioni di due ore per ciascuna materia, più un'ora e mezza di conferenze giornalieri di etnomusicologia. Sono previsti, a disposizione dei partecipanti, strumenti, attrezzature e traduzioni simultanee.

Stasera all'Alpheus «Quatre» con Rava, Humair, D'Andrea, Vitous Jazz, i segreti dell'interplay

Il nuovo jazz, fortunatamente, non produce solo post boy di maniera e plinkie fusion. Anche se pochi sembrano accorgersene c'è un'intera generazione di musicisti che nello scorso ventennio ha vissuto le esperienze più diverse...

FILIPPO BIANCHI
gli anni Ottanta. Gruppo di sorprendente versatilità, fondato su una piena affinità di idee musicali, Quatre contraddice clamorosamente la regola per cui, di solito, una all stars dà

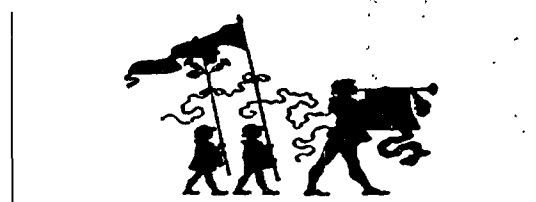
una cifra complessiva inferiore a quella dei singoli talenti investiti. Al contrario questi quattro «pezzi unici» conoscono e praticano bene i segreti dell'interplay, di quella sollecitazione

reciproca che è fatta anche di considerazione per i partner, di rispetto del loro «momento musicale». La voce strumentale di Rava, poetica e struggente, talvolta deliberatamente in-



certa, si contrappone e si integra con il pianismo nervoso ed energico di D'Andrea. Il contrabbasso maestoso di Vitous si distende sul tessuto ritmico ricco di sfumature, e al tempo stesso incalzante, di Humair. Sono stili assolutamente unici, immediatamente riconoscibili, come si richiede al miglior jazz in ogni epoca.

Franco D'Andrea ed Enrico Rava; sotto a sinistra scena da «Sotto il sole di notte»; a destra un disegno di Marco Petrella; in basso Giustino Durano



APPUNTAMENTI

Pedrag Matvejevic terrà oggi, per i martedì letterari dell'AcI, una conferenza (ore 18, teatro Eliseo di Via Nazionale 183) sul tema «Leggere il Mediterraneo pensando all'Est di ieri e di oggi». Berlin videofest a Roma. Manifestazione organizzata da Teorama e da Tape Connection nell'ambito delle iniziative di Media. Da domani al 16 marzo al Palazzo delle Esposizioni (Via Nazionale 194). Orario 18.30-22.30. Omar Khayyam racconta il conflitto tra Oriente ed Occidente a partire dalle Crociate. Il Teatro Palestinese di Gerusalemme presenta la sua nuova produzione in lingua italiana. Due repliche al cinema-teatro «Missouri» (ex Teatro delle Voci) di via Bombelli 24; oggi e domani alle ore 21.

Tre bagatti alla fiamma

È davvero «alla fiamma» lo scatenato trio de «Il Bagatto Flambé» che nel minuscolo spazio della sala caffè presso il teatro in Trastevere ha acceso uno spettacolo scoppillante di lazzi e frizzi. A metà strada fra Disney e il circo, dando di gomito ai mimì e sproloquiando a ritmo di sketch televisivo, i Bagatto Flambé restano ancora, però, sull'esercizio di stile. Sotto il sole di notte, opera breve a mo' di canovaccio da commedia dell'arte, stenta a infilare il ritmo giusto, nonostante sia rotata da più di un anno di presenza nel loro repertorio (è stata prodotta nel 1990). Né bastano i generosi sianci vocali di Fabrizio Cecchinelli o il turbinare paroliero delle sue due partner, Elisabetta Scarpelli ed Elisabetta Serra, a tamponare i singhiozzi di una regia poco sincronizzata. Andrebbe stringato, ad esempio, il brano dei tre surreali musicisti che si dirigono l'un l'altro in un brano di Ciaikovsky.

Troppo noto il brano per non evidenziare le lungaggini e la scarsa inventiva dei movimenti in uno sketch senza parole. Molto meglio quando i tre «bagatti» si lanciano nelle parodie, lasciando scorrere una vena libera di sconfinare nell'assurdo. È questo il terreno dove il trio sa spostarsi con agilità e con più di uno sprazzo felice. Le mini-avventure del cavaliere Astolfo, assalito da ragni giganti e piante carnivore, selvaggi con pentolone e figlie di re da sposare, vengono dipinte nell'aria con una girandola mimica frizzante. Sembra di rileggere una spigliatura di Ariosto narrato da cantastorie di passaggio, fra un'eco di nonsense e gli sfondi di un teatro di strada. Riscaldati dall'assonanza dei termini fantastici con le loro attitudini migliori di entertainers artigianali, i Bagatto Flambé sembrano più disinvolte e sincronizzate, addentando con brio il tempo giusto per il finale. Repliche fino al 25 marzo. Ch.Me.



«La Maggolina» rischia la chiusura

LAURA DETTI
Ad essere sotto pressione e a dover lottare per la sopravvivenza, questa volta è l'associazione culturale «La Maggolina» di via Bencivenga. A mettere in pericolo la vita di questo attivissimo centro, sono le continue richieste provenienti dalla Siae, i dirigenti dell'associazione scrivono, così, in un fido comunicato: «La Siae ci chiede di regolarizzare la nostra situazione relativamente agli intrattenimenti culturali che ogni settimana proponiamo ai cittadini romani (musica classica, feste interetniche, ballo per gli anziani, polifonia, teatro, ecc)». Tali intrattenimenti, resi possibili dalla grande sensibilità degli artisti (che non percepiscono cachet), ed offerti gratuitamente ai cittadini e ai soci, rispondono ad una esigenza di decentramento delle attività culturali. Difatti, per «La Maggolina», che vive con le sole sottoscrizioni dei soci, con l'attività del bar e in parte con il ricavo

delle iscrizioni ai corsi, sarebbe impossibile versare le altissime cifre per i diritti d'autore richieste dalla Siae. Ma le vere cause di questa situazione di precarietà, come spiega la stessa associazione nel comunicato, sono da ricercare a monte. Nata ufficialmente da circa due anni, questa associazione è divenuto un forte punto di riferimento per il quartiere di Monte Sacro, vista la sua fertissima attività e il suo carattere di centro aperto alle altre forme di associazionismo e alle variegate realtà culturali della nostra città. Ma nonostante questo intenso e serio lavoro, «La Maggolina» non ha visto ancora assegnarsi «legalmente» la sede di via Bencivenga («risultiamo ancora occupanti» scrive Barbara Cannata, presidente dell'associazione). Non solo: il centro non vede riconosciuto adeguatamente il lavoro pubblico, gli interventi sul tessuto sociale che porta

avanti con forza. «La Maggolina», infatti, oltre a proporre iniziative culturali per gli abitanti della città, offre anche servizi di informazione e di aiuto per la realtà emarginata della nostra città. Ha intrecciato forti legami con le comunità extracomunitarie romane, con le associazioni e le cooperative che si occupano di persone portatrici di handicap e, recentemente, ha anche ottenuto l'autorizzazione di far partecipare alle proprie attività i detenuti del carcere minorile di Casal del Marmo. Per poter continuare ad offrire questi servizi ai cittadini, l'associazione chiede, quindi, alle istituzioni locali di «venire incontro» con finanziamenti, convenzioni e facilitazioni. L'associazione ha, così, deciso di indire una protesta pacifica. È stato, cioè, realizzato un testo di un telogramma, in cui si spiega la situazione de «La Maggolina», che chiunque potrà firmare e inviare al Sindaco per esprimere solidarietà al centro di via Bencivenga.

Antonio Polizzi ha tradotto in compact disc il sogno di una vita

Il notaio che ama Beethoven

MARCO SPADA
C'è un uomo, Antonino Polizzi, che ha realizzato in tarda età un grande sogno, quello di dirigere un'orchestra niente meno che nell'integrale delle Sinfonie di Beethoven. Una forte tensione ideale, il sostegno di un gruppo di amici titolari (Sylvano Bussotti, compositore, Giovanni Morelli, musicologo), una favorevole congiuntura economica che ha favorito la collaborazione con un'orchestra dell'ex Est (la Budapest Symphony), hanno tradotto in compact disc il sogno di una vita. Beato lui, vorrebbe da dire, visto che chi non ha sognato di impugnerà la bacchetta almeno una volta scaglia la prima pietra.

Ma Polizzi non è affatto l'ascoltatore casuale, l'appassionato chiuso in casa che mima i gesti di Karajan davanti a un video della «Quinta». Al contrario, appartiene alla sfera dei «dilettanti consapevoli», quelli che, secondo una recente teonia, ascoltando la musica con entrambi gli emisferi del cervello, potendo collegare le sensazioni dell'ascolto intuitivo del sinistro con quelle prodotte dalla conoscenza tecnica del destro. Nonostante di professione faccia o abbia fatto il notaio («solo per garantirmi l'indipendenza economica»), questo sessantatreenne signore siculo-fruilano ha infatti i requisiti in regola. Studi di pianoforte, armonia e composizione tra Udine e Venezia, una lunga frequentazione con Franco Ferrara e poi il salto sul podio. Con discrezione e misura, senza clamori di tardive rivelazioni. Ma proprio per la gioia di entrare da protagonista «dentro» la musica. E senza scorciatoie, visto il cemento con l'au-

diore più complesso della storia della musica. Una dimostrazione di coraggio unita alla beata libertà da condizionamenti ideologici o di mercato dei professionisti, come hanno sottolineato i suoi illustri ospiti, coordinati da Sandro Cappelletto, convenuti alla Scuola popolare di musica di Testaccio per illustrare alla stampa questo singolare «fenomeno». Ma perché proprio Beethoven? La risposta è nella funzione di cerniera che questo compositore riveste nel misterioso passaggio dall'età che si disse «classica» a quella più ricca di umori esistenziali del Romanticismo Beethoven perché è il grande disgregatore della forma, o meglio il forgiatore di un'nuova forma che assume in sé il concetto filosofico del continuo «divenire». Così almeno lo sente Polizzi che, nel suo progetto di revisione critica

(«strutturalismo poetico») delle Sinfonie, elimina uno dei cardini della forma-sonata, la ripetizione dell'esposizione, considerandola un retaggio «statico» di cui lo stesso compositore avrebbe voluto liberarsi. Teoria fascinosa e forse condivisibile, ma che sposta nuovamente il peso della valutazione estetica su un Beethoven geniale e isolato romantico, laddove negli ultimi tempi si è lavorato per collocarlo in una visione «anche sociologica» che tenga conto delle istanze e dei parametri dell'epoca sua, audace ma non disgregativa. Si ascolti però la «Sesta», ultima nata, e si capirà che non solo il Polizzi-pensatore, ma anche la sua ardente non-interpretazione «oggettiva» del dettato beethoveniano sono degni della massima considerazione e di un convinto applauso.



Incontro con Giustino Durano, sulle scene da quasi cinquant'anni

Da Osiris a Shakespeare

Teatro e dintorni. Bussare alla porta di chi negli anni ha collezionato aneddoti, fatti e tanto mestiere. Alle otto di sera una visita ai camerini del Teatro Quirino, dove si sta rappresentando Il Tartufo di Molière con Paola Borboni, Sebastiano Lo Monaco e Giustino Durano. È proprio alla porta di Durano che bussiamo. Inizia con Dario Fo negli anni '50 col teatro «politico». Una carriera ancora in movimento.

PINO STRABILI
Rosalia Maggio e Lucio Ardenzi che faceva il cantante. Giravamo l'Italia con uno spettacolo di varietà. Una sera l'amministratore scappò con l'incasso, tornammo a casa a piedi senza una lira, tirando il carro e mangiando carciofi. Cantavo anche, ai questi tempi! Nei locali notturni, a Bologna, Torino, Milano cantavo in tutte le lingue, mi ero addirittura imparato una canzone in russo. «La vera carriera è iniziata nel 1952, fondammo una compagnia, «Coconco», io, Dario

Fo e Franco Sportelli. Con Dario lavoravo già da un anno alla radio, scrivevamo variati per un programma di varietà, un giorno decidemmo di portare davanti al pubblico i nostri numeri, finché nel '53 insieme a Parenti scrivemmo «Dito nell'occhio» e «Sani da legare». Erano spettacoli audaci, demotivano il potere, non davamo del tu al «Palazzo», non guardavamo in faccia nessuno, alcune parti vennero censurate. Fino al '55 lavorammo insieme e con un tale successo che fummo ospitati anche alla Fenice di Venezia.

Nel '56 (e fino al '58) sono entrato in rivista con la Osiris, Bramieri, Viauello. Con Maccheroni feci «Chiamate Arturo 777» e la rivista, quella vera; con Passarella e ballerine. Un gran divertimento. Negli anni 60 sono arrivati gli Stabili, la prosa, Gorki, Shakespeare. Tre anni con Strehler e una capatina all'Operetta. Ricorda una «Vedova allegra» con Carlo D'Apporo e Walter Chiari, grandi com-

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 55 Ore 18 Telefilm «Agenzia Rockford»...

QBR Ore 17 Cartoni animati: 18 Tele-novela «La Padroncina»...

TELELAZIO Ore 14.05 Varietà «Junior Tv»...

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante D A Disegni animati...

VIDEOUNO Ore 8 Rubriche del mattino 14.15 Tg notizie e commenti...

TELETEVERE Ore 18 Rubrica «Borvacasa»...

TRE Ore 13 Cartoni animati 15.30 Telenovela «Happy end»...

PRIME VISIONI

Table listing TV programs, times, and channels. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ADRIANO', etc.

Table listing cinema programs, times, and theaters. Includes titles like 'QUIRINALE', 'QUIRINETTA', 'REALE', etc.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs, times, and theaters. Includes titles like 'ARCOBALENO', 'CARAVAGGIO', etc.

CINECLUB

Table listing cinema programs, times, and theaters. Includes titles like 'AZZURRO SCIPIONI', 'AZZURRO MELIES', etc.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs, times, and theaters in various locations. Includes titles like 'ALBANO', 'BRACCIANO', etc.

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 32/A) Sala A Alle 21 PRIMA Ibra vradli...

500 anni dalla scoperta dell'America con la Comp. Il Drago di Ravenna...

MUSICA CLASSICA

EDANZA ACADEMIA BAROCCA (Teatro Filaliano via S. Stefano del Cacco 15)...

SALA DELLO STENDHOFF (S. Michele a Ripa - Via S. Michele 22) Dalle 8.30 alle 20.30...

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPHAT (Via Ostia 9 - Tel. 3729398) Alle 22 Stanton Davis...

BRACCIANO (Via Merulana 244) Riposo. CAFFE LATINO (Via di Monte Testaccio 96)...

TEATRO PALLADIUM GIOVEDI 12 MARZO ORE 21 gli: in Genesis Verdi Anni Dopo

TEATRO DELLA COMETA 00186 Roma - Via del Teatro Marcello, 4 Tel. 6784380 - 6784890

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE SOSPENSIONE IDRICA

Parla Nebiolo a poche ore dall'ingresso nel Comitato Olimpico. Ieri la prima riunione «Sono stati riconosciuti i Paesi dell'area Csi a condizione che si presentino uniti a Barcellona»

# I Giochi di Primo

Primo Nebiolo non ha perso tempo. Nominato sabato membro del Cio, ieri ha già partecipato alla sua prima riunione. «Sono a disposizione del movimento olimpico - dichiara via telefono da Losanna - per qualsiasi incarico vorrà conferirmi». In Gran Bretagna qualcuno ha storto la bocca per il suo nuovo incarico. «È una storia vecchia, agli anglosassoni dà fastidio perdere posizioni nello sport mondiale»

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA «Non è vero lo smentisco». Primo Nebiolo si mostra dapprima sorpreso e poi decisamente seccato di quanto riportato ieri dal quotidiano britannico «Guardian». Un piccolo e malizioso retroscena relativo alla sua nomina quale membro del Comitato olimpico internazionale decisa sabato dal presidente Juan Antonio Samaranch.

Secondo il giornale anglosassone un minuto dopo la conclusione del discorso con cui Samaranch ha ufficializzato l'ingresso di Nebiolo nel «club più esclusivo del mondo» era già partito un fax che diffondeva la notizia ai giornali. Ma non dall'ufficio stampa del Cio come vorrebbe la prassi, bensì dall'ufficio di Nebiolo, che ha fatto una dichiarazione internazionale di atletica leggata di cui Nebiolo è presidente da oltre un decennio.

«Dottor Nebiolo, lei non si è scomposto più di tanto all'annuncio del suo ingresso nel Cio. L'impressione è che, dopo anni d'attesa, l'ha considerato quasi come un atto dovuto».

«Non è vero: sarei un disonesto se dicessi che la cosa mi ha lasciato indifferente. È un gesto che non premia il sottoscritto ma tutto il movimento dell'atletica internazionale. E non lo considero un atto dovuto».

«Comunque, lei non ha perso tempo e si è subito precipitato a Losanna per partecipare a una riunione del Cio».

Beh, si è trattato di un'occasione importante in cui si è deciso del futuro sportivo dei 12 paesi nati dal dissolvimento dell'Unione Sovietica. Una riunione che ha avuto una conclusione molto positiva con l'accoglimento delle proposte del Cio. I Comitati olimpici di tutti i paesi riconosciuti a condizione che si presentino per l'ultima volta come una squadra unita alle prossime Olimpiadi di Barcellona. Dal 1 gennaio 93 poi ogni nazione andrà per la sua strada sportiva.

C'è chi non ha fatto salti di gioia alla notizia della sua nomina in Gran Bretagna e si parla apertamente di una manovra politica da parte dei personaggi latini che tirano le fila dello sport mondiale.

diale.

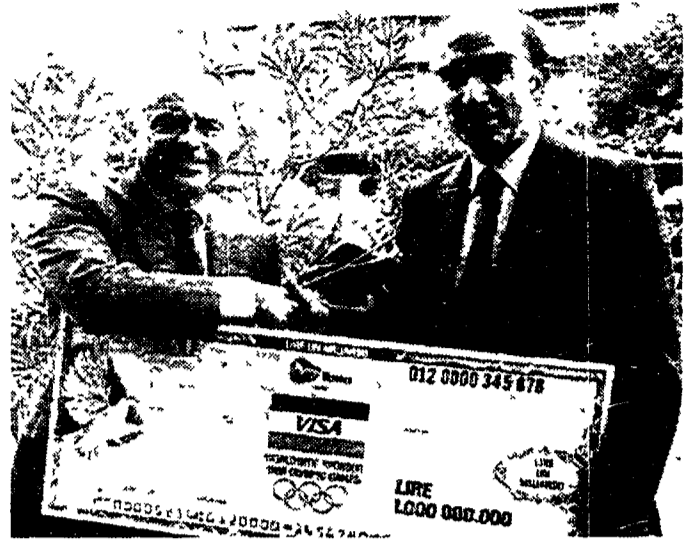
L'ostilità di certi ambienti anglosassoni non è certo una cosa nuova. Si tratta di una sorta di rincoscimento per aver perso nel mondo tutta una serie di poltrone importanti che probabilmente credevano di poter continuare a mantenere sino a die. Anzi credo che adesso sia in corso un tentativo di riconquistare le posizioni perse. Lo noto in politica e penso stia accadendo anche nello sport che in fondo è anch'esso politica. Del resto se non ci stupiamo dell'atteggiamento degli inglesi nella Comunità europea perché dovremmo meravigliarci delle posizioni assunte dai loro dirigenti sportivi?

E cosa dice delle accuse di un'eccessiva commistione

fra sport e affari operata dai latini?

La realtà è un'altra. Sono finiti i tempi in cui qualche giovane rampollo dell'aristocrazia britannica si allenava sugli ostacoli e poi si fermava a bere una coppa di champagne. Lo sport è praticato in tutto il mondo compresi moltissimi paesi poveri che hanno un disperato bisogno di mezzi per incentivare l'attività agonistica e giovanile.

A proposito di mezzi. Lei si è battuto perché le grandi risorse economiche incarnate dal Cio con l'organizzazione delle Olimpiadi vengano redistribuite più equamente alle singole Federazioni internazionali. Continuerà su questa linea anche dall'interno del Comitato olimpico?



Primo Nebiolo (a sinistra) in una foto dell'87 a Roma, mentre ritra un maxi assegno da uno sponsor per i Campionati del mondo di atletica

io credo che se una persona indossasse un cappello ha l'obbligo morale di servire il diverso copricapo che ha in testa. Però resto convinto che le Federazioni debbano avere una parte maggiore dei proventi che derivano dall'organizzazione dei Giochi.

Dopo la bufera dello scandalo del salto truccato di Evangelisti e le sue dimissioni...

ni dalla presidenza della Federatletica italiana, lei si era praticamente tirato fuori dalle vicende dello sport nazionale. Adesso, come membro del Cio ha la possibilità di tornare a partecipare alle riunioni della Giunta esecutiva del Cio. Si avventurerà in questa faccenda?

Non potrei non avallarmi visto che fa parte dell'incarico...

che ho appena assunto. E poi perché non dovrei essere presente? In fin dei conti parli per essere utile.

Qual'è il futuro di Nebiolo nel Cio?

Non lo so bisognerebbe chiederlo al presidente Samaranch. Di sicuro non mi tirerò indietro di fronte a qualsiasi incarico il movimento olimpico vorrà conferirmi.

## Ciclismo. Da oggi corre in Spagna e per la stagione cambia metodo: da capitano coraggioso a ragioniere Chiappucci sceglie la dieta del pedale

Da stakanovista a ragioniere del pedale Claudio Chiappucci, che da oggi a domenica correrà il Giro della Murcia, in Spagna ha deciso di cambiare metodo per la nuova stagione. Basta con il correre in maniera pazzica ed istintiva. Da quest'anno si volta pagina. Nei suoi programmi c'è un desiderio vincere una corsa a tappe, dopo tanti piazzamenti d'onore. L'obiettivo è il Giro d'Italia.



Claudio Chiappucci, 29 anni

DARIO CECCARELLI

«Fateci un favore non chiamatemi più uomo bionico. Dateci un taglio. E anche a tutti gli altri nomignoli. Sennò la gente comincia a pensare che io sia un gasato, magari un po' fuori di testa. Io sono un corridore normale che si prepara lavorando «serio e spesso il resto è fantasia».

Claudio Chiappucci sta cambiando. Dopo una stagione tutta a tavoletta e un inverno per la prima volta con la bici nel box, il mai dire mai del ciclismo italiano si ripresenta ai nastri di partenza in una versione inedita. Fresco riposato e perfino ingrassato, Claudio Chiappucci volta pagina inserendo nel computer la sua scheda.

«Anche questo è un luogo comune che a poco a poco mi hanno appiccicato addosso. Non è vero che io attacco sempre. Già l'anno scorso ho cercato di correre in maniera più accorta. Non sono un suicida, anch'io ci penso prima di assumere un'iniziativa».

E le altre attività come vanno? Feste? Premiazioni?

A questo punto Chiappucci è arrivato con il serbatoio completamente vuoto al Giro di Lombardia. Perché presentarsi in quelle condizioni? Non era meglio uscir subito di scena dando un taglio anche alla reluttiva coda di feste e kermesse?

«Cambiavo discorso. Parliamo di Bugno che si è rifiutato di partecipare via al Giro che al Tour? Per lei invece non c'è problema?»

«Ognuno conosce il suo fisico e deve giudicare secondo le sue esigenze. Personalmente io sono sempre migliorato parte

cipando ad entrambe le corse. Anzi in questo modo sono arrivato più preparato alla gara francese. Comunque è un sistema valido per me. Perché lo so bene quando non mi fermo. Se mi fermo faccio poi fatica a riprendere. Bugno è diverso. La sua è comunque una scelta rischiosa perché può bruciarsi una stagione. Ora lui deve assolutamente vincere il Tour. Io invece posso puntare a tutte due le corse».

Finora il meglio di sé stesso l'ha dato al Tour. Quest'anno quali sono i suoi programmi?

«È vero. Il Tour mi ha dato molto soprattutto dal punto di vista della popolarità. Quest'anno però mi impegnerò particolarmente al Giro d'Italia».

## Auto. Prove a Imola per eliminare i difetti della nuova macchina Ferrari, corsa contro il tempo Postlethwithe: «Progetto vecchio»

IMOLA. La tanto sognata attesa e declamata F2A è subito scesa in pista, sulla pista di casa, dopo che la scorsa settimana si era dovuta acccontentare dell'autodromo del Mugello per sperimentare la vettura. Ma quel benedetto impianto di lubrificazione che ha cancellato tutte le speranze nel primo gran premio della stagione mandando in tilt la dodici cilindri di Maranello. Per gli amanti delle sofisticazioni tecniche diciamo che sono stati provati nuovi serbatoi dell'olio e nuovi degassatori (è proprio questo il termine) che hanno lo scopo di raccogliere quei lubrificanti che andrebbero altrimenti perso nell'atmosfera o peggio ancora sulle viti dei concorrenti.

Brevissime

**Play-off volley.** A Maxicono Sidis Sislcv Olio Venturi Messaggero e Mediolanum si aggiungono per gli ottavi di finale le vincenti di Charro Jockey e Gabeca Prato.

**Patria adottiva.** Julio Velasco, l'argentino c'è della squadra azzurra di pallavolo, è da ieri cittadino italiano.

**Pugni e querele.** La Federpugilato ha respinto le accuse e minacciato querele ad un albergatore di Assisi.

**Persa Bon.** Stagione finita per Lauro Bon cestista della Knorr operato al menisco e trovato affetto da osteocondrite.

**Pietre polacche.** I tifosi del Cracovia calcio hanno assalito a sassate quelli del Wislola, nove arresti.

**Proroghe rossonere.** Filippo Galli sino al 1995 Marco Van Basten e Frank Rijkaard sino alla stagione 93-94 sono gli accordi firmati al Milan. In sospeso Gullit.

**Processo al Napoli.** Difetti la società di calcio e il suo consigliere Sergio Russo. Disse «I rigori (alla Juve ndr) invocati sono puntualmente arrivati».

**Paulinia.** Sulla città brasiliana è caduto un fulmine, ha colpito gli ex calciatori Amaral (57 presenze in nazionale) e Flitho che stavano disputando un incontro amatoriale.

**Pupillo Monzon.** Il pugile argentino Ramon Jara, 30 anni è morto in circostanze misteriose, travolto da un treno.

- ### Agenda per i big italiani
- Vuelta-Murcia (10-15 marzo)** Chiappucci
  - Tirreno-Adriatico (11-18 marzo)** Argentin, Fondriest, Ballerini, Bugno?
  - Milano-Sanremo (21 marzo)** Argentin, Chiappucci, Bugno, Cipollini, Chioccioli
  - Giro delle Fandre (5 aprile)** Argentin, Fondriest
  - Parigi-Roubaix (12 aprile)** Ballerini, Cipollini, Argentin?
  - Legi-Bastogne-Legi (19 aprile)** Bugno, Argenti, Fondriest, Chioccioli
  - Amstel Gold Race (25 aprile)** Argenti, Fondriest, Chioccioli

## Cassani nel Campania Bugno malato perde nove minuti

SORRENTO. Allarme per Gianni Bugno a conclusione del Giro di Campania vinto da Davide Cassani. Il campione del mondo si è classificato al cinquantavesimo posto con un ritardo di nove minuti, ritardo da addebitarsi a precarie condizioni di salute. Bugno ha infatti lamentato dolor alla gola, diagnosticati come tracheite e che mettono in dubbio la sua partecipazione alla Tirreno-Adriatico in programma da domani al 18 marzo. Partecipazione legata alla visita medica cui Gianni verrà sottoposto oggi. Se le cose andassero male difficilmente Bugno potrà allinearsi alla Milano-Sanremo del 21 marzo.

Il Giro di Campania si è risolto nel finale e cioè nella tripla scalata del Picco Sant'Angelo. Due uomini (Colagè e l'americano Bowen) sono stati raggiunti a 300 metri dal traguardo da un gruppetto di 15 elementi. Nella volata Evgenov ha pilotato il compagno di squadra Fondriest ma il trentino, è stato superato da Cassani e Ballerini.

## Cipollini ritrova lo sprint vincente alla Parigi-Nizza

NEVERS. Mano Cipollini sul podio della seconda tappa della Parigi-Nizza disputata da Gien a Nevers sulla distanza di 180 chilometri. Tappa vivace come dimostra la media (42,38) e l'italiano alla ribalta con un finale irresistibile, un volante in cui Cipollini ha preceduto l'olandese Veenstra e il francese Moncassin. Sesto Giovanni Fidanza, non Adriano Baffi. Nessuna novità in classifica, o meglio lo svizzero Toni Rominger ancora al comando con 4" su Indurain e 6" sullo spagnolo Montoya.

**Classifica generale:** 1) Rominger (Svizzera), 2) Indurain (Spagna) a 4", 3) Montoya (Spagna) a 6", 4) Bernaert (Francia) a 8", 5) Colotti (Francia) a 10", 6) Marie (Francia) a 10", 7) Lance (Francia) a 10", 8) Golz (Germania) a 12", 9) Manin (Francia) a 13", 10) Mottet (Francia) s.t.

### “Centotrentasette... e tutti con un sorriso!”

Noi di Ticket Restaurant. Giancarlo Fadini, ristoratore convenzionato

Gli esercizi convenzionati con Ticket Restaurant sono tantissimi in tutta Italia: bar, pizzerie, ristoranti, tavole calde, locali di tutti i tipi e di tutte le dimensioni. Però hanno tutti una cosa in comune: sanno che con noi si lavora meglio e si fanno più affari. Per questa ragione accettano sempre volentieri i Ticket Restaurant. Anche per questo siamo i leader della ristorazione aziendale in Italia. Telefonateci!

Scoprirete che Ticket Restaurant può essere la soluzione ideale per voi

**TICKET RESTAURANT**

**NUMEROVERDE 1678-34039**

### Ticket Restaurant. Il valore del servizio.

Milan e Juve come boss «I rigori? Cosa nostra»

Un'altra domenica di ordinaria violenza sui campi della Campania Botte, assalti e partite sospese: 110 aggressioni dall'inizio del torneo

Parla il capo dei direttori di gara «Volevamo ritardare per protesta le gare di mezz'ora: Matarrese ci fermò...». Ora scoppia la rivolta?

Arbitri nel Far West

Nonostante la minaccia di Matarrese di sospendere i campionati dilettantistici di calcio, in Campania continua la violenza sui campi da gioco. Arbitri picchiati, calciatori ed allenatori finiti in ospedale per le percosse di tifosi inferociti. «I direttori di gara hanno paura», dice il responsabile regionale dell'Aia, Luigi Frassi, che ha inviato un allarmante rapporto al commissario nazionale dell'associazione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Scene da guerra urbana, quelle che ogni domenica si verificano sui numeri campetti di calcio della Campania durante lo svolgimento dei campionati dilettantistici. A farne le spese, quasi sempre, gli arbitri. Nonche la minaccia di sospendere i tornei, fatta nei giorni scorsi dal presidente federale Matarrese, ha impedito ai teppisti di scatenarsi con violenza nei confronti dei direttori di gara. Gli ultimi, gravissimi episodi, si sono avuti domenica scorsa a Sorrento, Benevento e nell'isola d'Ischia. Le «giacchette nere» sono ad un passo dalla rivolta. Il responsabile regionale dell'Aia, Luigi Frassi, ha inviato al commissario straordinario dell'Associazione, l'avvocato Michele Piero, un allarmante rapporto sulla sicurezza negli stadi. «Una settimana fa, organizziamo una manifestazione per protestare contro le aggressioni agli arbitri: si trattava di far saltare di mezzo l'ora l'inizio delle gare, per attirare l'attenzione su questo grave fenomeno - ha detto Frassi - L'iniziativa fu revocata all'ultimo momento, proprio per l'intervento di Matarrese. Ma come spiega tanta violenza il rapporto sentiente degli arbitri campani? «Viviamo in una regione dove omicidi, sparatorie e rapine...

di Torre del Greco che ha arbitrato ad Ischia, la partita Iacco Ameno-Pefim Barra: sull'1-0 ha espulso un giocatore della squadra ospite. Quanto basta, insomma, per scatenare la furia dei tifosi. L'arbitro ha dovuto sospendere l'incontro. Anche a Sorrento, dove erano di scena le compagini del Lloyd Adriatico e del San Valentino, la gara è stata interrotta. Infatti, l'arbitro Clementi di Caserta è stato aggredito dopo aver espulso, per gravi scorrettezze, quattro giocatori del San Valentino. Il direttore di gara a stento, circondato dalle forze dell'ordine, è riuscito a guadagnare la via degli spogliatoi.

Ma ciò che ha messo in allarme arbitri, dirigenti del club e Federcalcio, sono stati i gravi incidenti accaduti lo scorso primo marzo a Pomigliano d'Arco. Al termine dell'incontro Pomigliano-Boys Calvanese - finito 3-3 - l'arbitro Cassarà è stato malmenato a più riprese. Non è andata meglio all'allenatore e al terzo Papa, della compagine ospitata. Il primo se l'è cavata con lievi contusioni, il secondo, invece, colpito alla testa con una spranga di ferro, ha riportato un trauma cranico chiuso. Il calciatore è tuttora ricoverato, in gravi condizioni, nel reparto neurochirurgico dell'ospedale Cardarelli di Napoli.

Dall'inizio del campionato minori, gli episodi di violenza e di maccie, nei confronti degli arbitri, sono oltre 110 nella regione Campania. Spesso, alle aggressioni, sono seguite vere e proprie minacce di morte. Qualcuno, in passato, addirittura ha preteso di far vincere la propria squadra del cuore intimidendo il direttore di gara con la pistola.

Bierhoff, primo gol E il signor Bidone ritornò calciatore

STEFANO BOLDRINI

La cosa più giusta da fare, adesso, sarebbe chiederli scusa. Non per il gol realizzato contro il Foggia, perché una rete non li fa diventare d'incanto un campione, ma perché quella corsa liberatoria, beffata dal cartellino giallo del rigido Quartuccio, ci ha fatto sentire un po' colpevoli per averlo confinato nei rifugi del nostro calcio. Oliver Bierhoff da Essen, sbarcato ad Ascoli la scorsa estate e presto bollato come «bidone», è stato sfortunato pure nell'unico risultato di questa sua scombinata avventura italiana. Infilato il pallone alle spalle del foggiano Rosin, il tedesco allampanato si è lanciato verso la curva, al di là dei tabelloni, per guardarsi sino in fondo, con chi gli aveva preso a calci la macchina e lo aveva insultato persino sotto casa, il suo momento da protagonista. Al rientro in campo, ha trovato un cartellino giallo sotto il naso, che ha fatto coppia con quello emesso in precedenza: espulsione automatica e lacrime di rabbia a rigare il suo viso di ragazzo perbene. Dirà negli spogliatoi: «Non sapevo che in Italia non si poteva festeggiare un gol con i propri tifosi. In Germania questa regola non esiste, nessuno ci trova niente di male».



Oliver Bierhoff

E invece l'Italia, al signor Bierhoff, ha riservato l'ennesimo colpo basso. Ma stavolta, c'è da scommetterci, lui la prenderà con il sorriso. E si convincerà, ancora di più, che questo è uno strano paese. Pure nel calcio, naturalmente, dove in campo e fuori può succedere di tutto, dove ogni domenica si vomitano insulti e si fa «buu» a chi ha la pelle nera, ma si può anche incontrare un arbitro pignolo che impugna il regolamento e ti ammonisce se ti godi un gol conendo sotto la curva. Ma di stranezze, Bierhoff, ne ha masticate tante. Dall'inizio, e cioè da quando l'Inter si accorse di questo lungagnone che in Germania aveva centrato poche volte la porta, ma in Austria aveva fatto fave - 23 gol con la maglia del Salzburg lo scorso campionato - e un po' per prova e un po' per affari lo prelevò e dirottò all'Ascoli di Costantino Rozi. Già ad agosto, il tecnico bianconero di allora, De Sisti, arriccò il naso. Quel tedesco lento sembrava inadatto ad una squadra volata alla sofferenza, ovvero palla lunga e pedalar, sano contropiede e poco da stare allegri, per chi, in verità, regalava metri agli avversari. In campionato l'avventura di Bierhoff durò poco. Immolato all'altare di una squadra costruita al risparmio, il tedesco uscì presto di scena. Cercarono...



Controllo domenicale davanti ad uno stadio di calcio

Sorvegliati speciali Per gli ultra viola vige il coprifuoco

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. Pugno di ferro contro tifosi violenti, contro i protagonisti degli scontri, dei taferugli, delle aggressioni fuori e dentro lo stadio. Lo hanno usato i giudici della Sezione misure prevenzione del Tribunale di Firenze nei confronti di Dimitri Buzzioli, 32 anni, e Dario Conti, 27 anni, tifosi viola da sempre. Da ieri sono due sorvegliati speciali. I due ultras fiorentini, più volte denunciati dal questore Nunzio Rapisarda che ha sollecitato l'applicazione della sorveglianza speciale, sono stati ritenuti «degni alla commissione di reati che mettono in pericolo la sicurezza e la tranquillità pubblica». Questa misura di prevenzione viene applicata per la prima volta in Italia nel mondo dello sport. Finora ha colpito pregiudicati per reati gravi. Buzzioli e Conti non potranno assistere a nessuna manifestazione sportiva su tutto il territorio nazionale. «Inoltre non potranno accompagnarsi ad esponenti della tifoseria locale o di altre squadre di qualsiasi attività sportiva, né trattenerli e transitare nei luoghi dove si svolge una manifestazione sportiva o nei luoghi dove vengono parcheggiati gli autoveicoli appartenenti alla tifoseria. Il provvedimento del Tribunale inflitto da due giovani fiorentini di uscire dalle proprie abitazioni dalle 19.30 alle 8.30. Ogni giorno... Buzzioli si è guadagnato sul campo il ruolo di leader. Da anni è in mezzo alla rissa, agli scontri, alle aggressioni. Il 12 ottobre '86 la polizia lo denunciò per rissa aggravata in occasione di Fiorentina-Juventus. Il giovanotto invitato dalla questura a comportarsi bene, si guardò bene da seguirlo: il consiglio: il 24 settembre '90 viene indagato per alcuni episodi di violenza verificatisi...

E sul 9-0 per pietà fischia la fine: «Può bastare...»

ROTONDA (Potenza). «Ma sì, mi sono scioccati anch'io. Tornatevene tutti negli spogliatoi». Dedito e fatto, fischia per tre volte e mette fine ad una partita che, in verità, non stava diventando nessuno. «Ma perché ha sospeso la gara?», chiedono gli allibiti cronisti e il commissario di campo. «Per manifesta inferiorità tecnica di una delle due squadre», è la pronta e sconcertante risposta. Il fatto, inedito anche nella ricca casistica calcistica, è accaduto a Rotonda, in Basilicata, domenica scorsa. Si stava giocando Rotonda-Santarcangelo, gara valida per il campionato Eccellenza. Mancavano ventuno minuti e i padroni di casa stavano tranquillamente vincendo 9-0. Per la cronaca, avevano segnato all'8' e 30' Follone, al 10' Caputo, al 35' Cordoano, al 44' La Gamma, al 55' Provenzano, al 60' ancora Caputo, al 64' Romano (un gol spietto-colare), al 67' persino Propato, giovane debuttante. La Santarcangelo non sapeva più a che santo votarsi. I suoi giocatori cercavano di darsi da fare, ma i loro limiti erano troppo evidenti, a conferma di una classifica gramata: ultimo posto, 6 punti frutto di due vittorie e altrettanti pareggi su 24 partite, appena 9 gol fatti e ben 62, compresi quelli del Rotonda, - subiti. I dirigenti ospiti, su tutto l'allenatore Esposito, cominciavano a premere sull'arbitro, il signor Er-

Una gara del campionato di Eccellenza della Basilicata è stata sospesa al 69' per «manifesta inferiorità» di una delle due squadre. La decisione, inedita nella casistica del calcio, è stata presa da uno dei più promettenti arbitri della sezione lucana, Ermanno Tempone. La partita era Rotonda-Santarcangelo, i padroni di casa vincevano 9-0. Il match sarà ripetuto, Tempone rischia una lunga sospensione.

MARCELLO CARDONE

manno Tempone, 25 anni, studente alla facoltà di Ingegneria di Napoli, ma residente a Mollino (Potenza) e fra i più promettenti arbitri della sezione lucana, perché mettesse fine allo scempio. Ci si mettevano pure i dirigenti della Rotonda e...

gli spettatori a fare pressioni sull'arbitro e alla fine Tempone si lasciava convincere. Esbagliava. Il regolamento è chiarissimo: l'unica internamente consentita, oltre naturalmente a quelle relative per cause di forza maggiore (inciden-

di calamità atmosferiche o altre cose del genere) è quella di inferiorità numerica, che si verifica quando una squadra si trova costretta a schierare meno di sette giocatori. La decisione di Tempone è diventata subito uno dei fatti curiosi della domenica calcistica. Il giovane arbitro ieri era irripetibile. «Non sono ancora riuscito a parlare», ha detto Gianluigi Lomorgese, presidente del comitato regionale lucano Aia (Associazione italiana Arbitri di Potenza). «Tempone è uno dei miei migliori elementi», ha aggiunto Lomorgese: «voglio sapere da lui che cosa è accaduto. Non posso aggiungere altro». In realtà, Lomorgese avrebbe già contattato...

Tempone. Un colloquio infuocato, con un Lomorgese furibondo perché deluso da una delle sue promesse: «Tempone era nella prima «fascia» degli arbitri a sua disposizione, ovvero quella dei fischetti in odore di promozione). Ora bisognerà attendere il referto, vedere che cosa ha fatto il giovane giacchetta nera ha macchiato il suo curriculum e per lui si prospetta un periodo di sospensione, che lo costringerà quasi sicuramente a restare alla finestra fino al termine della stagione. Il giudice sportivo, intanto, ordinerà la ripetizione della gara. Ci vorrà anche stavolta il pallottoliere?...

Mass media e calcio. Convegno su crisi e overdose dell'informazione, mentre i quotidiani del settore perdono copie

Quei giornalisti registri senz'anima

Sport: praticato, resocontato, parlato, dibattuto, chiacchierato, sproloquiato. Calcio in testa, disciplina sovrana per simpatie raccolte e per capillare diffusione. In una paritatura che abbraccia sette giorni a settimana. E che suscita il lodevole dubbio che si siano raggiunti livelli da overdose, tali da generare una crisi. Così il gruppo romano dell'Ussi chiama a raccolta le teste d'uovo per stilare la diagnosi.

GIULIANO CAPECELATRO

ROMA. «Anche Einstein, se fosse intervistato ogni giorno, farebbe la figura del cretino», Michel Platini dixit. E alla sua autorità si appella Gianni Mura, giornalista de «La Repubblica», per scagliare i suoi «accuse all'establishment dell'informazione sportiva. Confessa, Mura, di sobbarzare alla parola spettacolo: «Un telone che copre troppe cose, anche nostre colpe precise», mette sotto copripiede «talk-show estenuanti», i direttori che non si muovono dalle loro scrivanie, i tanti, troppi apprendisti stregoni del mestiere, «che vengono utilizzati come Sony ambulanti, chiamati a strappare fuori da Appiano Gentile o Soccavo la dichiarazione illuminante... L'ala critica del convegno si esprime nella requisitoria di...

«Informazione sportiva: overdose e crisi?», convegno messo in piedi dal dubbioso gruppo romano dell'Ussi. Ma l'unico momento di altro reale è estraneo al tema del dibattito. Lo crea Candido Cannavò, direttore de «La Gazzetta dello Sport», uomo dal piglio deciso che sembra guardare con nostalgia ad altre epoche, lontane e buie, della storia patria. Va al microfono l'attore Stefano Masciarelli, assunto a grande popolarità nei panni di Leonardo Pazzarella, parodistico commentatore sportivo dello spettacolo televisivo «Avanzi», e tenta di dire quello che mezzo paese pensa: che il calcio è un po' troppo da padrone sui giornali e alle televisioni. Cannavò lo prende per un insulto personale, interrompe di brutto Masciarelli e, in pratica, ne causa la rapida uscita di scena. Poi, il dubbio seminato con timido suggerimento da Luigi Ferrajolo, presidente dell'Ussi romana, cade sotto i colpi di maglio di certezze granitiche. Che ci sia overdose d'informazione lo negano all'unisono lo stesso Cannavò e Italo Cucchi, direttore del «Comere dello...

«Nell'Europa politica è in dubbio se siano di serie A o B. Ma lo sport italiano è solo di serie A». Overdose che Gilberto Evangelisti, direttore del pool sportivo della Rai e presidente della federazione giornalisti, nega dati alla mano: «Su duemila ore di sport l'anno, la Rai ne dedica solo il 17% al calcio». Per lui il problema, la radice del male, sono le emittenti locali, strette nella morsa ineluttabile calcio-audience-sponsor, generatrici dell'overdose di chiacchiere settimanali. È dal suo cilindro tira fuori due proposte: un codice di comportamento e l'abolizione dell'Auditel. Il convegno dà, ogni minuto di più, ragione al suo titolo. Si chiacchiera, la chiacchiera genera altre chiacchiere. Sull'«sfondo», il Palazzo si staccia compatto, ardeva verso chi tenti la fronda. Ne fa le spese un decano, Giorgio Vecchiato de «Il Giorno», che prova a dire: «Questo convegno ha un'andatura da congresso politico. Parlano ministri e segretari. La crisi c'è, ma qui non si vede. Ma la sua critica viene soffocata da Cannavò, che gli chiude la bocca. Il suo giornale va benissimo, produce utili. Quindi, dov'è la crisi?...

«Ma la cronaca sportiva per Beniamino Placido non è una sottospecie...»

ROMA. La rivelazione giunse attraverso le cronache del calcio e il ciclismo illustrato». La rivelazione «della cadenza epica della cronaca sportiva», esemplificata da un «Foni correttissimo e stilista giganteggia» ancora impresso nella sua memoria. Beniamino Placido, commentatore universale de «La Repubblica», ama l'aneddoto, la utilizza per trame paraboliche. E in questo convegno, dove si deve decidere se l'informazione sportiva sia in crisi o meno, si affannava o meno, lui va al microfono per rivendicare il valore formativo di quella che molti considerano una sottospecie di giornalismo. «Lo sportivo è un eroe. E la letteratura sportiva ha la funzione di attivare grosse e nobili emozioni in tono epico. L'epos della sua infanzia, in un piccolo paese della Lucania, nutrita dell'attenta lettura de «Il calcio e ciclismo illustrato» e dai classici. Bruno Roghi su tutti. Ancora un aneddoto. «Nel '50 il mondo stava per crollarmi addosso. La Juventus, passata in vantaggio, cominciò a subire l'iniziativa del Milan di Gren, Nordhal e Liedholm, e prese sette gol. Ma Roghi scrisse che la Juventus avrebbe egualmente vinto lo scudetto. Non un semplice vaticinio. Spiegò perché. E accadde proprio come lui aveva previsto».

La dimensione epica. E la dimensione tecnica. Cui Placido dà un grande valore. «Lo sport è competenza in azione. Spiegare, illustrare questa competenza, è una delle cose più esaltanti. Carlini, Carlo Bergoglio - di Tutto-sport, forniva indicazioni tecniche minute. Spiegava, ad esempio, perché la centrata dell'ala deve essere fatta in alto. Perché, se è alta e un po' arretrata, fa saltare la marcatura, costringe il terzino a girare la testa e automaticamente gli fa allentare la marcatura. Un altro è Gianni Clerici, dalle cui cronache tennisistiche ho appreso mille cose». Per questo Placido confessa di non capire quei giornalisti sportivi «che paletano un complesso di inferiorità. «La prosa sportiva ha una straordinaria incidenza. Chi vive un sentimento di inferiorità...



Beniamino Placido, critico televisivo de «La Repubblica»

mostra di essere preda della più facile e fatua teoria della comunicazione sociale, che si può riassumere nella formula del «riflesso di». Una teoria che, chi ci si è rotto la testa sopra può dirlo, non funziona». Non riflesso di... ma modello alternativo. La memoria, l'analisi, sfociano nei pa-neurici. «La tragedia greca non era il «riflesso di...». Era la costruzione di un modello opposto, che tentava di sostituire una pratica barbara e tribale. Anche lo sport non è «riflesso di...», ma proposizione di un modello alternativo, aristocratico, migliore. Dove il premio viene dato alla competenza, al merito. Senza un modello del genere, una civiltà sarebbe davvero poverissima». □ Gu, Ca